TORINO
Anno 73 Num. 32
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-941

LA STAMPA

IL DUCE IN VOLO A NAPOLI
pilotando un trimotore da bombardamento

La improvvisa ispezione all'aeroporto e la lunga visita alle opere pubbliche in corso nella città - Entusiastiche dimostrazioni di popolo

ROMA, 6 febbraio.

Stamane, alle ore 9, il Duce, recatosi all'aeroporto del Littorio, partiva alla volta di Napoli pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento.

Dopo 45 minuti di volo, atterrava all'aeroporto di Capodichino, ove, guidato dal colonnello Ferroni, passava in rivista i reparti ed ispezionava le squadriglie da bombardamento e da ricognizione che svolgevano le loro attività giornaliera. Si recava, quindi, alla Scuola marconisti e armieri della R. Aeronautica, situata sullo stesso campo di volo, ove, guidato dal colonnello Armali, ispezionava minutamente le aule di studio ed i poligoni di esercitazione, nei quali mille allievi svolgevano la propria istruzione. Giungeva, intanto, il Prefetto, con le altre autorità politiche, informate dell'arrivo improvviso del Duce, soltanto dopo l'atterraggio.

Il Duce manifestava il desiderio di visitare alcune delle importanti opere in corso di costruzione della città di Napoli: e pertanto, salito sull'automobile del Prefetto, attraversava i quartieri di Secondigliano e Capodimonte, recandosi ad ispezionare gli imponenti lavori della città ospedaliera dello Scudillo, che verrà inaugurata il 28 del prossimo ottobre: percorrendo, poi, la periferia della città, si recava a visitare la vasta zona di Fuorigrotta, ove sono incominciati i lavori per la Mostra triennale delle terre d'Oltremare che verrà inaugurata nel prossimo anno.

Quindi proseguiva per Piedigrotta, Posillipo e via Caracciolo recandosi al nuovo Palazzo delle Poste e rientrando all'aeroporto di Capodichino attraverso le vie del centro.

Durante la lunga visita, sviluppatasi per un percorso di oltre venti chilometri entro la città, il Duce si soffermava frequentemente scendendo dall'automobile per rendersi conto dei lavori compiuti e dei vari progetti in corso.

Malgrado la sorpresa provocata dalla improvvisa visita, ovunque il Duce veniva immediatamente riconosciuto e fatto segno alla più entusiastica dimostrazione da parte delle maestranze e del popolo.

Prima di ripartire, il Duce visitava la sede provinciale della Reale Unione Nazionale Aeronautica dislocata sull'aeroporto, guidato dal suo presidente ing. Mannaiolo, che elogiava per lo sviluppo notevole dato a tale organizzazione: quindi saliva a bordo del proprio apparecchio, e lasciava l'aeroporto alle 11,40. Dopo aver costeggiato il litorale tirrenico e sorvolato Gaeta e Littoria atterrava all'aeroporto del Littorio alle 12,35, rientrando poscia a Palazzo Venezia.

All'atto della partenza il Duce comunicava al Prefetto che avrebbe ufficialmente inaugurato la Mostra delle Terre d'Oltremare il 9 maggio dell'Anno XVIII.

Mussolini all'aeroporto « Niutta » (Telefoto)

Mussolini inaugurerà la Mostra d'Oltremare

Napoli, 6 febbraio.

L'inattesa visita del Duce ha suscitato un senso di commozione nell'animo di tutti i napoletani. Visita intensa di opere, poichè il Duce in un'ora e mezza si è reso conto personalmente dei vari problemi della nostra città, visitando le più importanti realizzazioni compiute nell'anno XVI ma soprattutto interessandosi ai lavori per la Mostra delle Terre d'Oltremare alla cui inaugurazione, fissata pel il 9 maggio 1940, Egli ha promesso di presenziare.

Appena disceso dal Suo trimotore, seguito dal Sottosegretario Valle, il Duce, che appariva di ottimo umore, ha passato in rassegna i reparti degli avieri ed ha ispezionato le squadriglie da bombardamento e da ricognizione. Quindi si è diretto alla Scuola marconisti ed armieri della Regia Aeronautica ed è entrato nei locali mentre si svolgevano le lezioni. I mille giovani, la cui gioia traluceva dagli occhi, scattavano sull'attenti. Il Capo del Governo ha assistito allo svolgimento delle lezioni ed ha poi rivolto ai giovani alcune domande sui programmi e sulle materie di insegnamento.

I lavori della Mostra

Nel frattempo sopraggiungevano il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Luogotenente generale Argentino, il Questore ed altri gerarchi. Quando il Duce ha lasciato la scuola l'entusiasmo dei giovani è esploso in una vibrante travolgente manifestazione, alla quale si sono uniti gli avieri e gli operai che lavorano all'aeroporto.

Quindi il Capo del Governo in automobile si è recato a visitare il grande ospedale in via di completamento che sorge nella zona dello Scudillo. Qui gli operai sospendevano il lavoro per esprimerGli la loro esultanza, e stretti intorno al Fondatore dell'Impero manifestavano il loro entusiasmo incontenibile. Il Duce si è diretto poi ai Campi Flegrei per visitare i lavori della Mostra delle Terre d'Oltremare, e sul viadone di Agnano il Prefetto indicava al Duce la zona dove sorgerà l'Istituto per i figli del popolo, fondazione del Banco di Napoli, che accoglierà ed instraderà al lavoro tremila fanciulli. Il Duce osservava anche la bianca ed elegante mole della scuola di equitazione, costruita in sole 170 giornate lavorative, e si compiaceva del fascistico ritmo dei lavori.

Giunto nel piazzale centrale dei lavori della Mostra il Duce si dirigeva verso un tavolo sul quale erano spiegati i disegni. Erano intorno a Lui il Segretario generale della Mostra, ing. Miranda, l'ing. Tocchetti, il camerata De Luca ed alcuni funzionari e tecnici. Il Duce si è vivamente interessato alle condizioni delle maestranze, ed ha osservato il rapporto quindicinale del cantiere. Gli è poi stato mostrato il prospetto delle giornate lavorative: sessantamila giornate, dal maggio del 1938 a tutto il 31 gennaio 1939. Volgendo lo sguardo intorno, il Duce si è compiaciuto del fervore di lavoro. Quindi ha voluto vedere i progetti delle singole Mostre e dei padiglioni, esaminando attentamente i disegni e le fotografie dei plastici.

Il Capo del Governo ha inoltre chiesto del Teatro all'aperto, che rappresenta il primo esperimento di teatro stabile per il popolo. Gli sono stati mostrati i particolari di questa arena spettacolosa, che conterrà non meno di dodicimila spettatori e che permetterà a tutte le categorie di lavoratori di poter godere di grandi spettacoli lirici nella stagione estiva.

Il Duce ha poi chiesto degli altri edifici di carattere permanente e particolarmente del Teatro chiuso, del Palazzo dell'Arte e della Torre del Partito, che, oltre a contenere la Mostra specifica dell'attività svolta dal Partito in A.O.I., conterrà la documentazione di tutta l'azione che il Partito ha svolto e svolge nei possedimenti italiani, sia per incrementare la colonizzazione sia per valorizzare l'ansia espansionistica del popolo italiano. Mussolini ha quindi voluto avere la conferma che per il 9 maggio 1940 la Mostra sarebbe stata completata. Avuta la piena assicurazione che gli impegni sarebbero stati mantenuti, il Duce ha espresso la Sua soddisfazione.

A Fuorigrotta

Mentre il Capo osservava i progetti, le maestranze che lavoravano lontano, nella vastissima zona, avuto sentore della presenza del Duce, hanno lasciato il lavoro e si sono dirette di corsa verso lo spiazzale in cui era il Capo del Governo, invocando il Suo nome ed acclamandoLo. La manifestazione si è protratta fino a che il Duce, accomiatatosi dai presenti, risaliva sull'auto e, fra gli applausi e le grida di giubilo delle maestranze, si dirigeva verso la bonifica di Fuorigrotta.

Disceso dall'automobile all'imbocco della galleria della Laziale, Mussolini ha osservato la zona delle demolizioni, sulla quale Gli erano dati ragguagli, mentre le maestranze dall'alto degli stabili Lo acclamavano ed una gran folla di popolani accorreva da ogni parte, acclamando. La manifestazione popolare di Fuorigrotta è stata imponente e commovente, quanto improvvisa.

Il Duce rispondeva sorridendo a queste travolgenti acclamazioni e salutava con la mano tesa nel saluto romano, visibilmente commosso e compiaciuto. Per solennizzare l'ambita visita del Duce è stato disposto che a tutti gli operai in efficienza nei cantieri visitati dal Capo del Governo venga corrisposta la doppia paga.

Avuto ampi ragguagli circa il numero degli operai in lavoro e gli sviluppi del piano di bonifica, che verrà realizzato direttamente dal Comune, il Duce è risalito nell'auto che è partita dapprima lentamente, perchè la folla si stringeva ardentemente intorno al Capo, poi rapidamente, imboccando la galleria della Laziale e proseguendo per piazza San Nazzaro, via Caracciolo inondata di sole, via Partenope, dove nuove acclamazioni hanno riconosciuto e salutato il Duce, la Litoranea, piazza del Municipio, via De Pretis e via San Felice.

All'altezza del nuovo Palazzo delle Poste, il Duce ha dato ordine di fermare ed è disceso. In un baleno la notizia della Sua presenza si è diffusa e la piazza, gremitasi tosto, ha risonato di vibranti « alalà ». Il Capo del Governo ha osservato dall'esterno il monumentale Palazzo delle Poste ed il nuovo Palazzo della Provincia, chiedendo ragguagli circa le nuove sedi della Questura e della Casa dei Mutilati.

Alla sede della RUNA

Dopo una breve sosta il Duce, risalito in macchina, raggiungeva l'aeroporto ove un picchetto di avieri Gli ha reso gli onori delle armi. Visitata la sede della RUNA ove si tratteneva a conversare col Presidente dell'organizzazione che ha tanta parte per l'efficienza dei piloti della riserva, il Duce si rimetteva il casco e la giacca di volo e si avvicinava all'apparecchio, che nel frattempo era stato trasportato nel centro del campo. Gli operai e gli avieri in tuta hanno lasciato il lavoro ed attraversato di corsa il campo acclamando al Capo si sono schierati da un lato dell'S. 79, mentre dall'altro era il picchetto degli avieri che rendeva gli onori.

Il Duce annunciava al Prefetto che Egli avrebbe ufficialmente inaugurata la Mostra delle Terre d'Oltremare il 9 maggio 1940 - XVIII, annuale della proclamazione dell'Impero; e, notato ovunque l'alto fervore di opere che assicurano l'avvenire della nostra città, ha espresso il Suo compiacimento.

Salito rapidamente sul bell'apparecchio al Suo posto di pilota, mentre gli avieri ammassati acclamavano vivamente, descriveva un largo arco nel cielo e alle 11,40 si dirigeva alla volta della Capitale.

L'elogio di Mussolini alle Casse di Risparmio

La provvida azione in favore dei rurali per il progresso della tecnica agraria

Roma, 6 febbraio.

Il Duce, presenti il Ministro delle Corporazioni S. E. Lantini e i presidenti delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito e dell'assicurazione, dott. Pascolato e on. Landi, ha ricevuto a Palazzo Venezia il sen. De Capitani d'Arzago, presidente della Federazione nazionale fascista delle Casse di Risparmio ed il rag. Pazzagli segretario della Federazione dei lavoratori delle Casse di Risparmio e enti assimilati, insieme ai rappresentanti delle amministrazioni di tutte le Casse del Regno e ai segretari dei Sindacati provinciali dei lavoratori, convenuti a Roma per presenziare allo scambio dei labari e dei gagliardetti fra le due Associazioni.

Il Ministro delle Corporazioni ha presentato al Duce i dirigenti delle due Federazioni, confermando che nel breve periodo trascorso dal loro riconoscimento giuridico, sono stati già raggiunti notevoli e concreti risultati nel campo sociale e corporativo in virtù della collaborazione esistente fra le due categorie e della particolare cura degli istituti raccoglitori del risparmio nazionale.

Salutato da rinnovate, altissime acclamazioni, il Duce si è compiaciuto dei propositi e dell'attività dei due organismi sindacali che sono entrati con piena e matura consapevolezza nell'ordinamento corporativo e che perciò costituiranno una unità operosa ed efficiente, posta al servizio di una parte tanto cospicua e benemerita del risparmio nazionale.

Il Duce ha voluto ricordare il riconoscimento e l'elogio, che ripetutamente Egli ha avuto modo di esprimere sulla funzione delle Casse di Risparmio e sull'azione così degli amministratori come dei funzionari e impiegati.

Soprattutto nel campo rurale la funzione delle Casse di Risparmio si appalesa provvida e feconda offrendo agli agricoltori le garanzie e le agevolazioni opportune per avvicinarli con vincoli di fiducia ai loro naturali istituti di credito.

« Ciò permetterà ai rurali — ha concluso il Duce — di aggiornarsi nella tecnica delle colture e dello sviluppo delle iniziative non solo della Madre Patria, ma anche delle terre dell'Impero ».

Con un appassionato e insistente applauso la folla dei convenuti ha accolto le parole e l'incitamento del Duce.

Il Duce presiede la Commissione di difesa

Roma, 6 febbraio.

Oggi ha avuto inizio, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la 16.a sessione della Commissione Suprema di difesa. Erano presenti i ministri Solmi, Thaon di Revel, Rossoni, Benni, Lantini, Alfieri, Guarneri; i sottosegretari Buffarini, Pariani, Cavagnari, Valle; i marescialli Badoglio, Balbo, Graziani, il grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel duca del Mare, i generali Visconti, Campione, Pinna, Russo e Dall'Olio. Segretario il generale Fricchione.

Sono intervenuti gli ufficiali della Segreteria, e, per riferire su questioni di particolare competenza, il generale Borgia.

Il Duce, nell'aprire la discussione, ha richiamato l'attenzione sulla grande importanza degli argomenti dell'ordine del giorno, alcuni dei quali interessano prevalentemente l'organizzazione militare della Nazione, altri l'organizzazione e la mobilitazione civile e industriale, ed altri, infine, l'autarchia economica in caso di emergenza.

Sono stati discussi i primi sei argomenti all'ordine del giorno.

Per ogni argomento trattato, il Duce ha riassunto la discussione, e quindi la commissione ha deliberato.

La seduta, iniziatasi alle ore 16, è terminata alle 19 e un quarto e sarà ripresa domani, 7, alle ore 16.

Quando sarà possibile la discussione con la Francia

Londra, 6 febbraio.

Tutti i giornali inglesi nelle note inviate dai corrispondenti romani, prevedono che subito e più specifiche dichiarazioni circa la politica italiana nei riguardi della tensione italo-francese verranno fatte o in occasione della nuova riunione del Gran Consiglio preannunciata per questo venerdì, o in occasione di un discorso che, si dice, il Duce pronuncerebbe a Torino prossimamente o, ancora, come afferma il corrispondente di un'agenzia, in occasione del 20.o anniversario dei Fasci.

Una nota diplomatica del Times, affermando di voler chiarire l'atteggiamento britannico, rileva che le rivendicazioni italiane non potranno essere discusse con la Francia se non per iniziativa dell'Italia e che tale discussione sarà possibile soltanto allorchè si sarà calmata la sovraeccitazione degli animi, per cui i francesi si rifiutano di prendere in considerazione anche questioni mature.

Fiumana di miseria e di sconfitta in terra di Francia

Al valico del Perthus, assistendo al passaggio dei primi battaglioni marxisti - Montagne di armi si ammucchiano lungo le strade - I governanti rossi discutono sulle condizioni della resa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Le Perthus, 6 febbraio.

Trenta chilometri separano Perpignano dal valico del Perthus; trenta chilometri di ottima strada asfaltata, tracciata prima nella conca della vallata dell'Ecluse, poi sul dorso della montagna fino al passo pirenaico.

Stamane per raggiungere quest'ultimo paesino francese verso la Spagna abbiamo impiegato più di due ore; ritornando ne abbiamo messo quasi il doppio. Su tutte le strade che si irradiano a raggera dalla pianura verso i Pirenei, da stamane non si circola più. La moltitudine dei fuggiaschi le ha invase con una fiumana di carri, di camions, di automobili, coi suoi stracci e con la sua sconfinata miseria, con le sue torme di bambini difterici e di vecchi cadenti, con le sue donne discinte e scarmigliate procedenti a piedi scalzi.

Una povera mamma

Fendendo con la macchina questa umanità dolorante, un fetore insopportabile ci prendeva le nari: lezzo di cose sudice, di corpi stanchi, di sangue raggrumato sulle ferite aperte: uno spettacolo che non possiamo descrivere, una visione rivoltante, tragica e pietosa.

Quante persone sono passate in Francia da stamane a stasera? Ogni calcolo è cervellotico: forse duecentomila, forse più. Su dieci chilometri di strada, salendo dal Boulou al Perthus, camminavamo in mezzo a una folla così densa e così vasta, da non poter vedere più nulla oltre i vetri dei finestrini. Corpi vestiti di cenci urgevano contro i cristalli, mani sudice di uomini, esili dita di bimbi sorretti dalle braccia delle mamme vi strisciavano, vi si pigiavano con forza per allontanare i corpi dal pericolo delle ruote; si faceva un metro e ci si doveva arrestare; davanti ai parafanghi erano cumuli di carne stanca che neppure la paura di essere travolta faceva smuovere.

Incrociando le vetture che se ne venivano giù, i carri trainati da mucche, i grossi camions del Soccorso rosso che hanno preso anche loro la fuga empiendo le carcasse di fanti malati e di ufficiali che simulano ferite per poter raggiungere la Francia con maggiore sicurezza, le grosse vetture dell'alta burocrazia marxista e delle legazioni straniere di Barcellona, i parafanghi della nostra vettura urtano altri parafanghi e altre portiere; la lamiera si accartoccia; l'autista — un giovanotto di Perpignano, naturalmente rosso — bestemmia interminabilmente. A un certo punto il viso di una donna che procede scalza, un bimbo in braccio e due altri più grandicelli le trottano a fianco, ci suscita una infinita pietà. Poichè siamo fermi per la millesima volta e il triste gruppo ci passa tanto vicino da spazzare coi vestiti la polvere della carrozzeria, porgiamo a questi derelitti un pane imbottito di carne, la nostra colazione di oggi.

Non l'avessimo mai fatto! Il gesto è stato scorto da altra gente attorno alla nostra macchina ed era un grido sommesso di invocazioni, una richiesta fatta di pianto. Regaliamo via tutto, anche l'acqua minerale, anche la riserva di sigarette. Non abbiamo più nulla, ma ancora cento mani sono tese, mille bocche che da due giorni non mangiano e da due anni soffrono la fame sono tese verso di noi in un sorriso implorante che è una smorfia. E' un lungo strazio andare così fra tutta questa gente che fugge, che ha abbandonato la casa e i campi soltanto perchè le hanno detto ed ha creduto che la vendetta si sarebbe abbattuta su di lei. Fuggendo questo popolo derelitto ha cozzato contro un male che cercava di eludere; la malafede dei capi ha compiuto in tal modo l'ultimo misfatto.

A una curva, poco prima di giungere al Perthus, sui margini erbosi della strada, sono distesi due cadaveri: un uomo e un bambino. Certo, i disgraziati sono morti mentre camminavano anelando alla salvezza; un senegalese fa loro la guardia. La folla passa curva sotto i fagotti enormi e non volge neppure lo sguardo. In questa moltitudine in rotta nessun sentimento umano vale più, non c'è più misericordia per nessuno, anche la morte è un episodio senza importanza e senza rilievo. Fino al valico è così.

Fendiamo contro corrente le torme compatte dei miliziani; scorgiamo tutte le divise e tutte le armi. Il cachi con la stella sovietica delle Brigate internazionali, il blu della guardia della Generalidad catalana, l'azzurro dell'aviazione. Ma le divise sono lacere come gli abiti dei contadini e degli operai; su pantaloni militari vediamo penzolare cappotti borghesi; qualcuno ha portato via il burnus dai cadaveri dei marocchini di Franco caduti in combattimento, e ora se ne va così, tragicamente vestito di bianco.

A un'altra curva dobbiamo sostare ancora e più a lungo perchè la strada è ingombra di feriti. Il suolo è macchiato di sangue. E' accaduto poco fa un grave incidente. Una grossa macchina del Governo repubblicano è andata contro la folla, ha travolto venti o trenta persone, poi si è buttata oltre i margini della strada, sulla china a perpendicolo della montagna. La vediamo laggiù con le ruote in aria, l'avantreno staccato dal telaio. Un miliziano ci spiega come sono andate le cose. L'automobile andava piano. Poi a un certo momento ha accelerato la corsa, si è abbattuta sulla siepe umana. Il guidatore era stanco, ha perso il controllo della guida, ha premuto sull'acceleratore invece che sul freno. I feriti sono spostati ora sulle prode; una donna grida di dolore: è uno strazio sentirla.

Appare don Chisciotte...

Soldati della seconda Brigata internazionale se ne vengono giù montando superbi cavalli rubati nella fuga ai depositi militari. Ma uno, meno fortunato degli altri, ha avuto in sorte un magro, alto ronzino. L'uomo è vestito di bianco, in costume marocchino; ha in capo un cappello a larghe tese come quelli dell'esercito americano; i piedi ravvolti in stracci ondeggiano e battono ritmicamente contro il ventre del cavallo: Don Chisciotte, il cavaliere dalla triste figura, secoli di vita spagnuola in questa visione che lentamente passa!

Più in là è una nuova sosta, altre grida, altro frastuono. Ma qui non è accaduto nulla di grave. Una macchina ha fuso le bronzine. Alcuni senegalesi fanno leva sul telaio per scaraventarla giù dalla china. Bisogna in ogni modo liberare la strada: è il metodo spiccio di gran moda in questi giorni sulle vie dei Pirenei. Un graduato regola lo sforzo con un urlo gutturale: uno, due, tre, e la macchina fa un gran salto nel basso, picchia contro una sporgenza del monte, rimbalza, si stritola al suolo, si ferma. Subito una gran vampata l'avvolge: il serbatoio della benzina si è incendiato.

Procediamo. Un intero reparto di cavalleria rossa scende verso il Boulou. Questi uomini sono già stati disarmati al ponte internazionale, ma conservano le grosse borse di cuoio, le giberne piatte agganciate alla sella, le bandoliere sovietiche sulla tracolla del petto. Saranno mille; i cavalli sono stanchissimi e trascinano penosamente gli zoccoli. Un ufficiale francese li guida, rivoltella in pugno.

Poi un gregge di pecore, condotto da un miliziano, ci attornia con lunghi belati. Poichè il nostro autista vuole procedere a tutto con prepotenza fra le bestiole, lo spagnuolo si lancia con i pugni tesi verso la macchina, urlando ingiurie in catalano. Ma un soldato nero è qui vicino, lo abbranca al collo, lo scaraventa contro la parete della montagna. Passiamo attraverso il gregge; ma ormai non si può guardare tanto per il sottile: pecora più, pecora meno, fa lo stesso. Attorno a noi tanta gente muore e morirà domani.

Le autoblinde russe

Proprio all'imbocco dell'abitato del Perthus incrociamo 6 autoblinde russe che rullano al basso in fragore assordante di cingoli e di ferraglia. Sono dirette al campo di concentramento stabilito in una zona della vallata. Poi, ecco 30 o quaranta autocarri della protezione antiaerea che ancora ostentano le snelle, lucide sagome dei cannoncini puntati verso l'alto; quindi un interminabile susseguirsi di autoambulanze militari, Croce di Malta rossa con falce e martello. Fra macchina e macchina mandre di fuggiaschi, gruppi di donne e di bimbi a ridosso dei radiatori. Il corteo automobilistico della Legazione del Belgio è fermo alla prima casa e attende il passo. Ogni vettura è costellata di bandierine di quel paese: ognuno cerca di difendersi come può.

Ora per arrivare al ponte internazionale, nel cui mezzo è il confine fra la Francia e la Spagna, l'impresa diventa di una difficoltà inaudita. Siamo al primo sbocco del fiume umano che straripa dal territorio vicino; tutti si sentono più sicuri e riposano sdraiati ai margini della strada. Ci pare di percorrere la corsia di una gigantesca camera mortuaria popolata di migliaia di cadaveri buttati alla rinfusa; ci pare di essere su un campo di battaglia colmo di strage. Mucchi di cenci e fetore insopportabile, occhi chiusi sprofondati nel sonno, mani livide abbandonate sull'asfalto, pianto di bimbi, indifferenza di madri, voracità di qualcuno che addenta pezzi di pane e sazia uno stomaco vuoto da più giorni. E' necessario ora abbandonare la macchina e procedere a piedi. Ma non camminiamo: saltiamo da un corpo all'altro, si va come salendo una scala, cerchiamo di evitare nel passo gambe e piedi, teste di vecchi e smunti seni di donne.

Di fronte alla dogana francese è il primo deposito delle armi sequestrate ai miliziani. La Francia si riprende, un po' avariata, la merce donata ieri. In un cortile vediamo un mucchio alto due metri di rivoltelle automatiche, di rivoltelle a tamburo, di rivoltelle americane a ripetizione dalla canna lunga e sottile. Più in là il reparto mitragliatrici: francesi, belghe e inglesi. Quelle russe fanno categoria a sè; si allineano basse e tozze sulle ruote minuscole contro un'ala della cinta. Sembrano giocattoli, i tragici giocattoli che ancora ieri hanno vomitato fuoco sul popolo di Figueras che chiedeva la resa. Poi, a migliaia e migliaia vecchi fucili, vecchie armi di trenta anni fa e modernissime carabine a ripetizione dai caricatori circolari capaci di 300 pallottole. Il cortile va empiendosi di tutto questo acciaio macchiato di sangue. Fra poco non potrà contenerne più.

Un ufficiale degli « spahis » ci fa vedere la piccola mitragliatrice di Azaña. Attorno a questa arma c'è una storiella che era giunta già al nostro orecchio a Perpignano e che ora trova conferma nel racconto dell'ufficiale francese. Come è noto, Azaña, il Presidente della Repubblica rossa, è fuggito ieri dalla Spagna passando per il Perthus. Giunto a questo valico, scese di macchina e si portò nel retrobottega di una osteria con un alto funzionario francese che era giunto qui ad attenderlo.

Fuori stazionava la macchina con l'autista. Questi, non si sa per quale motivo, venne a lite con un miliziano. Volarono pugni. Un senegalese, senza ascoltar ragione portò tutti e due al posto di polizia. Là un commissario faceto ebbe la brillante idea di far perquisire la macchina presidenziale. Sotto il cuscino fu trovata questa deliziosa mitragliatrice e nel baule una valigia sospetta. Apertala, saltarono fuori centinaia di mazzette di biglietti da mille franchi. Viva la previdenza del Presidente Azaña!

Il ponte internazionale che divide i due Paesi è tenuto sgombro da guardie mobili da una parte e dai miliziani dall'altra. Questi non hanno ancora disertato. Sono ancora armati, sono gli ultimi fedeli del Governo rosso. Ci inoltriamo sul ponte. Nessuno ci ferma da parte francese; qui si ha ancora un enorme rispetto per i giornalisti; un taccuino in mano e una matita salvano qualunque situazione. Ma un miliziano ci sbarra il passo, ci preclude l'ingresso nella cara terra che sta di là.

Fotografia con miliziani

No, amico: non vogliamo venire in Spagna, rassicurati; oggi no, ma certamente domani quando tu sarai fuggito e al tuo posto ci sarà qualcuno che ci capisce.

Non diciamo naturalmente neppure una parola al ragazzotto infagottato di panni sudici che ci guarda con occhio truce. Ma una fotografia la vogliamo fare qui, noi fasciati fra questi amabili compagni, fra questi gentiluomini che ci farebbero a pezzettini se sapessero chi siamo. Un collega americano fa scattare l'obiettivo una volta per me, e poi una volta io per lui. Poi ritorniamo fra i gendarmi francesi; guardiamo ancora un poco la scena, la consueta scena che si svolge davanti al nostro sguardo: fuggiaschi, fuggiaschi, fuggiaschi. Reparti interi che passano, l'armata rossa che se ne va.

Frammezzo ai soldati, le popolazioni. Ancora bimbi, ancora vecchi, ancora donne. Nessuna formalità di frontiera ormai arresta la fiumana. La guardia mobile procede su ognuno a una rapida perquisizione, palpa dall'esterno le tasche per sentire se ci sono armi. Qualcuno ne trova, la toglie e la butta nel mucchio. Ma su uno che si coglie, cento passano; le automobili non vengono che assai sommariamente perquisite. E' vero che più in basso si fa un altro controllo.

Ma quella della polizia francese è una fatica immane che gli agenti e i soldati compiono senza convinzione, persuasi come sono di togliere, privando i più ingenui di tante belle rivoltelle a ripetizione, una goccia d'acqua dal mare.

«Arriveranno domani?»

Mentre scriviamo, la rotta dell'esercito rosso continua a svolgersi vasta e drammatica su tutte le strade che dai monti conducono al tepido sole della grassa pianura del Roussillon. Controllare e annotare tutti gli episodi di questo ciclopico sommovimento di folla è pressochè impossibile. Ma ogni metro di cammino, ad ogni angolo di via, su ogni lembo di monte e di valle urla un dolore, si compie una prepotenza, si accanisce una ferocia. Ci segnalano da Bourg Madame che sul valico di Puigcerdà sono accaduti nel pomeriggio fatti di sangue assai gravi fra miliziani e anarchici. Ci sono dei morti e feriti. Non possiamo, data l'ora tarda, appurare le cose. Ma in fondo, il particolare scompare nel tremendo panorama di queste ore; ciò che conta è l'atmosfera di questo ambiente in cui da tanti giorni viviamo, di questa disfatta che assume proporzioni gigantesche: è il quadro di assieme che testimonia il crollo totale definitivo di una utopia e di un assalto imperialistico camuffato di rosso.

Domani potremo, con tutta probabilità, raccontarci il nostro incontro al Perthus con i legionari di Franco.

Angelo Appiotti

Dichiarazioni di Chamberlain sui rapporti anglo-francesi

Londra, 6 febbraio.

I tre fatti che hanno dominato la visione londinese della situazione internazionale sono: le decisioni adottate dal Gran Consiglio e i successivi commenti della stampa italiana; la disfatta totale e irrimediabile delle ultime resistenze rosse in Catalogna; la decisione subito attuata dal governo francese di aprire le proprie frontiere all'esercito battuto. Di questi fatti, il primo e il terzo (naturalmente non occorre dire il secondo e il terzo) sono considerati a Londra come legati ai rapporti di effetto e causa.

Un grave problema

Gli osservatori di questi circoli diplomatici e giornalistici ritengono che la decisione adottata dal Gran Consiglio nella seduta di sabato e i successivi commenti dei giornali italiani, i quali hanno detto che la vittoria di Franco dovrà essere politica e non soltanto militare, possono essere il risultato di informazioni che hanno consentito di prevedere quello che la Francia stava per fare: aprire cioè la frontiera a 200 mila uomini, è questo il numero accertato dai giornali di Londra, e concentrarli in un campo nelle vicinanze della frontiera stessa non si sa per quanto tempo, non si sa con quali garanzie di controllo perchè non riattraversino armati il confine in momento più favorevole. Persino i corrispondenti dei giornali inglesi da Parigi [illegible] che l'apertura della frontiera imbarazza il governo francese; e lasciamo ai nostri colleghi di Parigi dire quanto questo imbarazzo sia genuino: da parte nostra registriamo che i circoli londinesi si sono dimostrati più preoccupati di quello che l'apertura di braccia francesi che della decisione precauzionale italiana di non muovere i legionari finchè la vittoria nazionale non sia consolidata.

Naturalmente i giornali londinesi hanno ieri stamane e stasera stampato colonne e colonne circa la situazione militare in Spagna e le possibili complicazioni internazionali. È interessante riferire che il *Manchester Guardian* nella sua corrispondenza da Parigi fulmina le destre francesi, le quali attraverso i loro giornali avevano invitato il governo a non permettere l'entrata in massa dell'esercito disfatto: gli altri fogli dedicano la maggior parte del loro spazio alle cronache degli ultimi episodi della disfatta rossa, mentre i commenti sono scarsi, se si fa eccezione per le corrispondenze romane, nelle quali si commenta la [illegible] del Gran Consiglio e si dimostra sorpresa per le dichiarazioni fatte dai giornali italiani.

Da ricordare l'editoriale di ieri del *Daily Telegraph*, che va preso come una buona indicazione di quella che è sempre stata la speranza britannica, [illegible] di giungere a una «pace negoziata». Non certo che la situazione militare sia tale per cui ormai di pace non si può parlare se non in termini di diritti dei vincitori e di doveri degli sconfitti, a Londra, c'è chi non rinunzia all'idea o allo sforzo di giungere ad una soluzione in cui c'entri, sia pure in percentuale minima, del compromesso; le offerte di resa attribuite a Negrin sono nate, secondo molti osservatori, da suggerimenti londinesi; e qui si continua a pensare che qualche cosa possa nascere dall'invio di un agente ufficioso francese presso il Governo di Burgos. In che cosa potrebbe consistere quel «qualche cosa» nessuno sa o vuole dire, sia pure con limitata approssimazione; comunque fino a stasera si può assicurare che se il signor Bérard è andato a Burgos con l'incarico di convincere Franco a una pace con certe condizioni che salverebbero la faccia di Negrin e neutralizzerebbero in parte la batosta militare e politica presa da quelli che sostengono i rossi, la sua missione è fallita giacchè i corrispondenti dei giornali da Burgos e Hendaye concordano nei loro ultimi dispacci nel dire che il Governo nazionale ha rifiutato le condizioni che Negrin ha proposto.

E se scoppiasse la guerra?

Le cronache di oggi registrano le dichiarazioni fatte da Chamberlain ai Comuni in sede di interrogazione: diamo la traduzione letterale del testo dell'interpellanza e della risposta, invitando a leggere ogni parola attentamente, ma più attentamente che mai quelle parole dell'interrogante e del Premier che stampiamo in corsivo. Il socialista Henderson ha chiesto «se la recente dichiarazione del ministro francese degli esteri, secondo la quale *in caso di guerra le forze della Gran Bretagna* sarebbero a disposizione della Francia e viceversa, concorda con le vedute del governo britannico».

Chamberlain ha risposto: «Secondo quanto mi risulta la dichiarazione del signor Bonnet diceva che *nel caso di una guerra in cui le due nazioni fossero coinvolte* tutte le forze della Gran Bretagna sarebbero a disposizione della Francia così come tutte le forze della Francia sarebbero a disposizione del nostro paese. In questo il governo di S. M. è completamente d'accordo».

Chamberlain ha continuato dicendo: «E' impossibile esaminare nei particolari gli ipotetici casi di guerra che possono verificarsi, ma va detto che la solidarietà degli interessi fra la Francia e l'Inghilterra è così stretta che qualunque minaccia agli [illegible] vitali della Francia evocherebbe l'immediata collaborazione del nostro paese».

Esaminiamo questa dichiarazione: nella prima parte essa offre l'interpretazione del governo inglese della dichiarazione fatta da Bonnet; non occorrono infatti lenti diplomatiche, ma bastano quelle del comune buon senso per vedere la differenza che corre fra quanto ha detto Chamberlain e quanto aveva chiesto Henderson: questi ha parlato di *caso di guerra* facendo della dichiarazione di Bonnet un *casus foederis* mentre il Primo Ministro ha parlato dell'ipotesi in cui tutte e due le nazioni siano ormai in guerra. Differenziazione questa di non poco peso.

Nella seconda parte Chamberlain non ha detto nulla di più di quanto abbia detto la sera del 13 dicembre, cioè che i legami di amicizia tra Inghilterra e Francia sono tali da non richiedere vincoli legali.

Nulla di nuovo dunque tra Londra e Parigi questa la constatazione fatta generalmente stasera insieme ad un'altra: che non vi è confronto fra l'impegno fermo, reciso, inequivoco preso da Hitler nei riguardi dell'Italia, lunedì scorso, e quello che Chamberlain ha dichiarato oggi.

E questa differenza resta anche nei giornali di domani mattina che sottolineano, come fa il *Daily Telegraph* nel suo primo editoriale, le parole di Chamberlain, attribuendo ad esse valore d'impegno specifico.

Leo Rea

GLI IMPIANTI e l'autarchia

E' di portata notevolissima l'articolo 5 del decreto costitutivo del Comitato interministeriale per la autarchia, che dispone un controllo sugli impianti industriali e che stabilisce la facoltà del nuovo istituto di prescrivere le modalità del ciclo produttivo, il che si risolverà, in molti casi, nella necessità di rinnovare gli impianti attuali. Siamo di fronte a uno di quegli aspetti salienti della Rivoluzione in cui il netto sopravvento di un interesse generale porta a forme d'iniziativa superiori alla stessa iniziativa privata tutelata dalla Carta del Lavoro.

E' elementare, che in un regime di prezzi stabilizzati e di fronte alla esigenza improrogabile di produrre per l'autarchia e non contro l'autarchia, il controllo tecnico degli impianti, e la prescrizione delle modalità della produzione, si rende indispensabile perchè al Regime interessa unicamente il raggiungimento, entro il più breve termine, delle mete prefisse. Ma è evidente che il provvedimento, così com'è formulato e per il momento stesso in cui è stato emanato, deve suscitare nei produttori organizzati uno stimolo a prevenire il controllo e la prescrizione sugli impianti. Le organizzazioni professionali, anche di fronte al decreto di cui parliamo, debbono prendere il loro posto preciso di strumenti che concretamente servano la Rivoluzione svolgendo per gli organizzati non una esclusiva tutela di interessi, ma una più alta azione di prestigio e di disciplina. Oggi una nuova parola d'ordine si impone ai produttori fascisti: adeguare gli impianti alle esigenze della produzione autarchica.

IL BALZO INNANZI della legislazione sociale

La grande portata delle direttive impartite dal Duce con la Sua lettera all'on. Biagi

Roma, 6 febbraio.

La lettera del Duce all'on. Biagi, resa di pubblica ragione all'indomani delle deliberazioni del Gran Consiglio, di cui prevede lo sviluppo a tutto il complesso della legislazione sociale, contiene tali precisazioni che è possibile farsi fin da ora una [illegible] più che concreta dell'importante riforma che segnerà per le classi lavoratrici nel Ventennale della Rivoluzione un decisivo passo innanzi sulla strada della tranquillità e del benessere.

Contro la disoccupazione

Il primo punto fissato dal Duce riguarda l'aumento del sussidio contro la disoccupazione involontaria. Questo è un campo nel quale l'azione del Regime già si è fatta sentire con notevoli miglioramenti nel trattamento delle masse lavoratrici. Fin dal 1923 tutta la materia fu, infatti, sottoposta a riordinamento, e la sfera di applicazione dell'assicurazione venne allargata. Dal 1937 fu, infine, disposta l'erogazione di una aggiunta di famiglia per la settimana per i salari al giorno per ogni figlio. Tutto questo senza contare l'azione svolta dallo stesso Istituto per la previdenza sociale per combattere alla radice il fenomeno della disoccupazione finanziando opere pubbliche con le disponibilità del fondo dell'assicurazione, istituendo e sussidiando corsi di [illegible] professionale e di laboratorio, di specializzazione e di avviamento al lavoro dei disoccupati, e infine favorendo la colonizzazione demografica a Bir Terrina, in Libia, a Nurra, in Sardegna, e altrove.

Ora si tratta di fare un nuovo e più importante passo avanti aumentando la misura stessa del sussidio di disoccupazione, che era rimasto inalterato (salvo l'aggiunta di famiglia non insensibile nel caso di famiglie numerose) dal 1919, e regolato sul livello delle paghe di allora, non corrispondenti più ai salari attuali. [illegible] il sussidio viene ora corrisposto per tre categorie di salari, ed è di lire 1,25 al giorno per salari fino a lire 4, di lire 2,50 per salari da lire 4 a lire 8, di lire 3,75 per salari superiori a lire 8. Per rendersi conto della necessità di un aggiornamento. E' infatti evidente che il massimo di lire 3,75 (oltre all'aggiunta di famiglia) non è più sufficiente a garantire la necessaria proporzione fra il salario che il lavoratore perde con la forzata disoccupazione e il sussidio che gli viene corrisposto, e poichè la media dei salari è assai superiore a quel limite, si può dire che il problema della perequazione riguarda la totalità delle categorie lavoratrici. Nel disporre che venga aumentata l'indennità di disoccupazione, il Duce stabilisce che dovrà essere invece lasciata inalterata la durata della corresponsione che la legge stabilisce in 120 giorni, per chi nel biennio precedente a nome del lavoratore siano stati effettuati almeno 72 contributi settimanali, e di 90 giorni se il contributo pur non raggiungendo il numero di 72, raggiunga il numero di 48.

La ragione per la quale non si ritiene opportuno il prolungamento della durata del sussidio è evidente. Nel fervore di attività suscitato dalla politica autarchica e grazie anche alla disciplina del collocamento perfezionata con i recenti provvedimenti, la disoccupazione in Italia è in diminuzione, e la durata media della disoccupazione non è di regola superiore a quel limite. Meglio è dunque dedicare il fondo disponibile all'aumento dell'indennità che al prolungamento della sua durata.

Pensioni e assegni familiari

Il Duce, quindi, ha disposto l'abbassamento del limite di età per le pensioni di invalidità e vecchiaia. Anche in questo campo l'azione del regime è stata vasta e profonda, e le tappe del perfezionamento dei relativi istituti si compendiano nelle seguenti date: 1923: riordinamento della legge ed estensione della sua applicazione a talune categorie; 1924: inizio dell'attività sanitaria per la prevenzione dell'invalidità; 1928: aumento delle pensioni e maggiorazioni di famiglia, le quali comportano in più delle pensioni già aumentate un ulteriore aumento del dieci per cento, per ogni figlio di meno di 15 anni a carico.

Ora si tratta di portare il limite di età, che è di 65 anni, a 60, spostando ragionevolmente a 55 anni la facoltà di liquidare anticipatamente la pensione a domanda con le riduzioni proporzionali all'anticipo del trattamento di quiescenza. Ma non basta. Il limite di 60 anni varrà per la generalità delle categorie. Col nuovo ordinamento si terrà conto che alcune di esse, per eccezionale logorio a cui i lavoratori sono soggetti, hanno bisogno di andare in riposo prima delle altre, e l'anzianità utile agli effetti della pensione sarà portata per la liquidazione del massimo dell'indennità a 55 anni (e quindi logicamente si deve supporre che sarà portato a 50 il limite per la liquidazione facoltativa della pensione ridotta). Infatti questa, della differenziazione del trattamento a seconda delle categorie, è tutt'altro che secondaria, in quanto adegua l'ordinamento delle pensioni alla complessa e niente affatto uniforme realtà della vita sociale, come è giusto che sia.

Infine, in questo campo, il Duce non esclude che si possa arrivare anche ad un ulteriore aumento delle pensioni: il presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ha avuto anche la consegna di mettere subito allo studio gli eventuali provvedimenti.

Di grande importanza è pure la decisione di aumentare gli assegni familiari e di unificarne la gestione. I due provvedimenti sono intimamente collegati perchè unificare la gestione degli assegni familiari significa compensare fra loro le eccedenze attive e passive che si verificano nelle singole gestioni, facilitando il meccanismo dell'istituzione e rendendo più agevole la soluzione del problema dell'aumento dell'assegno. Il quale, come il Duce aveva visto e preveduto, nato come provvedimento temporaneo e contingente, si è affermato e si affermerà sempre più come necessaria e stabile integrazione del salario operaio e strumento per adeguare sempre più efficacemente il guadagno del lavoratore al carico familiare, che egli deve sostenere con il suo lavoro.

I sussidi di maternità

L'ultimo punto della lettera del Duce riguarda l'aumento dei sussidi di maternità. Tali sussidi esistevano già prima dell'avvento del Fascismo, ma limitati a quaranta lire di sussidio settimanale stabile, e 60 di sussidio transitorio, e non venivano corrisposti nel settore agricolo. Il Fascismo, nel 1923, unificò anzitutto e stabilizzò i due sussidi. Vennero, poi, il discorso dell'Ascensione e la Carta del Lavoro, e conformemente a quanto annunziato nell'uno e nell'altra, nel 1929 l'assegno di maternità fu portato a 150 lire, disponendosi contemporaneamente che alle gestanti e alle puerpere fosse pagata anche l'indennità di disoccupazione. Nel 1933 l'assegno fu portato a 300 lire, assorbendo l'indennità di disoccupazione; nel 1936 fu istituito l'assegno di maternità (di entità più limitata, mancando il contributo dell'assicurazione di disoccupazione) nell'agricoltura; nel 1938 l'ordinamento fu esteso alla Libia. Ora si tratta di aumentare la misura del sussidio, non solo, ma di renderlo proporzionale al numero dei figli; con questa riforma l'assegno di maternità pur conservando l'attuale suo carattere acquisterà anche quello di un premio di natalità.

La 53ª settimana ai lavoratori dei trasporti

Roma, 6 febbraio.

La Federazione degli addetti ai servizi ausiliari del traffico e trasporti vari ha provveduto a fissare con la corrispondente Federazione degl'industriali le norme di attuazione dell'accordo interconfederale del 14 ottobre 1936 per la corresponsione della 53ª settimana in occasione delle ferie natalizie, adattandole alle esigenze delle categorie inquadrate.

Per quei lavoratori i cui contratti collettivi di lavoro prevedevano fra l'altro un salario convenzionale, è stato stabilito che la settimana sarà corrisposta in base allo stesso, mentre per gli altri lavoratori la paga oraria sarà desunta da quella effettivamente percepita nella precedente settimana e corrisposta con un minimo garantito di quaranta ore per gli addetti al lavoro continuo e cinquanta ore per quelli adibiti al lavoro discontinuo.

Per coloro invece che lavorano saltuariamente alle dipendenze di una determinata ditta od impresa, come ad esempio i facchini addetti al carico-scarico, i barrocciai, i carrettieri, la misura della gratifica sarà proporzionale al numero delle giornate effettivamente lavorate nell'anno. La Federazione medesima ha, inoltre, preso accordi colla direzione generale dell'Istituto nazionale di previdenza e credito delle Comunicazioni per la puntuale corresponsione della 53ª settimana a tutti i lavoratori che da esso istituto dipendono, in conseguenza degli appalti di servizi gestiti per conto dell'amministrazione ferroviaria, tra cui particolarmente quello del noleggio dei cuscini nelle stazioni ferroviarie.

L'assistenza alle lavoratrici della risaia

Roma, 6 febbraio.

A quanto si annuncia, la Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura, in vista della imminente campagna di monda del riso, va rivedendo e perfezionando il complesso organizzativo ed assistenziale in atto, a tutela delle lavoratrici impegnate nel lavoro in risaia.

Si apprende così che, a cura delle Unioni Provinciali interessate è stato già aperto l'arruolamento della mano d'opera: le iscrizioni saranno chiuse entro il prossimo primo marzo.

Secondo le disposizioni date, all'atto della iscrizione sarà consegnata ai lavoratori una tessera anagrafica sanitaria; ed ogni mondina sarà scrupolosamente visitata dal medico, il quale dovrà attestare se essa sia o non sia fisicamente idonea al lavoro. Le visite mediche saranno gratuite.

Circa la nomina della prima mondina, sono state date opportune istruzioni, che pongono in luce la necessità che essa dia affidamento di assolvere i delicati compiti che saranno ad essa demandati ed offra sicuri requisiti in ordine disciplinare, di capacità lavorativa e di buona condotta sia morale che politica, in modo da ottenere obbedienza dalle mondine tutte che comporranno la squadra affidata alle sue cure.

Di particolare importanza appare la disposizione data di procedere sollecitamente alla designazione delle prime mondine allo scopo di istruirle attraverso corsi professionali, all'uopo istituiti, sul disimpegno delle funzioni ad esse attribuite.

Il programma di questi corsi è vario, comprendendo numerose nozioni di ordine pratico, relative all'assistenza delle mondine sulla tenuta dei registri di lavoro, sulla sorveglianza da effettuare sui dormitori e sulle cucine, sulle denuncie da presentare in caso d'infortunio e di malattia, sulla liquidazione salariale al termine della campagna di monda e sulla segnalazione di vertenze per eventuali inadempienze da parte del datore di lavoro.

Insieme alla prima mondina, sarà anche scelta la cuciniera della squadra, che dovrà anch'essa frequentare il corso professionale.

La formazione delle squadre sarà effettuata a cura degli uffici di collocamento delle singole Unioni.

Nelle provincie di immigrazione si procederà con assoluta urgenza alle iscrizioni delle mondine locali, in maniera che non sia in alcun modo intralciato il regolare collocamento delle mondariso provenienti da altre provincie.

In complesso l'organizzazione predisposta dalla Confederazione dei lavoratori agricoli per la imminente campagna di monda e di trapianto del riso appare curata sin nei più minuti particolari, di guisa che la vasta opera assistenziale promossa a beneficio di questa categoria di lavoratrici rurali risulta più completa e maggiormente adeguata di quella degli scorsi anni.

200 parole su la Repubblica di Andorra

La repubblica di Andorra risale all'epoca carolingia. Da dieci secoli è libera, pur conservando ordinamento feudale; dipende dal Vescovo di Urgel e dalla Francia, erede dei diritti della Contea di Foix. Paga annualmente ai feudatari il tributo di 960 franchi. I tre cittadini delegati a portare la somma, per tradizione, giocano con il rappresentante del feudatario una partita a birilli con posta 15 litri di vino; mai gli andorrani perdettero...!

E' retta dal «Concel de la terra» di 24 cittadini eletti dai capi famiglia per quattro anni. Ha 5200 abitanti, 452 kmq. di superficie. Capitale Andorra la Vella; vi sono altri sei centri minori. Il territorio è montuoso, ricoperto di foreste e pascoli, composto dall'alta valle del Rio Valira. Clima aspro che cresce rapidamente con l'altezza. Ad Andorra (1000 m. sul mare) il grano si miete il 10 luglio; a Lo Serat (1600 m.) il 20 agosto. Si produce del tabacco anche in alto; vi è del ferro. Le donne sono austere ed orgogliose. Si promettono giovanissime, ma il fidanzamento deve durare dieci anni. La lingua è il catalano. Il diritto è locale, tradizionale; i condannati scontano le pene in Francia.

Le truppe di Franco hanno raggiunto ieri la frontiera tra Spagna e Andorra.

Visite della Principessa a Enti e a case del popolo

Bolzano, 6 febbraio.

La Principessa di Piemonte ha compiuto ad Appiano una serie di visite, sostando anche nella casa del contadino Angelo Anderlan, padre di dieci figli, conversando affabilmente e lasciando un generoso dono. Da Appiano la Principessa, alla quale le organizzazioni fasciste e la popolazione del grosso borgo avevano tributato calorosissime manifestazioni, si è portata a Missiano, dove ha visitato l'agricoltore Giovanni Bertoldi e le famiglie di due eroici legionari, Giovanni Anderle e Bruno Prossliner, caduti gloriosamente in Ispagna. Anche a Caldaro la Principessa ha visitato non soltanto i consultori, il refettorio, la chiesa, l'asilo, ma anche alcune famiglie.

Tre mortali disgrazie nel porto di Napoli

Napoli, 6 febbraio.

Tre mortali disgrazie si sono verificate quest'oggi nel nostro porto, a bordo dei piroscafi *Lombardia*, *Nazario Sauro* e *Tevere*.

Sul *Lombardia* lo scaricatore Michele Rendano, di 50 anni, precipitava dalla coperta nella stiva e trasportato all'ospedale vi decedeva per la frattura della base cranica. A bordo del *Nazario Sauro* veniva trovato morto per paralisi cardiaca il maestro di casa Diocleziano De Angelis, di 61 anni. Infine sul *Tevere* il fuochista triestino Edoardo Stocheck, di 28 anni, cadeva da una biga e veniva ricoverato in condizioni disperate all'ospedale. Sullo stesso piroscafo l'operaio Gerardo Mauriello, che lavorava al mozzo dell'elica, precipitava da un'altezza di tre metri e trasportato all'ospedale vi decedeva.

Conducente di carro funebre che precipita colto da malore

Ferrara, 6 febbraio.

Un incidente singolare è accaduto in via Fossato di Mortara, durante lo svolgimento di un funerale. Il carro, preceduto dal clero e seguito dai parenti, stava dirigendosi verso la periferia della città, quando il fiaccheraio che, impaludato della sua tenuta e col cappello a tricorno se ne stava in serpa, veniva colto da malore, e, perduto l'equilibrio, precipitava a terra. Egli, tale Primo Neghelli, di 41 anni, veniva soccorso dai presenti che dovevano interrompere il funerale e chiamare una autoambulanza della Croce Rossa per trasportarlo all'ospedale. Uno degli accompagnatori del funerale doveva improvvisarsi conducente, e salire in serpa per guidare il carro fino al cimitero.

Famigerato delinquente ucciso da un compare

Catanzaro, 6 febbraio.

Un noto e famigerato latitante, Angelo Musitano, da Delianova (Reggio Calabria), attivamente ricercato da tutte le Questure, più volte colpito da mandato di cattura per omicidi ed altri delitti, ha incontrato ieri morte violenta. Nella vicina Soriano Calabro è venuto a diverbio con tale Giuseppe Lazzaro, di 40 anni, perchè costui non voleva andare a Vibo Valentia a provvedersi per suo conto di denaro e di munizioni. Egli imbracciava uno dei due moschetti di cui era armato, e minacciava il Lazzaro; costui ebbe la forza di reagire, di disarmare il Musitano e quindi ucciderlo con due colpi di fucile. Col Musitano conviveva una ragazza di 16 anni a nome Grazia Arcuri, da Gioia Tauro, da lui rapita quattro mesi addietro.

Due vecchie sorelle muoiono a distanza nello stesso istante

Genova, 6 febbraio.

Uno stranissimo caso di morte simultanea si è verificato oggi in riviera. L'ottantaseienne Giulia Zoppi, residente a Chiavari, e la sorella ottantaquattrenne Ottavia Zoppi, residente a Lavagna, sono decedute nelle prime ore di questa mattina, proprio nello stesso istante, alle 3,33 esatte. Il fatto ha destato molti commenti nelle due cittadine rivierasche.

Fratricidio per futili motivi

Brindisi, 6 febbraio.

A Francavilla Fontana il contadino Francesco Argentieri, di 22 anni, è stato ucciso con un colpo di fucile dal fratello Pietro, di 27 anni. Mancano particolari sulla tragedia, ma sembra che il delitto abbia avuto origine da futili motivi. L'assassino è stato tratto in arresto.

Avvocato arrestato a Milano

Milano, 6 febbraio.

E' stato arrestato, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore, l'avv. Alfredo Crema-Bianchi, di 46 anni, già abitante in via Camperio 16. Egli è accusato di simulazione di reato, di truffa e di concorso in simulazione di reato, oltrechè di sottrazione di libri di commercio.

Carico di benzina che scoppia ed incendia un barcone

Due marinai gravemente ustionati

Trieste, 6 febbraio.

Mentre si stavano imbarcando barili di benzina sulla pirobarca «Aquila», uno di essi è esploso per cause sconosciute, sollevando un'enorme vampata e provocando lo scoppio di altri barili. A bordo del barcone, ormeggiato al piccolo molo della raffineria di Zaule, si trovavano in quel momento quattro uomini: il motorista Giordano Riosa, di 30 anni, e i marinai Giovanni Fornasaro, di 20 anni, Onorato Bullo, di anni 31 e Guido Pregar, di anni 30, tutti di Pirano. Tre di essi sono riusciti a porsi in salvo sulla banchina; il quarto, il Pregar, si è gettato in mare, dopo avere riportato orribili ustioni alla faccia ed alle mani. Ustionato gravemente pure al viso ed agli arti superiori è rimasto il Bullo. I feriti sono stati inviati all'ospedale dove sono stati giudicati con prognosi riservata.

I pompieri chiamati sul posto hanno lavorato per impedire altre esplosioni, e, dato che il barcone si era trasformato in un gigantesco rogo, lo hanno staccato dalla banchina e portato al largo con l'aiuto di un rimorchiatore. Esso portava un carico di venti tonnellate di benzina, diretto a Zara. La manovra ha evitato altre gravi disgrazie, trovandosi ormeggiate vicino le pirobarche «Malmaghera» con un carico di undici tonnellate di benzina e «Moroghi» con un carico di quindici tonnellate d'olio combustibile.

La condanna del ladro che viaggiava col berretto da frenatore

Milano, 6 febbraio.

Si ricordano le gesta del mariuolo che viaggiava sui treni Torino-Milano e viceversa, con in testa un berretto da frenatore ferroviario, colto mentre rubava nell'interno della nostra stazione. Oggi il ladro, Remo Bortolan, è comparso in Tribunale. Un milite di servizio nella stazione aveva notato che i vetri di un chiosco erano stati rotti e che numerosa merce era stata rubata, e, indagando, trovava alcuni panettoni e sacchetti di caramelle avvolti in una tendina di vettura ferroviaria, su un diretto in partenza per Torino. Poco dopo lo stesso milite sorprendeva il Bortolan mentre tentava di asportare altra merce dal chiosco. Il Bortolan veniva anche imputato del furto di una pelliccia avvenuto nella stessa sera sul treno per Torino e del furto di panettoni, fiaschi ed altro da un secondo chiosco della ferrovia. Doveva inoltre rispondere di truffa per avere viaggiato senza biglietto.

Il Tribunale, ritenendo l'imputato responsabile di furto continuato e di truffa, lo ha condannato a due anni e due mesi di reclusione e 4200 lire di multa.

Rubava auto e moto per andare a trovare la fidanzata

Mantova, 6 febbraio.

In questi ultimi tempi strane scomparse di auto e di moto rinvenute poi abbandonate nei pressi della città, nei dintorni di borgo Dosso del Corso, hanno rivelato una strana figura di ladro. L'autista Sidro Gandolfi, da Como, venticinquenne, qui residente in borgo Dosso del Corso, ha candidamente confessato i furti, dicendo di averli compiuti per essere puntuale agli appuntamenti amorosi ch'egli aveva colla propria fidanzata, residente a Curtatone.

Ha anche detto che recentemente aveva sottratto l'automobile a certo Roberto Baboni, prendendo con sè a bordo un amico, cugino del derubato, senza che egli sospettasse di nulla. Ha definito i suoi furti come provvisori, ed a sua giustificazione ha affermato che, data la distanza, non poteva recarsi agli appuntamenti in bicicletta nè, tanto meno, a piedi. Così, per essere puntuale, aveva pensato di adoperare l'automobile degli altri, che, al ritorno, abbandonava sulla strada.

Il Gandolfi, essendo trascorsa la flagranza, non è stato arrestato ma solo denunciato all'autorità giudiziaria.

Ingoia un ago e muore

Verona, 6 febbraio.

E' deceduto oggi all'ospedale il contadino Silvio Perdonà, di 49 anni, abitante a Cologna, che alcuni giorni fa vi era stato trasportato per avere egli ingerito, egli diceva, un ossicino di pollo. Ma durante l'atto operatorio per la estrazione dell'ossicino si era invece constatato trattarsi di un ago molto appuntito, che il poveretto aveva ingerito, non si sa come, e che è stato causa della sua morte.

Beccata da un gallo una piccina muore di tetano

Udine, 6 febbraio.

La piccina Ilda Bardus, di 18 mesi, abitante a San Giovanni al Natisone, mentre si trastullava nel cortile veniva beccata da un gallo alla guancia sinistra. Data la lievità della ferita, la piccina veniva medicata sommariamente, ma più tardi si manifestava una infezione, per cui la madre la accompagnava al nostro ospedale, dove la povera donna, disperata, apprendeva trattarsi di tetano. Essa faceva ritorno con la sua creaturina al paese, ma, quando giungeva alla propria abitazione la piccina le moriva in braccio.

I mirabili effetti di un pugno

Milano, 6 febbraio.

Tale Luigi Milanesi, che gestisce un negozio in via del Govone 98, mentre stamane stava aprendo la saracinesca del suo negozio, si vedeva piantarsi davanti un giovanotto sui 25 anni, che con aria minacciosa gli imponeva di alzare le mani. Il Milanesi per tutta risposta gli lasciava andare un diretto in pieno viso, ponendolo senz'altro fuori combattimento. Il dolore e la sorpresa sono stati tali che l'aggressore si è tosto alzato dandosi a fuga velocissima.

Ladro sacrilego in trappola

Intra, 6 febbraio.

Stassera verso le 20 alcuni passanti transitando davanti alla chiesa di Zoverallo, già chiusa al pubblico, avvertivano alcuni rumori all'interno. Avvertito il parroco e quindi la guardia comunale, poco dopo veniva scovato nel coro un giovanotto che aveva vuotato la cassetta delle elemosine, e che veniva consegnato ai carabinieri. Si tratta del diciannovenne Carlo Alfieri, da Zoverallo, il quale ha confessato che aveva già compiuto furti nella stessa chiesa.

DA LOANO

Il secondo parto gemellare in pochi anni di matrimonio ha avuto la giovane consorte del camerata Luigi Chiela, direttore del Kursaal.

Il castello di Sem Benelli di nuovo messo all'asta?

Rapallo, 6 febbraio.

Per la seconda volta, a quanto pare, il poetico e grazioso castello di Zoagli, dove vive e lavora Sem Benelli, sarà venduto all'asta per soddisfare i creditori del poeta.

Fu nell'ottobre del 1934 che il Monte dei Paschi di Siena, stanco di aspettare che Sem Benelli pagasse il suo debito, ordinò che si mettesse all'asta pubblica l'originale costruzione che strapiomba sul Golfo di Tigullio, sui confini di Zoagli. Prezzo d'asta lire 600.000; ma nessuno fece offerta d'acquisto. Ed allora il prezzo fu ribassato a L. 450.000; ma neppure per tale somma trovò acquirenti.

Intanto, mentre si preparava una terza base di vendita, Sem Benelli, a mezzo dei suoi avvocati, trovava un accomodamento col creditore Monte dei Paschi di Siena e stabiliva che il 1.o agosto 1938 avrebbe versato alla Banca 300.000 lire. Tale sistemazione è avvenuta per mezzo del Banco Carlotto di Genova-Sestri Ponente il quale subentrava nei diritti del Monte dei Paschi.

Il Banco Carlotto venne l'anno scorso posto in liquidazione, epperciò il liquidatore, cercando di realizzare tutti i crediti, nell'agosto scorso intimava a Sem Benelli un precetto pel pagamento di L. 300.000 oltre alle spese, ecc. Ma il poeta fece opposizione al precetto ed il Banco gli notificò che, se non si fosse addivenuto da parte sua al pagamento, avrebbe proceduto alla vendita all'asta pubblica del castello di Zoagli. La opposizione di Sem Benelli all'intimazione del precetto ha fatto procedere in lungo le pratiche; ma i rappresentanti del Banco Carlotto hanno ora accelerata la soluzione della pratica, ed il Tribunale civile di Genova ha assegnata la causa a sentenza alla prima Sezione e se ne conoscerà il responso verso la metà di febbraio.

Sarà trovata ancora una volta una via di accomodamento? E se il Tribunale autorizzerà la vendita del castello si troverà l'acquirente, invano cercato nel 1934?

Misterioso delitto

Mortalmente ferita e abbandonata in una barca sul Lago Maggiore

Cannobbio, 6 febbraio.

Ieri in località Rivapiana, nelle acque svizzere del Lago Maggiore, quasi di fronte a Muralto, vicino a Cannobio, alcuni pescatori notavano una barca apparentemente vuota ed abbandonata a se stessa. Avvicinatala, trovavano sul fondo della barca una donna ferita in varie parti del corpo a colpi di rivoltella. Tratta l'imbarcazione a riva ed avvertita la polizia, si trasportava la donna, di cui fino ad oggi si ignorano le generalità, all'ospedale, dove purtroppo è spirata quasi subito.

E' poi risultato che essa da alcuni anni conviveva con certo Stefano Valentin, commerciante tedesco, con il quale era da poco tornata dalle Indie olandesi. Alcuni affermano di aver visto i due forestieri partire insieme con la barca; altri avrebbero notato un uomo staccarsi a nuoto dalla barca stessa e, raggiunta la riva, scomparire tra la macchia. Ad ogni modo del Valentin non si ha ancora alcuna traccia.

Parto trigemino

Bolzano, 6 febbraio.

La casa dei coniugi Rosa e Carlo Felderer, di Burgusio, è stata allietata dalla nascita di tre vispi bimbi: due femmine e un maschio, che unitamente alla puerpera godono ottima salute.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	12.0	—2	staz.	ser.	—
Genova	13.6	6.6	var.	»	cal.
S. Remo	16.2	7.6	staz.	»	»
Milano	9.5	-0.5	dim.	»	—
Venezia	7.0	3.0	staz	nubb.	cal.
Trieste	7.0	1.2	dim.	ser.	»
Trento	8.1	-1.2	»	»	—
Bologna	11.3	2.6	var.	nuv.	—
Firenze	10.1	-3.0	dim.	»	—
Ancona	9.4	5.0	»	»	cal.
Rimini	9.7	-0.2	staz	»	»
Roma	14.1	-0.5	»	»	—
Napoli	17.0	6.0	aum.	nuv.	cal.
Bari	15.3	3.8	dim.	ser.	mosso
Taranto	15.6	7.6	»	misto	»
Catania	14.1	6.0	dim.	ser.	agit.
Messina	15.6	9.4	var.	misto	cal.
Cagliari	14.8	7.5	dim.	ser.	mosso
Tripoli	16.7	10.6	staz	piov.	»
Bengasi	20.0	19.0	aum	misto	mosso
Rodi	13.6	9.9	dim.	misto	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente buono sulle regioni meridionali. Formazioni nebbiose in Val Padana.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo sereno, con rari deboli groppi. Nebbie in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

Cento anni fa

Arte italiana in India

STATO PONTIFICIO

Roma, 1. febbraio.

Fra le opere d'ogni maniera che sono state ordinate agli artisti che fioriscono in questa prima sede delle arti europee, avrà singolar pregio quella del monumento sepolcrale di S. A. la principessa Sombre Begum di Sirdhanah nelle Indie. Esso è stato commesso per la somma di 4.000 luigi al nostro chiarissimo scultore sig. prof. Adamo Tadolini, consigliere dell'insigne e pontificia accademia romana di S. Luca. Il sarcofago si comporrà di undici statue in marmo e dovrà essere collocato a Sirdhanah, nel bel tempio [illegible], con disegno di un architetto italiano, da quella principessa [illegible] per filial devozione verso la santa chiesa cattolica e l'augusto suo Capo.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 7 febbraio 1839)

L'OROSCOPO

Mattino estroso per un semiquadrato Luna-Urano; più di una sorpresa potrà derivare da un sestile Luna-Plutone, seppur attenuato e contrastato da un buon parallelo Luna-Saturno; e un quadrato Luna-Venere influirà ostilmente sulle relazioni sentimentali. Nel pomeriggio, un parallelo Luna-Nettuno favorirà l'immaginazione, acuirà il buon gusto; ma un semiquadrato Luna-Sole turberà la armonia interiore, fisica e spirituale. La giornata sarà infine assai sollevata da un sestile Luna-Marte.

LUMEN

FALLIMENTI

TORINO, 6. — Società in nome collettivo S.I.F.A. (Specialità igieniche farmaceutiche alimentari) e soci Costa Dino e Renato, via S. Chiara 17 bis; sentenza 4-2-39; [illegible]; giudice delegato: [illegible]; curatore Prato dott. [illegible]; verifica crediti 3-3-39 ore 9.30.

DIETRO LO SCHERMO

Un annuario — Come è stato ricostruito il cinema tedesco — Nuovi film italiani — Noleggio rosso — Distributori automatici.

Dopo il favore con il quale era stata accolta la prima edizione per il 1937, è da non molto uscito il Jahrbuch der Reichsfilmkammer 1938, l'annuario del cinema tedesco a cura del dott. Oswaldo Lehnich, presidente della R.F.K. (a Camera cinematografica del Reich »). E' una visione panoramica ed esauriente di quanto in Germania è stato fatto per il cinema, dei vari provvedimenti e delle tendenze che se ne sono profilate. Come nota lo stesso Lehnich, se fin dal 1933 si era iniziato un riordinamento dei molteplici organismi di produzione e di noleggio, è soltanto con il 1936 che si provvede a una organica e categorica ricostruzione; e questa ha finito di delineare il suo volto appunto con il 1938. Si è grandemente limitata la febbre di concorrenza che affiorava fra le varie editrici, giungendo sovente a forme che in altri campi industriali e commerciali non sarebbe certo stata tollerata. Concentrate le forze cinematografiche in non troppi e solidi organismi, chiamati a farne parte elementi provati e con tutte le responsabilità del caso, malgrado notizie più o meno tendenziose diffuse al riguardo, la struttura della cinematografia tedesca è e rimarrà privata, sia dal lato giuridico che da quello economico. Una legge del 15 luglio 1937 permette di aumentare le possibilità di reddito del noleggio, e altri provvedimenti sono tuttora allo studio perchè il film tedesco possa contare su capitali sempre maggiori. Un'altra disposizione del 5 agosto 1937 stabilisce una tassa fissa per l'esercizio di una qualsivoglia attività cinematografica; si è così provveduto a una perequazione fra imprese di produzione e quelle di noleggio, con l'immediata eliminazione di ogni iniziativa sporadica, e si è così ottenuto un aumento del numero delle sale di proiezione, del che era vivamente sentito il bisogno. E ad ampliare più nettamente precisata la sua azione la stessa «Reichsfilmkammer», la quale non si interessa di tutto ciò che non trascenda la sfera di attività di questo o quello ente di produzione; vigila invece sulle questioni generali riguardanti la cinematografia, secondo le direttive del Ministero per l'Educazione Popolare e per la Propaganda; sorveglia la concessione del credito cinematografico, e sorveglia inoltre i nuovi incessanti progressi della tecnica in ogni Paese, segnalandone tempestivamente i nuovi ritrovati.

Si è così ottenuto, in un tempo assai breve, un equilibrio fra produzione e noleggio-esercizio, fra costi e redditi. Esistono attualmente in Germania 5446 cinematografi veri e propri, oltre ad altri 4446 locali di proiezione, dipendenti da enti vari. Due sole cifre fra le molte, e due delle più significative. Numero degli spettatori: nel 1932, 237 milioni, nel 1938 oltre 400 milioni; ricavo lordo: 176 milioni di marchi nel 1932, oltre 300 milioni di marchi nel 1938. Le sale si sono andate gradualmente aggiornando, oggi la Germania possiede il complesso di locali tecnicamente più inaccepibili; e non è senza significato che l'Accademia Cinematografica (scuola secondaria-universitaria del cinema, che preparerà i quadri del domani) contempli anche un corso dedicato ai futuri proprietari-esercenti di cinematografi.

Le relazioni con l'estero sono in un continuo soddisfacente progresso, malgrado le resistenze d'ordine ideologico che in qualche mercato alcuni Stati presentano; e hanno un loro incremento anche le cifre delle esportazioni. Per favorire le quali nello stesso annuario Ernst Hugo Correll ribadisce un principio di un'indiscutibile evidenza: essere assai più probabile l'accoglimento all'estero di un film di produzione tedesca, il quale abbia caratteri tipicamente, inconfondibilmente tedeschi, nei confronti di film prodotti in Germania e rappresentanti uomini e ambienti di altri Paesi. Lo stesso Correll incita gli scrittori tedeschi a voler scrivere direttamente per lo schermo, saranno così meno numerose le riduzioni di opere letterarie e teatrali; e anche questo è un sano principio sulla evidenza del quale sarà inutile soffermarsi. Il film scientifico-culturale, che ha un incontestato primato, trova nel dott. Gunter Schwarz il suo apologeta; ma un apologeta che non si soffer-

Nelly Corradi e Mario Ferrari in «Terra di nessuno», di Baffico

ma sui risultati ottenuti, ma il cuore le sempre più decisivi, non escluso un ulteriore incremento della «Degete», l'organizzazione appositamente creata per la diffusione del film scientifico tedesco.

Infine, Carl Ritter, il noto regista, conclude la densa e interessante rassegna affrontando il problema dell'arte per l'arte. «Il film in Germania, deve essere oggi creato dai veri artisti, e non da commerciali, perchè lo Stato ha concesso, e largamente, i mezzi e le possibilità che questo avvenga». «Bisogna credere nell'arte del film, anche se quest'arte ancora sta assumendo quasi di giorno in giorno la sua più vera fisionomia; guai a chi lavorasse credendo che il film debba proporsi di sostituire il palcoscenico o il libro».

* *

L'«Apollo-Film» inizierà negli studi di Cinecittà le riprese de *Il colonnello Bridesa*, interpretato, naturalmente, da De Sanctis. — Si è iniziata la lavorazione di *Montevergine*, regia di Campogalliani, da un soggetto di Paolucci; fra gli interpreti Amedeo Nazzari, Enzo Biliotti, Renato Cialente, Elsa De Giorgi, Carlo Duse, Leda Gloria, Umberto Sacripante e Roberto Villa. — *Belle o brutte si sposan tutte* è il nuovo film di Carlo Lodovico Bragaglia con Laura Nucci, Umberto Melnati, Maria Denis, Giuseppe Porelli, Armando Migliari, Pina Renzi, Guglielmo Sinaz, Evelina Paoli. — Il nuovo programma della «Scalera-Film», che per quest'anno avrà a disposizione un altro nuovo grande teatro di posa, comprende anche quattro grandiosi film in costume: *La Certosa di Parma*, *Leonardo da Vinci*, *Lucrezia Borgia* e *Il re di Napoli*. — Romolo Marcellini, il giovane e valoroso regista di *Sentinelle di bronzo* e di *Los novios de la muerte*, dirigerà *Cinecittà*, un film tutto d'ambiente cinematografico, che potrà valersi degli splendidi ambienti del Quadraro; il soggetto è di Corrado D'Errico, la sceneggiatura dello stesso Marcellini e di Ballerini. — La «S. A. G. I. F.» avrebbe allo studio un film tratto da *Il ventaglio* di Goldoni. — Anche la «S. A. Cinematografica Milanese», presieduta dall'on. Boldi e diretta da Jacopo Comin, ha allo studio il suo programma, comprendente tre film per il 1939 e quattro per il 1940. — *Venere di Roma*, diretto da Gombös, sarà in due versioni, italiana e ungherese.

* *

In Francia già cominciano a pensare anche alla loro esportazione cinematografica per la Spagna nazionalista. Fino a pochi mesi or sono Barcellona controllava un'abbondante metà dei locali spagnuoli, sia pure ridotta in condizioni pietose; e mentre oggi i produttori parigini pensano a qualche modo che permetta di guadagnare qualcosa di un mercato che appare perduto, per la stessa confessione degli informatori parigini sono almeno edificanti le notizie, certo assai autentiche, che se ne hanno sulla ex-gestione rossa delle sale. Di tutte, fin dall'inizio del conflitto, s'impadroni uno pseudo-sindacato. Alla testa di questa organizzazione apparve, «recalver à la ceinture», un figuro poco trattabile, l'ex-cassiere d'un cinema suburbano. Le sale così... collettivizzate cominciarono con il pagare al e no i salari dei dipendenti; e si rifiutarono di riconoscere imposte, luce, noleggio. In ogni agenzia di noleggio si era poi costituito un comitato operaio, che aveva lo scopo di fornire di circuito, mano militari, i film in deposito. Si ebbero vibrate proteste, soprattutto dall'Ambasciata degli Stati Uniti; ma il governo di Barcellona, per quanti tentativi ebbe a compiere, non riuscì mai a ridurre alla ragione il sedicente esercizio, il quale incamerava tutti i proventi per destinarli ai suoi comitati d'azione. I russi s'affrettarono a mandare i loro film, ma non piacquero; gli americani decisero di non più inviarne; l'esercizio riuscì allora a comprare, a danaro sonante, alcuni film francesi, dei più a buon mercato; o con quelli, e con i vecchi fondi di magazzino ripetuti fino a... consunzione, ■■■■■ i proiettori fino all'arrivo delle truppe di Franco.

* *

Alessandro Korda, del quale non avrete certo dimenticato le molteplici dichiarazioni di guerra al cinema americano, e del quale ricorderete le vicissitudini nella recente e non breve crisi che ha travagliato il cinema inglese, girerà ad Hollywood due dei suoi maggiori film, *Lawrence d'Arabia* e *Il figlio della jungla*, da Kipling. In Inghilterra sarà invece girato *Il ladro di Bagdad*, a colori; ma pare che Korda, d'accordo con i suoi finanziatori, si appresti a limitare di non poco la sua produzione londinese.

* *

Uno dei precursori del cinema fu certo il nikel, un oculare dove, previa l'introduzione d'una monetina di nikel, si potevano scorgere alcune immagini semoventi. Poi venne lo schermo, e con lo schermo i divi, i super-capolavori, e via dicendo. Il distributore automatico d'immagini cedette il passo al distributore automatico di sigarette, di cioccolata, e via dicendo. Ora ciò che fu torna. In America è apparso il «Cinetone» che per dieci cents, sfruttando le ultime risorse del film a formato ridotto, proietta su di un piccolo schermo, visibile al solo... consumatore, una breve bobina, circa tre minuti, composta di brevi apparizioni dei più noti interpreti. Per ora il giocattolo ha il suo successo.

* *

VARIE. — Bata, il re delle calzature cecoslovacco, diventa produttore cinematografico negli studi di Host di Hostiwarsch, nei dintorni di Praga. — Nella serata di Santo Stefano, riprendendo una ■■■ giovane consuetudine, sono stati presentati a Stoccolma, contemporaneamente, ben dieci film della nuova produzione svedese, che si delinea in progressivo aumento. — L'incasso annuo complessivo del cinema in Belgio è di 350 milioni di franchi, dei quali 30 vanno allo Stato. — Douglas Fairbanks junior torna all'ovile: sarà il protagonista di due film prodotti dal padre, *La decima moglie* e *I tre moschettieri*. — Il naufragio del «Titanic» sarà rievocato da Selznick in un film diretto da Alfred Hitchcock. — Gli avvenimenti del settembre scorso hanno ispirato anche *Quella notte cruciale*, un film inglese prodotto da C. R. Rogers. — Saranno girati in technicolor, per la prossima stagione, trentanove film americani e inglesi. — Nei laboratori di New-York della R.C.A. sono stati compiuti importanti esperimenti di ricezione televisiva, dai risultati davvero insperabili. Fino ad oggi le trasmissioni non superavano di regola un raggio d'un centinaio di chilometri; queste sono state emesse da cinquemila chilometri di distanza, e precisamente dall'«Alexandra Palace» di Londra. Si attribuisce il felice eccezionale risultato a un fenomeno assai raro di riflessione delle onde corte nelle altissime zone dell'atmosfera.

m. g.

Marie Glory e Fosco Giachetti ascoltano un'altra canzone di «Napoli che non muore», di Palermi

Perchè i figli somigliano ma non sono identici ai genitori

La scoperta dei componenti della cellula maschile e femminile - i "gene,, - ciascuno dei quali corrisponde a un determinato carattere del padre o della madre

Negli anni recenti si sono avute nel campo biologico scoperte di una tremenda importanza. Ci riferiamo specialmente a quelle riguardanti la trasmissione dei caratteri ereditari delle varie specie animali e vegetali. Fino a pochi decenni addietro questo era il grande mistero davanti a cui ogni speculazione ■■■■■ si arrestava. Ci si trovava di fronte ad un impenetrabile velo mistico che la natura con ogni suo mezzo impediva agli umani di sollevare. Sembrava essa fosse terribilmente gelosa del segreto rappresentante la chiave di volta del meccanismo della vita. Gli scienziati più seri disperavano che si sarebbe mai venuti a capo del problema fondamentale: la conoscenza della costituzione elementare del germe vitale, il suo funzionamento nel produrre una nuova vita e nel trasmettere alla discendenza i caratteri propri della specie. Perchè i figli rassomigliavano ai genitori? Perchè pur avendo ereditato molti delle loro qualità fisiche e morali ne differivano essenzialmente fino a divenire individui nuovi? Perchè i discendenti di una coppia, pur avendo tra loro una grande similarità, costituivano individualità separate da non poter esser confuse fra di loro?

Due forze in contrasto

Un altro interrogativo che ha tormentato la mente degli studiosi fino a pochi anni addietro (e in un certo senso non ancora del tutto risolto) era quello dell'apparente azione contrastante di due forze naturali: quella dell'ereditarietà che tendeva a riprodurre all'infinito i caratteri di una data specie e un altro potente impulso sconosciuto che produceva le variazioni e dava origine a specie differenti. Come e perchè si affacciavano i caratteri nuovi? Perchè le specie mutavano e si evolvevano? Erano tutte domande a cui gli scienziati non trovavano risposte che non fossero ipotesi più o meno plausibili ma di genere essenzialmente speculativo e qualche volta altamente fantastico. I microscopisti della fine del Settecento furono i primi a trovare la traccia del complicato labirinto delle leggi dell'ereditarietà quando scoprirono l'elemento riproduttivo maschile o cellula spermatica, chiamato volgarmente spermatozoo. Dell'elemento femminile o uovo non fu chiaramente dimostrata l'esistenza se non circa un secolo dopo. Ma la natura essenziale della riproduzione, quella cioè dell'unione della cellula sessuale maschile con la cellula sessuale femminile (ai quali si dà il nome di gameti) che si fondono per dare origine ad un'altra cellula da cui si svilupperà il nuovo individuo non si conobbe nelle sue fasi più significative che nella seconda metà del secolo decimonono. Come si fosse lontani non diciamo dall'intendere, ma neppure intuire in qual maniera avvenisse la procreazione di un nuovo essere lo dimostra la battaglia che imperverrò tra i microscopisti del secolo decimottavo, una battaglia che a noi può sembrare divertente ma che allora era presa assai sul serio. L'accalorata controversia si svolgeva intorno alla supposizione che o la cellula maschile o quella femminile racchiudessero in sè in proporzioni minutissime il nuovo individuo bell'e formato. Il punto più furiosamente contestato era se fosse l'uovo o lo spermatozoo a contenere quello che veniva chiamato lo homunculus.

Al microscopio

Verso la fine del secolo decimonono ed al principi dell'attuale furono fatti enormi progressi nella conoscenza della minuta struttura della cellula. L'attenzione degli scienziati si concentrò sul nucleo della cellula stessa che per un certo tempo fu considerato come il suo centro direttivo e la parte principalmente impegnata nella funzione riproduttiva e nella trasmissione ereditaria. E non si sbagliavano, se non che il nucleo non era l'elemento ultimo della riproduzione: esso conteneva corpi organizzati ancora più piccoli: i cromosomi che appariscono in paia e il numero dei quali è costante per ciascuna specie, ma hanno forma, grandezza e numero differente per ogni specie sia essa animale o vegetale. Quando la cellula si divide, i cromosomi si dividono pure raddoppiando di numero e questo fu riconosciuto come il fattore essenziale della riproduzione. La regolarità e l'ordine con cui si comportano i cromosomi fece comprendere ch'essi compivano una funzione d'importanza vitale per l'individuo e per

La «Drosophila Melanogaster» una mosca dell'aceto che ha permesso lo studio dei cromosomi. Maschio (a sinistra), femmina (a destra)

la specie. Ma restava sempre il problema del come i caratteri dei genitori passassero nella discendenza, ossia la maniera con cui la infinita varietà di caratteri che costituiscono un individuo passano attraverso due cellule sessuali piccolissime che si uniscono per produrre il nuovo essere. Non è il caso qui di riferire le numerose ipotesi affacciate da scienziati e perfino da filosofi, Darwin, Lamarck, Weismann, Spencer, per spiegare il modo di effettuarsi di questa trasmissione attraverso qualche elemento ch'essi non conoscevano e sul quale non potevano che fantasticare.

Laboratorio dove la mosca «Drosophila» è allevata a migliaia di esemplari per generazioni successive

Fu solo quando, per mezzo di potenti microscopi, si riuscì ad assodare che i cromosomi non erano l'elemento ultimo della procreazione, ma ch'essi erano formati di particelle minutissime chiamate gene, la comprensione del meccanismo della trasmissione dei caratteri vitali divenne un fatto compiuto. Non ancora completamente chiaro in tutte le sue parti esso costituisce, però, un passo gigantesco, uno di quei passi che imprimono al movimento scientifico direttive assolutamente nuove. La scoperta del gene può paragonarsi nel campo biologico alla scoperta degli elementi costitutivi dell'atomo nel campo della fisica. Anche l'atomo come i cromosomi, era ritenuto la particella elementare ed indivisibile della materia. S'è visto ch'è formato di elettroni e neutroni e le ricerche continuano perchè la conoscenza dell'argomento è tutt'altro che completa. I cromosomi si pensava fossero il germe ultimo, primario, indivisibile da cui procedesse la vita. Ma essi sono formati di gene, migliaia e migliaia di gene il cui numero non è stato ancora possibile computare esattamente. Al microscopio appariscono come strie che si possono lontanamente rassomigliare alle linee dello spettro solare. Ma si sospetta che dette strie siano a loro volta formate di puntini minutissimi il cui numero sarebbe incalcolabile. Sono i gene che contengono i caratteri della specie e che vengono trasmessi alla discendenza.

E' dalla combinazione dei vari gene, dalla regolarità e irregolarità con cui quelli femminili si contrappongono a quelli maschili, dall'assenza di alcuni di essi, dalla loro disposizione lungo l'asse dei cromosomi, dalla inesplicabile apparizione di gene con caratteri differenti, che risultano gl'individui nuovi. I quali saranno costituiti regolarmente secondo il modello della loro specie o se ne allontaneranno prescindendo dalle variazioni e dalle anomalie che possono esser trasmesse alla generazione seguente, la quale, staccandosi dal ramo principale potrà diventare il capostipite di una specie nuova.

Gli studi sulla mosca

A ciascuno dei gene corrisponde poi un determinato carattere e la proporzione dei gene trasmessi al nuovo individuo rispettivamente dai suoi procreatori maschio e femmina contribuirà a formarne la personalità. Gran parte delle conoscenze che si hanno sui gene deriva dagli studi fatti dallo scienziato americano Thomas Morgan su di una piccola mosca dell'aceto, la Drosophila Melanogaster sulla cui vita e procreazione si hanno nozioni più complete che su qualsiasi altro animale. Sembra che la Drosophila sia stata fatta ad ordine per studiare le leggi sull'ereditarietà. In primo luogo i suoi cromosomi sono di una grandezza non comune, ciò che ne permette uno studio accurato e il più possibilmente completo al microscopio. La mosca può vivere in piccole bottiglie dove si nutrisce di un cibo di facile preparazione. Si riproduce con grande rapidità ed in numero enorme. Più di trenta milioni di questi piccoli insetti sono stati allevati sperimentalmente e sottoposti a ricerche minutissime tanto da potersi affermare che si è venuti a conoscenza più del meccanismo ereditario della Drosophila che di quello umano. Nè poteva esser diversamente quando si pensa che una generazione della Drosophila si ottiene in dodici o quindici giorni di tempo e che in un anno si può ottenere una media di 25 generazioni, ossia di circa 500 generazioni in vent'anni.

Perchè si producano 500 generazioni di uomini ■■■■■ 15.000 anni. Dippiù, a causa dell'enorme numero d'individui e di generazioni osservate, si sono scoperte più differenze ereditarie nella Drosophila che in qualsiasi altro animale o pianta. Sono stati studiati in maniera speciale 500 gene i quali sono in relazione con ogni possibile carattere dell'organismo. La piccola mosca dell'aceto e del sidro negli ultimi anni è diventata per la scienza un personaggio di grandissima importanza e significato. Ma per quanto essa abbia occupato il centro della scena non è stato il solo organismo ad esser considerato e studiato. Da quando furono riscoperte le leggi di Mendel sull'ereditarietà un numero enorme di animali e piante è stato allevato in tutto il mondo nei campi, nelle terre, nei laboratori per esser sottoposto all'osservazione scientifica.

Un'ultima scoperta

Da tutto questo immenso cumulo di lavoro sono emerse nozioni nuove che fanno intendere il meccanismo della distribuzione dei gene nella cellula riproduttiva e la enorme importanza della posizione ch'essi occupano nei cromosomi. Questo meccanismo era stato già intuito fin dal tempo delle scoperte genetiche di Mendel quando si cominciò a sospettare che i cromosomi fossero i trasmettitori dei caratteri ereditari. Anche quando si giunse alla scoperta dei gene, questa sarebbe rimasta sterile se non si fosse arrivati a conoscere la loro disposizione e la maniera di comportarsi nei cromosomi. Fu il caso eccezionale di un carattere trovato nella Drosophila, il quale non veniva trasmesso ugualmente dal padre e dalla madre. Questa eccezione attrasse l'attenzione di Thomas Morgan ed a spronarlo a ricerche da cui scaturirono una quantità di scoperte di eccezionale importanza. L'incentivo di questa nostra corrispondenza è stato dato dalla comunicazione fatta pochi giorni fa nella riunione annuale della «Associazione Americana per l'Avanzamento delle Scienze» da parte di uno dei soci, un ben noto biologo, che annunziò di aver scoperto due gene i quali accelerano il meccanismo dell'ereditarietà e sarebbero la causa prima dell'apparire di specie nuove. Se la scoperta verrà confermata, sarà stato rivelato il mistero intorno a cui si sono affannati generazioni di scienziati da quando fu affermato il principio della mutabilità della specie. Era necessario riassumere in qualche modo la storia delle ricerche intorno all'affascinante argomento e dei passi con cui si è proceduto perchè la importanza dell'annunzio fatto nella riunione dell'Associazione scientifica, possa essere apprezzato in tutto il suo valore.

Amerigo Ruggiero

RICORDI DI SCUOLA

Il balilla col paltoncino

Ronconi non era un bambino, era un'anima.

Quegli occhi grandi e neri che sembravano ancora più grandi nel visetto pallido e affilato, domandavano sempre, domandavano cose cui, spesso, non sapevo rispondere.

— Signor maestro, dov'è il cielo!... No, non quello che si vede, azzurro: quello è aria, lo so; ma quello dove sono gli angeli, dove va chi è stato buono...

Sono cose che nessuno sa, nemmeno i maestri, che dovrebbero saper tutto.

— L'ho domandato alla nonna, neppur lei m'ha saputo rispondere.

La nonna era una vecchietta imbacuccata in uno scialle nero, che veniva tutti i giorni a prendere il nipotino, ma solo perchè gli voleva bene, per prendergli il visetto tra le mani e baciarlo sulla fronte, non per accompagnarlo per la strada, perchè era lui, piuttosto, che accompagnava lei, e le offriva la spalla perchè vi appoggiasse la mano, e a vederli andar via insieme, lui piccolo ancora, lei divenuta piccola come lui, pensavo, con una stretta al cuore, a quel cielo cui erano tanto vicini tutti e due.

Era una vecchietta buona e addolorata, portava uno di quei cappellini neri legati sotto la gola con un nastro di velluto, quando mi parlava mi prendeva una mano, carezzandomela, come a un figlio:

— Signor maestro, il mio nipotino studia troppo, legge sempre, gli fa male... ditegli che deve giuocare, si deve divertire, come tutti i bambini della sua età...

— Glie lo dico sempre, signora, l'ho messo vicino a Martinelli ch'è il più allegro della classe... Di', Ronconi, adesso ch'è primavera faremo delle passeggiate, andremo sui prati, formiamo le squadre di calcio, io starò in porta e tu sarai il centrattacco... se giuoco io che sono il maestro, giocherai anche tu, non è vero?

Ricorderò sempre quel visetto e quel sorriso piegati un poco sulla spalla destra: quella spalla su cui la nonna poggiava la mano, lieve lieve, una mano senza peso. Mi guardava sempre, ascoltava, in classe, avidamente le mie parole, sperando sempre d'imparare qualche cosa che non sapesse, lo vedevo, ogni tanto, sul punto di farmi una domanda, ma poi scuoteva il capo e riabbassava la mano che aveva quasi alzata, comprendeva che se avessi risposto alle domande che avrebbe voluto farmi, gli altri non avrebbero capito niente. E io non potevo fare lezione per lui solo. Dovevo badar bene, piuttosto, a dir cose comunissime, semplici semplici, che tutti capissero, che anche Crippa capisse: Crippa era un ragazzone alto e grosso, con lunghissimi peli sulle gambe, che da anni e anni faceva la quarta, e non si sapeva mai bene se dormisse o fosse sveglio perchè aveva le palpebre fortemente abbassate per natura, come le saracinesche dei negozi dopo le otto e mezzo di sera, abbassate per far capire al pubblico che è chiuso, ma non tanto da non permettere ai commessi rimasti dentro per fare i conti di uscire carponi col risuonante mazzo di chiavi in mano.

Alla fine dell'anno lo promossi, sia perchè ritenevo doveroso liberare la scuola di un ragazzo simile, sia per evitare che la vecchiaia lo cogliesse ancora nelle scuole elementari.

Un giorno Ronconi — c'era adunata in cortile — venne in classe vestito, come tutti gli altri, da balilla, la nonna lo accompagnò fino alla porta e mi pregò di non fargli levare il paltoncino:

— Gli può far male, signor maestro... ancora l'aria è fresca.

— Un balilla col paltò! — disse Martinelli che era balilla moschettiere e ardeva dall'impazienza di passare davanti alla Direttrice a passo di parata. — Guarda, io non ho niente, sotto — e fece vedere, sotto la camicia nera, la pelle nuda.

Quanto a Crippa, era già avanguardista, aveva i cordoni bianchi sulla camicia nera, e il suono dei tamburi che veniva dal cortile lo elettrizzava, tenendolo abbastanza sveglio; ma appena i tamburi cessavano, ecco che tendeva a riaddormentarsi.

Ma un suono di tromba lo fece sobbalzare.

— Adunata! Adunata!

Già in cortile, quando giungemmo noi, i plotoni (ogni classe, essendo formata di poco più di trenta alunni, costituiva un plotone) erano allineati, pronti a sfilare davanti alla Direttrice, grassa e rossa in viso, ritta su una specie di pedana, circondata da uno stato maggiore di maestre che facevano il possibile per darsi un'aria fiera e guerresca, ma non potevano fare a meno di bisbigliare rapidamente fra loro, come sempre hanno fatto e faranno tutte le maestre del mondo.

Allineai il mio plotone con gli altri, e accanto a Martinelli, fiero, diritto, con l'occhio acceso, col cuore che batteva insieme ai tamburi, insieme agli altri che, impazienti, già segnavano il passo sognando le bandiere, l'assalto, la polvere luminosa delle battaglie, stava Ronconi col paltoncino, il berretto, troppo largo per quella testina, gli scendeva fin sugli occhi, non si vedeva che la bocca e il piccolo mento affilato.

— Non così, non così, Ronconi, non la testa inclinata sulla spalla...

Mi guardava alzando molto il viso perchè aveva il berretto sugli occhi, e pareva dirmi:

— Lo sai che non glie la faccio. Mi piacerebbe tanto essere come Martinelli, poter andare con la sola camicia nera, senza niente sotto, ma non posso... La Direttrice, adesso, mi manderà via, perchè è brutto vedere un balilla col paltoncino...

Fu comandato il «fianco destr!» e i plotoni cominciarono a sfilare davanti alla Direttrice. La ghiaia del cortile scricchiolava sotto i passi di ottocento ragazzi che parevano ottocento soldati, solo uno, ce n'era, col paltoncino e i polsi esili esili, con le piccole vene azzurre che si vedevano.

— Adesso — pensavo — la Direttrice lo vede e lo manda via...

— Di corsa! — tuonò la Direttrice che poteva solo ordinare di correre, ma guai se, un giorno, lo avessero ordinato a lei... E tutti corsero, coi pugni sul petto, Ronconi rimase indietro e si fermò.

— Di chi è quel balilla col paltoncino?

— Mio, signora Direttrice.

Presi Ronconi per la mano e lo portai in un angolo:

— Sta buono qui. Finita la sfilata ti verrò a prendere. No, non all'ombra, qui al sole. Sudi?

— Signor maestro, vi voglio bene. Come alla nonna.

— Anch'io, Ronconi. Ti porterò a fare delle passeggiate con me, prima piccole, per non stancarti, poi, piano piano, diventerai come gli altri, come Martinelli, e porterai il moschetto... E un giorno faremo venire la nonna a vedere l'adunata: «Guarda il tuo nipotino — le diremo — che sfila con tutti gli altri. Stanco! Macchè stanco! Il moschetto è per lui come una piuma...»

Rispose con un sorriso triste, mi teneva una mano con le sue, dovetti dirgli:

— Lasciami — e tornai di corsa al mio plotone che sfilava proprio in quel momento davanti alla Direttrice: Martinelli le passò davanti piantandole addosso due occhi spalancati e scintillanti, come volesse bucarla, e perfino Crippa riuscì a sollevare le palpebre che gli ricaddero immediatamente, però, appena oltrepassata la Direttrice, e che si fosse addormentato lo prova il fatto che, all'alt!, seguitò a camminare fieramente dirigendosi con passo sicuro verso il muro.

La Direttrice si congratulò con me come un vecchio generale:

— Però — mi disse — quel ragazzo là è meglio che non prenda più parte alle adunate.

Salutai e tornai da Ronconi, ma non gli dissi niente.

— Che ha detto la Direttrice?

— Torniamo in classe, Ronconi.

E in classe, quel giorno, non feci lezione: chi poteva tenere trentacinque ragazzi elettrizzati dal suono delle trombe e dei tamburi, chi poteva tenere Martinelli che aveva avuto una lode particolare dalla Direttrice: il miglior balilla moschettiere di tutta la scuola!

E mentre gli altri facevano chiasso, parlai con Ronconi; gli dissi che non doveva leggere, studiare tanto.

— Non pensare a certe cose che sono più grandi di te; nemmeno gli uomini ci pensano, nemmeno io che sono il tuo maestro. Dai componimenti che scrivi si vede che sei solo, troppo solo, ti manca un compagno con cui giocare, Martinelli, per esempio, perchè non giuochi con Martinelli!...

— Martinelli non pensa a niente, signor maestro. E poi con me non ci vuol stare, dice che sono matto...

— Martinelli — dissi — vieni qui. Perchè non giuochi con Ronconi, perchè non gli fai compagnia?

— E' matto, signor maestro. Studia anche a casa.

— E tu a casa non studi?

Mi guardò, indignato.

— Non voglio diventare come lui. Mi dice cose che non capisco: l'altro giorno, al giardini, coglievamo i fiori per farne tanti mazzi e portarli a voi, e lui ne colse uno solo, piccolo piccolo, e disse che era la stessa cosa cogliere un mazzo grande o un fiore solo...

Guardò Ronconi quasi con timore e tornò al proprio posto a parlare di battaglie con i compagni, facendo spesso l'atto di puntare un fucile.

— Ronconi, adesso ch'è primavera bisogna muoversi...

— Signor maestro, io mi sento peggio, a primavera.

Si sentì bussare alla porta, entrò il bidello:

— Domani mattina, alle dieci, visita del signor Ispettore.

Di colpo si spensero tutti gli ardori guerrieri.

— Madonna mia — disse Leonardi, un ragazzo piccolo piccolo, con gli occhiali, alzandosi in piedi e giungendo le mani come in chiesa — fa che non m'interroghi e ti prometto che non mangerò ciliege per una settimana!

— Che venga! — esclamò Martinelli, ma lo guardai fisso e gli feci abbassare gli occhi.

Quel mio sguardo voleva dire:

— Tu non verrai, domani, Martinelli. Tu domani, alle dieci in punto, mentre entrerà l'Ispettore, te ne starai al giardini, a fare gran mazzi di fiori...

Beato te che lo puoi fare... Io, invece, dovrò star qui, consegnargli i registri, illustrargli il programma svolto... «Signor maestro — mi dirà — siete in regola col programma? Avete spiegato i verbi irregolari?» «Certamente, signor Ispettore — risponderò io bugiardo come uno scolaretto. — Abbiamo fatto tutti i verbi irregolari, e se volete interrogare i miei ragazzi...».

Ah, non c'è momento, per un maestro, più terribile di questo: può darsi che l'Ispettore, pago della risposta, non interroghi, e allora il cuore, che s'era fermato, ricomincia a battere, come i tamburi di ieri in cortile; ma può darsi anche che: «Beh! — dica — sentiamo quel ragazzo piccolo, con gli occhiali, in prima fila. Come ti chiami, ragazzo?».

— Leonardi Alberto.

— Bravo. Sa' dirmi qualche cosa sui verbi irregolari?

— Signor Ispettore, i verbi irregolari il signor maestro ancora non ce li ha spiegati...

E allora è la fine. Il signor Ispettore aggrotta le sopracciglia, e se ne va senza dire una parola, e poco dopo il bidello bussa alla porta e, facendo capolino:

— Signor maestro — dice con gioia malvagia — siete desiderato in Direzione.

Io mi trovavo, appunto, a non aver spiegato ancora niente dei verbi irregolari, non era un mae-

stro metodico che andasse, giorno per giorno, di pari passo col programma: no, spiegavo un giorno la grammatica, e un altro giorno parlavo dei fiori, un altro giorno di Furio Camillo che salva Roma dai Galli arrivando come un fulmine sulla groppa di un cavallo bianco, proprio nel momento in cui l'odioso Brenno, posta sulla bilancia anche la sua pesante spada: «Guai ai vinti!» esclama. «Roma è libera, è salva», e i ragazzi, contenti, applaudivano, e mi domandavano notizie di quel cavallo bianco:

— Signor maestro, era grosso? Correva molto?

— Come il vento — rispondevo — come il vento — e m'entusiasmavo anch'io per quel cavallo, credevo, come i ragazzi, che bianco, candido come la neve, fosse effettivamente il cavallo col quale Camillo aveva liberato Roma.

Poi guardavo Ronconi. Ronconi mi sorrideva, e mi vergognavo un po' di questi miei slanci: mi pareva d'essere un ragazzino di fronte a un uomo, e abbassavo gli occhi.

— Ragazzi — dissi con gravità cercando di farmi vedere calmo e tranquillo — domani mattina verrà il signor Ispettore e probabilmente interrogherà anche sui verbi irregolari... Lo so, lo so, voi non siete in obbligo di saperli perchè io non ve li ho spiegati... ma vediamo un po', non ne sapete proprio niente? Tu, Leonardi; se il signor Ispettore, domani mattina, ti dicesse «Leonardi, dimmi il presente indicativo del verbo andare» tu, sentiamo un po', che cosa risponderesti?

— Io andò — rispose Leonardi con molta serietà — tu andi, egli anda...

Il giorno dopo, tutti, tranne Martinelli, assente, attendevamo il signor Ispettore.

Un gran silenzio, io non avevo il coraggio di dir niente.

Ronconi era più pallido, più abbattuto del solito, aveva gli occhi cerchiati di nero, la testina ancora più reclinata sulla spalla destra.

Capiva benissimo la mia paura, e mi guardava come per dirmi:

— Abbi coraggio, signor maestro, vedrai che tutto andrà bene...

Crippa dormiva: per star sveglio gli ci volevano le trombe e i tamburi: l'Ispettore non bastava.

E l'Ispettore, alle dieci precise, entrò, gli mostrai i registri, lo informai sul programma svolto, fece qualche domanda qua e là ai ragazzi, domande cui tutti, prontamente, risposero, e tutto andava bene...

Già qualche sorriso cominciava a spuntare, già i volti erano meno pallidi, e Leonardi, quello dell'andò, andi, anda, cui avevo imposto di star nascosto sotto l'ultimo banco, cominciava a far capolino, mi vedeva lo scintillio degli occhiali.

Ma a un certo punto, proprio quando credevo che stesse per congratularsi e andarsene:

— Sentiamo un po' — disse l'Ispettore — qualche cosa sui verbi irregolari... Voi, certamente, li avete spiegati...

— Naturalmente, signor Ispettore: sono in programma...

— Bene, bene, volete interrogare voi, signor maestro, o interrogo io?

— Come volete, signor Ispettore: per me è indifferente.

— Interrogate voi.

Allora girai gli occhi intorno e fra tante facce terrorizzate vidi quella piccoletta, tranquilla, sorridente, di Ronconi.

Quei cerchi neri intorno agli occhi significavano:

— Ho studiato tutta la notte, signor maestro. E i verbi irregolari li so tutti, interrogatemi, domandatemi il verbo più difficile...

E a tutte le domande rispose, e lo stesso Ispettore, compiaciuto, volle fargli delle domande.

— Bravo, bravo Ronconi. E bravo anche voi, signor maestro... Ragazzi, voi dovete voler bene al vostro maestro, ed essergli riconoscenti: così giovane ha già l'abilità di un vecchio insegnante... Immagino, signor maestro, che avrete dovuto faticare per metter loro così bene e così chiaramente in testa i verbi irregolari...

— Sono tre mesi — disse Ronconi con la sua vocetta — che ce li spiega, signor Ispettore...

— E anche gli altri li sanno come Ronconi, naturalmente...

— Certamente, signor Ispettore... se volete interrogarli...

— No, no, basta. Bravo, signor maestro, e abbiatevi tutte le mie congratulazioni... Vi saluto, ragazzi, e vogliate sempre bene al vostro maestro che tanto si affanna per istruirvi e per migliorarvi...

E se n'andò via entusiasta.

Quando fu uscito, ci fu prima un grande silenzio che pareva non dovesse finir mai, poi guardai Ronconi e avrei voluto dirgli tante cose, ma non potevo...

Ah, se ci fosse stato Martinelli: avrebbe capito che non era matto, Ronconi...

— Ronconi — dissi — sei stanco?

— Come gli altri giorni, signor maestro...

E all'uscita venne la nonna:

— Ha studiato tutta la notte, signor maestro! Diteglielo, diteglielo voi che studi di meno... Che bisogno c'era, per esempio, di studiare, come ha fatto, tutta la notte?

— Ronconi, domani rimani a casa: ti verrò a trovare io, dopo la mezza.

— Signor maestro, domani verrò a scuola, finchè potrò verrò...

— Non dire così, non dire così — singhiozzava la nonna, e s'allontanarono tutti e due, lei con la mano sulla spalla di lui, lieve, non era un peso, ma per quella spalla era già un peso.

Per pochi giorni ancora Ronconi venne a scuola, e la mattina in cui: — Ronconi — dissi, facendo l'appello, e non sentii quella vocetta rispondere: — Sono qui, signor maestro — capii che a scuola non sarebbe venuto più, e lo capirono anche i ragazzi, e Martinelli disse:

— I fiori che vi ho portato, signor maestro...

— Li porterò a Ronconi. Andrò a casa sua dopo la mezza.

Ronconi stava in un lettino.

La nonna mi venne incontro:

— M'ha domandato ancora del cielo, signor maestro.

— Ronconi...

Teneva le manine sopra le coperte, leggere leggere, senza l'impronta.

— Signor maestro, non porterò mai il moschetto. Dite a Martinelli...

— Questi fiori te li manda lui...

— ... che gli voglio bene, anche se mi crede matto. Ditegli che corra, corra, coi gatti, fiori, marci davanti alla Direttrice, e non studi tanto, e si ricordi di me... So tutti i verbi irregolari, signor maestro: «Io vado...»

La nonna piangeva piano piano, per non farsene accorgere.

Ma Ronconi non era spaventato.

— Ciao, Ronconi, verrò domani...

E l'indomani mattina, presto, prima di scuola, andai.

Entrai in classe un po' tardi. I ragazzi c'erano già tutti, e capirono, senza ch'io dovessi loro dir niente. Martinelli, sempre pieno di fiori, ne mise uno sul posto vuoto accanto a lui.

— Non era matto, signor maestro: o un mazzo di fiori, o uno solo, è la stessa cosa.

Poi passarono i mesi e si arrivò alla fine dell'anno scolastico.

Venne l'ultimo giorno, distribuzione delle pagelle e delle medaglie.

— Martinelli, promosso.

Non sapeva ch'era promosso non per la sua cultura, ma per aver messo quel fiore, quel giorno, sul posto vuoto.

— Crippa, promosso.

Dormiva, perciò non lo seppe.

— Leonardi, a ottobre per l'italiano. Ti ricordi? Io andò, tu andi, egli anda... E adesso le medaglie. La medaglia d'argento per il più bravo, per il più buono, per chi la merita più di tutti... Ho fatto venire una persona, ragazzi...

Aprii la porta, ed entrò la nonna di Ronconi.

— Vi dispiace, ragazzi, se la medaglia d'argento la do alla nonna di Ronconi? Tenetela, signora, gli volevamo bene tutti... E adesso usciamo, ragazzi, addio, addio, ci rivedremo a ottobre, in quinta sarai capo squadra, Martinelli.

Uscimmo tutti, in classe rimase solo Crippa che dormiva.

Mosca

TUTTI I MILITARI EBREI in congedo assoluto

Le norme per il trattamento di quiescenza agli ufficiali e sottufficiali che ne hanno diritto

Roma, 6 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il decreto legge sul collocamento in congedo assoluto ed al trattamento di quiescenza del personale militare delle Forze Armate dello Stato, di razza ebraica.

Il Decreto dispone che gli ufficiali in servizio permanente, appartenenti alla razza ebraica, sono dispensati dal servizio e collocati in congedo assoluto. Agli ufficiali — fatta eccezione per quelli della M.V.S.N. — che abbiano diritto al trattamento di quiescenza vitalizio, è concessa, in aggiunta a tale trattamento, l'indennità di ausiliaria corrispondente al grado rivestito. [illegible]

Graduati e militari di truppa

[illegible]

I fuori quadro

[illegible]

Sottufficiali

[illegible]

Ardita impresa di artiglieri nell'alta Valle di Aosta

Aosta, 6 febbraio.

[illegible]

I funerali dell'on. Antonelli

Pavia, 6 febbraio.

[illegible]

La Santa Sede parteciperà all'Esposiz. universale di Roma

Roma, 6 febbraio.

La Santa Sede ha comunicato al Governo italiano la sua adesione all'invito rivoltole per la partecipazione all'Esposizione universale di Roma.

GLI SPORT

Vicende del campionato di calcio

Le difficoltà aumentano

tanto per le vedette quanto per le pericolanti

Torino-Livorno. C'è ressa nell'area «granata» durante l'offensiva «amaranto». Olivieri s'è gettato in tuffo ed è arrivato sulla palla con un attimo di anticipo su Viani II. Dietro il centro attacco livornese sono il compagno Nari e Callea. A destra ed a sinistra Bussi e Baldi

Giusto una settimana fa abbiamo parlato dell'atmosfera tutta speciale del girone di ritorno del campionato. Dicevamo che non c'è più squadra che accetti sportivamente la sconfitta, che tanto le «vedette» quanto le «pericolanti» hanno necessità assoluta di vincere, che le folle divengono intransigenti, che dal punto di vista della tecnica il giuoco ne avrebbe sofferto.

Note poco liete

Pessimismo? Basta pensare a quanto è successo domenica un po' su tutti i campi per convincersi che le nostre non erano previsioni errate. Nessuna gara è filata liscia. A Milano la cattiva prova dei «nero azzurri», la giornata di vena del Novara e le incertezze (o gli errori?) dell'arbitro hanno reso burrascosa una partita che, dato il diverso valore delle due contendenti, avrebbe dovuto essere di ordinaria amministrazione. A Roma la resa del Liguria si è verificata in circostanze non del tutto regolari ed i «rosso neri» non hanno torto se pensano di essere stati danneggiati. A Bari altra tempesta: un punto irregolare, un «rosso bleu» messo fuori combattimento sin dalle prime battute, un giuoco scombinato, una mezza invasione del campo per... festeggiare l'arbitro. A Modena la Juventus perde e scoppia la bomba del «caso Rava». A Torino i «granata» sudano le tradizionali sette camicie per battere il Livorno.

Giuoco duro su tutti i campi. Affetti nervosi. Dirigenti esasperati. Arbitri che non sanno più come cavarsela. Folle intemperanti. Una brutta pagina nella storia di questo campionato.

Lasciamo ora queste tristi note per vedere gli effetti di tanta febbre. Ci sono due fatti notevoli: la migliorata situazione del Bologna e le peggiorate condizioni della Triestina e del Milan.

Per il Bologna il punto ottenuto a Bari ha una importanza grandissima. Non solo non interrompe la sua ormai lunghissima serie di partite attive, ma gli permette di restar solo al comando. Ora, ridottosi della compagnia del Liguria, l'undici petroniano può fare i suoi conti. I «rosso neri» sono ad un solo punto, ma non stanno troppo bene. Lamentano l'assenza di uomini che alla forza della compagine giovavano molto e denunciano un abbassamento di tono nella loro azione. Inoltre quella sorte propizia che nel girone di andata ebbe ad aiutarli in più di una occasione, si è ora tramutata in chiara disdetta. La squadra non è più sicura di sè e qualche decisione contraria, qualche disavventura, le nuoce in modo evidente. Lotta ancora, ma pare veramente sul punto di cedere. Se così sarà [illegible] un avversario che il Bologna avrà eliminato proprio quando incominciava a preoccuparlo seriamente.

Hanno vinto ma...

Poi c'è l'Ambrosiana, che è a tre punti. Strana squadra davvero. La si è sempre ritenuta formidabile, ma intanto quattro pareggi e quattro sconfitte già pesano sul suo passivo. Ed ora che pareva definitivamente messa sulla buona strada, ora che si credeva avesse trovato, dopo i tentativi più pazzi, la formazione più conveniente, ora che la si pensava capace di riguadagnare passo passo il terreno perduto, torna a dar segni di squilibrio. Questo diciamo anche se l'incontro con il Novara si è risolto vittoriosamente per i «nero azzurri». Quel successo non è infatti stato tale da rassicurare sul conto dei «campioni». La squadra non ha saputo far giuoco, non ha avuto autorità ed ha dovuto giovarsi di errori arbitrali per vincere. Perchè non va? Per il passato tutto si è spiegato appunto con le formazioni sbagliate e con l'assenza di qualche giuocatore, ma ora proprio non si sa perchè tutto non proceda nel migliore dei modi. Intanto è certo che se l'Ambrosiana non supererà presto questo nuovo momento di difficoltà, il Bologna si sarà liberato anche del più pericoloso avversario. Chi dovrà ancora temere se anche i «nero azzurri» cederanno? Nessuno. Perchè il Torino è più che mai impacciato e va avanti solo in virtù di una volontà esasperata, ma non dà proprio l'impressione di essere in grado di superare quelle molte difficoltà che il girone gli riserva. Anche quello dei «granata» è un male strano. Gli uomini sono quelli delle più franche vittorie del periodo iniziale del torneo, eppure pare quasi che non si conoscano. La loro azione è povera di giuoco, sterile quasi. In ogni gara la squadra ha paurosi sbandamenti ed allora non sa più nè difendersi nè attaccare, come se alla base non vi fosse capacità tecnica. Rimedi? Si spera nell'opera del nuovo allenatore, ma non si può sapere se avrà effetti immediati. Ciò, anzi, pare difficile ed è pertanto certo che, se un pronto miglioramento non sopravviene, il Torino non appare così forte da poter lottare per il primato.

In quanto a Roma e Genova le probabilità sono ancora minori, dato il maggior distacco di punti. Ci vorrebbe proprio una riscossa folgorante perchè queste due unità potessero tornare in tempo in zona da scudetto.

Ed ora guardiamo in fondo. Milan e Triestina stanno sempre peggio. Di tanto in tanto imbroccano la giornata buona, ed allora sembrano guarite di ogni loro malanno, ma poi segue sempre una ricaduta. Intanto la classifica resta quella che è: pericolosa, sconsolante per unità use a battersi nelle prime posizioni. Si salveranno? Tutti lo credono e noi ce lo auguriamo, perchè sarebbe un danno per il calcio nazionale la caduta in divisione inferiore di squadre che hanno tradizioni bellissime e che, una volta rimesse in carreggiata potrebbero tornare a brillare di luce vivissima, ma bisogna che esse si riprendano in tempo, altrimenti le difficoltà cresceranno ancora.

Luigi Cavallero

La Direzione juventina ha discusso il «caso» Rava

Ieri sera la direzione juventina si è riunita per discutere circa il comportamento del giocatore Rava nel corso della partita di Modena. I dirigenti che hanno accompagnato la squadra e presenziato l'incontro hanno riferito ampiamente, dopo di che la direzione ha deciso l'adozione di seri provvedimenti nei confronti del giocatore.

Le decisioni sono state immediatamente comunicate alla F.I.G.C. Circa il loro carattere, date le disposizioni federali in proposito, nulla è dato sapere.

Il Torino partito per residenza ignota

Allo scopo di far trascorrere ai suoi uomini un periodo di tranquillità operosa e mettere a punto le loro forze per le prossime, difficili battaglie, la direzione granata ha deciso di ritirare la comitiva dei suoi giocatori in una località isolata e confortevole nello stesso tempo.

Per ragioni evidenti la direzione del Torino non ha comunicato il nome di tale località ove la squadra sta collegialmente preparandosi.

Le condizioni di Ferrini, rimasto domenica contuso a una gamba, appaiono abbastanza migliorate per cui si spera che il forte terzino possa partecipare all'incontro di domenica a Lucca.

Biavati e Montesanto costretti a lungo riposo

Bologna, 6 febbraio.

Le conseguenze dell'incontro di calcio Bologna-Bari nei riguardi dei giocatori Biavati e Montesanto sono più gravi di quanto si credeva. Trasportati all'Istituto Rizzoli, al Biavati i sanitari riscontravano l'incrinatura della quarta costola sinistra e a Montesanto la frattura del collo dell'omero sinistro. Biavati è stato giudicato guaribile in venti giorni, Montesanto in tre mesi. Anche i giocatori Puricelli, Fagnilo e Corsi hanno riportato infortuni di minore gravità che peraltro non destano preoccupazioni.

Italia-Germania di rugby

La formazione degli «azzurri»

Roma, 6 febbraio.

La F.I.R. ha prescelto i seguenti giocatori per l'incontro Italia-Germania che, com'è stato annunciato, verrà disputato a Milano l'11 c.: *A. S. Roma:* D'Alessio, Fattori, Vinci III e Vinci IV; *Guf Torino:* Albonico e Bortolotto; *Amatori Rugby Milano:* Bocca, Bevilacqua, Bottonelli, Cazzini, Centinari, Clerici, Cova, Ghezzi, Re Garbagnati, Sgorbati, Visentin; *Guf Padova:* Stenta; *Guf Parma:* [illegible]natti.

Un comunicato del Dir. I Zona sugli incidenti del Campionato di corsa ciclo-campestre

In merito ai noti incidenti verificatisi domenica scorsa durante lo svolgimento del Campionato piemontese di corsa ciclo-campestre, organizzato dal Dop. Maggioni, il Dir. 1a Zona della F.C.I. ha emanato ieri sera il seguente comunicato:

«Il Dir. 1a Zona F.C.I., preso in esame il risultato e considerate le circostanze in cui si è svolto il campionato piemontese di corsa ciclo-campestre, udito il parere del Commissario di corsa e la relazione dei componenti il Direttorio stesso, presenti alla gara, delibera quanto segue:

Viene sospesa l'omologazione della prova in attesa delle risultanze di una severa inchiesta attualmente in corso, da mandato al Dop. Maggioni di denunciare l'ex-corridore Barisone Giuseppe, colpevole di avere lanciato un sasso contro il concorrente Covolo Antonio, all'Autorità di P. S.

NOTIZIARIO

I quadri dei concorrenti a Zakopane. — I Campionati della F.I.S., che avranno inizio come è noto l'11 c. a Zakopane in Polonia, si svolgeranno in 9 giorni. A quanto comunicano da Varsavia all'«Informatore Sportivo», le Federazioni su 21 iscritte prenderanno parte ai campionati. La squadra straniera più numerosa sarà quella tedesca che avrà 36 persone; quella italiana, quella francese e quella norvegese conteranno 27 rappresentanti, quella svizzera 21, quella finlandese 20, quella jugoslava e quella ungherese 19, la svedese 9. La squadra polacca aggiunge quaranta partecipanti, cioè il massimo dei concorrenti autorizzato.

Riunione del Dir. Naz. della R.F.I.C. — Il Dir. Naz. della R. Fed. Italiana di canottaggio si riunirà a Roma il 19 c. per trattare il seguente ordine del giorno: comunicazioni della presidenza, relazione sportiva e amministrativa dell'anno XVI; bilancio consuntivo dell'anno XVI e preventivo dell'anno XVII; preparazione olimpionica; calendario remiero; campionati d'Europa; modifiche allo statuto e codice delle regate, [illegible]

GIORNO PER GIORNO

GINNASTICA

LA «LINGIADE»

Che cosa vuol dire questa parola che sa di aspro e di selvaggio?

E' ironia del caso, il nome ampliato di un mistico e illustre cittadino svedese, che la nazione si appresta solennemente, con giusto orgoglio, ad onorare nel primo centenario della sua morte: Peher Henrik Ling. Il complesso delle varie manifestazioni si chiamerà appunto, in suo onore, «La Lingiade di Stoccolma».

Per chi non lo sa P. H. Ling, nato a Smaland nel 1776, apprezzato studioso della vecchia mitologia nordica, compositore felice di opere poetiche, è il creatore della Ginnastica Svedese. Di quel sistema a ispirazione classica, che con insistente e incontrastato successo va per il mondo dal 1805 e sui cui principi dedusse e costituì, otto anni dopo, la «Hellturnen» ossia la ginnastica medica moderna, basata sull'equilibrio delle forze meccaniche, chimiche e dinamiche del corpo umano. La vita di quest'uomo fu mite e luminosa come la sua anima: la sua biografia è piana e serena.

Diplomato nel 1804 della Scuola di Gut Muth in Copenaghen, ondeggiò per breve tempo come maestro di scherma, di nuoto, di ginnastica artistica all'Università di Lund, per poi dedicarsi con ardore silenzioso all'insegnamento di quella ginnastica che porta il suo nome.

Dal 1813 fino alla morte conservò la direzione dell'Istituto militare centrale di ginnastica; ma le sue continue ricerche, l'amore sconfinato allo studio, la sua stessa natura, e la vita non lunga (morì a 63 anni) gli impedirono di scrivere l'opera principale che aveva in mente da tempo «Principii generali di Ginnastica», che con i numerosi appunti paterni, fu composta dal figlio Hjalmar, illuminato e degno continuatore dell'idea, e successore del padre alla Scuola Centrale.

Ling avrà il grandioso e commosso tributo d'amore della sua terra e l'omaggio ammirativo di mezzo globo, nel prossimo luglio, dal 16 al 23, e con un programma preliminare dei lavori del Congresso attorno al tema base «l'Educazione fisica dopo i principii di Ling nelle forme moderne» si aprirà la «Lingiade» con conferenze, discussioni e relazioni scritte ginnico-medico-culturali, concludendo l'eccezionale adunata di esperti e di medici, al campo ginnastico a Malmahed.

Ogni Nazione partecipante (e sono molte, grandi e piccole, vicine e lontane cominciando dall'India, prima iscritta) con la sua rappresentanza, darà un saggio dimostrativo del proprio metodo e la Svezia esalterà il suo grande figlio con la presentazione finale di due squadre di ambo i sessi di 600 ginnasti ciascuna. Limitazione numerica per limitato spazio.

L'Italia non mancherà certamente con i suoi delegati; ma orgoglio vivissimo sarebbe vedere in campo entrambe le Accademie della G.I.L. così perfettamente inquadrate come sono, e fucina di sì bravi istruttori. Occasione per riaffermare e diffondere, come fece già il Magistero Superiore di Ginnastica di Torino nel 1913 alla Facoltà di Medicina di Parigi, l'eccellenza dei nostri metodi e dei maestri Baumann e Monti che li dettarono.

Ferralasco

Complesso ordine del giorno del Consiglio Gen. del C.O.N.I.

Roma, 6 febbraio.

Il Cons. Gen. del C.O.N.I. si riunirà a Roma il 9 corr. e a questo supremo consesso dello sport prenderanno parte il presidente del C.O.N.I., S. E. Starace; il vice presidente; il segretario; i membri del C.I.O. per l'Italia; i rappresentanti dei Ministeri; i presidenti delle Federazioni e i sindaci del C.O.N.I.

L'ordine del giorno è particolarmente carico di argomenti di altissima importanza. Ad un anno di distanza dalle prossime Olimpiadi di Helsinki è logico che il Consiglio generale del C.O.N.I. soffermi la sua attenzione su questo particolare argomento. Non si tratterà di fissare direttive, chè queste sono state impartite subito dopo le Olimpiadi di Berlino, ma piuttosto di constatare i frutti del lavoro svolto e di studiare e attuare le provvidenze necessarie per accelerare e tonificare, ove ve ne fosse bisogno, la preparazione degli atleti italiani per i Ludi quadriennali. Poichè all'ordine del giorno figura anche la Olimpiade 1944, è presumibile che il Consiglio voglia toccare il problema dell'assegnazione di tale Olimpiade e fissare in argomento il punto di vista italiano. L'argomento è troppo delicato per fare delle anticipazioni che potrebbero risultare intempestive e fuori luogo. Il Consiglio generale del C.O.N.I., come già il nostro giornale ebbe a preannunciare a suo tempo, deciderà la costituzione dei Comitati provinciali del C.O.N.I. che avranno alla periferia gli stessi compiti che il C.O.N.I. assolve al centro.

Ecco l'ordine del giorno che verrà discusso dal Consiglio: relazione sull'attività svolta nel quinquennio X-XV e relazione anno XVI; Olimpiadi 1940-44; relazione Commissione impianti sportivi; relazione disciolta Cassa di Previdenza al 28 ottobre XVI; modifiche statuto C.O.N.I. e costituzione Comitati provinciali del medesimo; approvazione bilanci consuntivo e preventivo; assegnazione premio del Littore; assegnazione Trofeo C.O.N.I.; istituzione di un Trofeo da assegnarsi alle Federazioni dei Fasci di Combattimento; varie.

Le regate di Genova

La Coppa del Tirreno rinviata per mancanza di vento

Genova, 6 febbraio.

La mancanza di vento ha ancora una volta impedito la completa effettuazione delle regate a vela. Infatti le seconde prove degli 8 m. per la «Coppa Duca degli Abruzzi» e dei 6 m. per la «Coppa del Tirreno» non hanno potuto essere portate a compimento. Si sono disputate, invece, le prove per i 6 m. e le «stelle», con i seguenti risultati:

6 m. *S. I.* - 2a prova, «Coppa Dir. Gen. R.Y.C.I. (percorso 6 miglia): 1. Sabaudia (Italia), 2,39' 36"; 2. Bellatrix (It.), 2,54'46"; 3. Vega II (It.), 2,57'9"; 4. Kid Tebbi (It.), 3,1'43"; 5. Norma (It.), 3,2'37"; 6. Twins V (It.); 7. Dilemma (It.); 8. Pidder Lung (Germania); 9. Bau Bau (It.).

Stelle - seniores; 2a prova, «Coppa Cagni» (percorso 4 miglia): 1. Pegasus (Germ.), 2,43'49"; 2. Capella (Germ.) 2,48'50"; 3. Axilla (It.), 2,51'37"; 4. Marte (It.); 5. Serena (It.); 6. Gloriana (It.); 7. Speranziella (It.).

Stelle - juniores; 2a prova, «Coppa Presidenza Sede centrale R.Y.C.I. (percorso 4 miglia): 1. Denebola (It.), 2,33'5"; 2. Tararà (It.), 2,36'0"; 3. Clava (It.), 2,43'25"; 4. Dubbo (It.); 5. Sadalmelek (It.); 6. Regolo; 7. Polluce; 8. Stella del Sud; 9. Titepi; 10. Emma.

Il nuovo Direttorio della Feder. It. Tennis

Roma, 6 febbraio.

Su proposta del Presidente della F. I. T. il C.O.N.I. ha ratificato la composizione del Direttorio Federale della Federazione stessa, che risulta pertanto così costituito: pres. Attilio Fontana, vice pres.: Umberto Quintavalle, segr.: Enrico Piccardo, membri: Barbato, Bassanelli, Fuzzini, San Donnino e Curcia. Rappresentanti le organizzazioni del Partito: Alessandro Oddi Baglioni (Guf), Livio Tedeschi (GIL), Amedeo Monti (O.N.D.) e Nino Macellari (M.V.S.N.).

Sono nominati ispettori federali: Marcello Ferreri, Giuseppe Sabelli Fioretti, Manfredi Tilone, Raffaele Vuolo. Sono stati confermati nella carica di sindaci: Fernando Mensurati, Giovanni Mazzitelli e Vittorio Peragallo.

Il campionato di disco sul ghiaccio

La squadra tedesca ha eliminato quella italiana

Zurigo, 6 febbraio.

La squadra azzurra di disco sul ghiaccio ha disputato stasera, a Zurigo, una nuova accanitissima partita contro la squadra tedesca. Anche questa volta il risultato è rimasto indeciso: nessun punto è stato assegnato nè dai nostri nè dai tedeschi.

Data la nebbia persistente, gli arbitri hanno deciso di interrompere la partita al termine dei tre tempi regolamentari senza alcuna prolungazione. Dato che il quoziente di reti, sulla base degli incontri precedenti, è più favorevole alla Germania, si ritiene che quest'ultima sarà data per vincente e rimarrà pertanto nel torneo a differenza della squadra azzurra.

Secondo Trofeo Littorio

In considerazione che molti Reparti militari hanno manifestato la impossibilità di partecipare alla disputa del IIo Trofeo Littorio, perchè precedentemente impegnati in gare sciistiche di campionati e in corso di addestramento, il Segretario Federale ha impartito disposizioni perchè la disputa del IIo Trofeo Littorio che doveva svolgersi a Claviere il 12 corr., venga rinviata al 26 corr., nella stessa località e con le stesse modalità.

Pertanto la riunione della Commissione di controllo, per l'esame dei documenti, che doveva avere luogo giorno 8 corr., è rinviata al 22 corr. ore 18.

Una gara di discesa a Sestriere

A Sestriere domani si svolgerà l'annuale gara di discesa libera a coppie riservata agli ospiti. I partecipanti avranno comune il punto della partenza nella Stazione del Monte Banchetta e raggiungeranno, le signore, il cosiddetto «Muro», mentre gli uomini proseguiranno sino alla Borgata Sestriere. Per la gara, che segna la ripresa delle manifestazioni di Sestriere, dopo una tregua imposta dalla contemporaneità di gare d'interesse nazionale e internazionale, è vivissima l'attesa.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Colpo di scena nel mondo mussulmano

La candidatura di re Faruk alla possente dignità di Califfo

Il sentimento religioso e il giuoco degli interessi politici -- Come si orienterebbero gli altri principi arabi e le popolazioni dipendenti dalle Nazioni europee

CAIRO, febbraio.

La candidatura di Re Faruk a Califfo dell'Islam è diventata realtà operante. Il giovane Re ha fatto da imam nella preghiera del venerdì in una moschea del Cairo, ripristinando così le tradizioni dei Califfi i quali mancano in Egitto da quattro secoli e mezzo, da quando il turco Selim strappò il Califfato agli Arabi e lo portò dal Cairo a Costantinopoli. Re Faruk è il primo Sovrano dell'Egitto indipendente che, dopo il 1517, abbia fatto da imam nella preghiera del venerdì, che era consuetudine califfale fosse aperta dal Supremo Difensore dell'Islam. Re Faruk, primo avanti a tutti i fedeli, ha declamato i versetti del Corano in modo perfetto. Non per niente suo maestro di recitazione coranica è stato il Rettore dell'Azhar.

La scena e gli attori

Ma il gesto del Sovrano d'Egitto — vero colpo di scena nel mondo musulmano — ha assunto significato eccezionale ed importanza altissima perchè è avvenuto alla presenza dei rappresentanti di tutti i paesi dell'Islam arabo non sottomessi alle Potenze europee, riuniti al Cairo per la conferenza palestinese, e tra essi tre Principi che vanno per la maggiore, il Principe saudita Feisal secondogenito di Ibn Saud, Viceré dell'Hegiaz dove si trovano i Luoghi Santi musulmani, suo fratello Principe Khaled e il Principe yemenita Hussein Seif el Islam (Spada dell'Islam), secondogenito dell'Iman Yahia, venuto espressamente in aeroplano dal Giappone dove si trovava al momento della convocazione della Conferenza. Pure presenti erano i grandi Ulema dell'Azhar, i dottori cioè del massimo centro spirituale del mondo islamico, e ben cinquecento ufficiali dell'esercito egiziano col loro capo di Stato Maggiore, i quali all'uscita del Sovrano dalla moschea, si son messi a gridare, insieme alla folla «Viva Faruk Califfo». Infine va sottolineato che il gesto è stato compiuto nell'atmosfera vibrante e propizia di fraternità islamica e solidarietà araba di cui il Cairo in questi giorni è stato il centro. «E' la prima volta che il mondo arabo trovasi riunito come in una unica nazione, e questo è un inizio», ha detto il Principe Feisal. «Il Re d'Egitto è l'uomo del giorno per l'Oriente arabo», ha detto dal canto suo il Principe Seif el Islam. «E' stata posta la prima pietra della federazione araba», ha soggiunto il Capo del Governo irakiano, Nuri el Said. «Già il Cairo fu la capitale dell'Islam ed ora ritorna ad esserlo», ha detto Mahmud Pascià, il capo del Governo egiziano. I giornali egiziani poi hanno versato molto inchiostro scrivendo: «L'Egitto è il cuore dell'unione araba ed il cervello della federazione islamica. L'Egitto è lo Stato conduttore dei paesi arabi. Ne è il più forte militarmente, economicamente demograficamente. L'Egitto con la sua civiltà il suo esercito il suo sviluppo economico, è posto in posizione di primato nel mondo arabo, è il difensore dell'Islam arabo. E' all'Egitto che si dovrà la soluzione per la Palestina. L'Egitto ha fatto liberare gli esiliati alle Seychelles. L'Egitto ha ottenuto dagli Inglesi che i capi palestinesi potessero presentarsi alla conferenza di Londra. L'Egitto ha avuto l'iniziativa di riunire al Cairo le delegazioni arabe. Non tanto ha avuto valore la trattazione del problema palestinese, quanto la manifestazione di solidarietà arabo-musulmana che ne è derivata». E così via di seguito, hanno scritto i giornali per pagine e pagine. Entro la cornice di tale calda atmosfera va posto il gesto di Re Faruk.

Due uomini al lavoro

Pensa veramente il giovane Monarca d'Egitto di coprirsi del manto dei successori di Maometto? Non si può che rispondere di sì. Due uomini soprattutto perseguono l'altissimo scopo, lavorando efficacemente quantunque in silenzio. Uno è Scek el Maraghi, Rettore dell'Azhar, suprema autorità musulmana in Egitto; l'altro è lo attuale capo di Gabinetto Reale, Ali Maher Pascià, l'uomo che tiene in mano le redini della politica egiziana e che probabilmente le terrà con maggior energia in un prossimo domani. Scek el Maraghi lavora servendosi di quella possente leva che è l'Islam, religione, politica, costume di vita nel medesimo tempo, secondo i principi coranici. Scek el Maraghi vuole che la religione domini tutte le attività della nazione, ed afferma che l'Egitto copre il ruolo di «primo» paese musulmano. Ali Maher invece lavora servendosi dello strumento politico e diplomatico, ed abilmente, quasi senza farlo capire. E' Ali Maher che ha combinato il futuro matrimonio tra la Principessa egiziana Fauzia e il Principe ereditario dell'Iran. A matrimonio fatto sarà scartato lo eventuale ostacolo al Califfato di Re Faruk che poteva esser opposto dallo Scià di Persia e dai suoi sudditi sciiti. Anzi si avrà un alleato. E che cosa va a fare Ali Maher a Londra, colla scusa di far parte della Delegazione egiziana alla conferenza per la Palestina? Va certamente a lavorare nell'interesse odierno dell'Egitto, nell'interesse del Califfato di domani.

Quali titoli possieda l'Egitto per richiamare al Cairo il Califfato, oltre a quello e principale di «primo» paese musulmano? L'Egitto possiede indiscutibili titoli storici. Prima che passasse agli Ottomani, il Califfato era al Cairo. Ora ritornando agli Arabi, dovrebbe ritornare al Cairo. Già nella terza decade del secolo scorso, se le Potenze europee non avessero fermato la vittoriosa marcia di Ibrahim su Costantinopoli, il Viceré di Egitto Mohamed Ali avrebbe realizzato il sogno da lungo accarezzato di diventare Califfo insieme a Signore di un impero arabo.

Quando nel marzo 1924 Kemal Pascià abolì il Califfato, il vecchio Sceriffo Hussein dell'Hegiaz pretese di esserne il legittimo successore, ma nel settembre dello stesso anno Hussein perdeva il regno dei Luoghi Santi, scacciatovi dai wahabiti di Ibn Saud. Il mondo musulmano poteva rimanere senza Califfo? Re Fuad d'Egitto e l'Azhar si diedero da fare. Il Califfato doveva ritornare all'Egitto. Ma Re Fuad era impopolare, lo Egitto in lotta per l'indipendenza, il mondo arabo invaso dalla discordia e straziato da lotte intestine. Per questo il Congresso islamico riunito al Cairo nel marzo 1926 sotto la presidenza dell'allora Rettore dell'Azhar, Scek el Gizaui, per studiare la possibilità di ripristinare il Califfato, annunciò che il momento non era favorevole e rinviò la discussione ad altra conferenza da tenersi al Cairo in circostanze propizie. Tali circostanze sembrano ormai giunte. Egitto indipendente e solidarietà araba, solidarietà però che non ha nulla a che vedere col famoso panarabismo. Anzi noi siamo del parere che la realtà dei singoli nazionalismi arabi uccide l'utopia panarabica, ma con questo non neghiamo la possibilità d'una solidarietà sentimentale religiosa e politica dei paesi arabi in determinate circostanze, come oggi a causa del comune interesse arabo per la Palestina. Ora se si toglie la soluzione della conquista armata e di un impero arabo, lo strumento più adatto a rendere stabile e fruttifera tale solidarietà appare il Califfato, un Califfato in mano ad Arabi o presunti tali, come sarebbe il caso dell'Egitto.

I titoli del giovane Sovrano

La questione del Califfato non figurò al Congresso musulmano di Gerusalemme del dicembre 1931. Altre iniziative per il Califfato abortirono, così il tentativo indiano di proclamare Califfo il ricco Nizam di Hyderabad, suocero dell'ultimo Califfo di Costantinopoli cui passa una larga pensione; così abortì il tentativo francese di creare un movimento diretto a proclamare Califfo di tutto l'Islam il Sultano del Marocco che afferma d'essere un discendente di Maometto.

Re Fuad lavorò in silenzio e preparò il terreno al figlio. Quando Faruk, uscito dalla Reggenza, fu investito Re nel caldo luglio 1937, per le prime volte nelle vie del Cairo si gridò: «Viva il Re Credente», «Viva Re Faruk Emir el Muminin (Principe dei Credenti)», «Viva il Difensore dell'Islam», «Viva Faruk Califfo e Scek el Maraghi primo Scek dell'Islam». Il grido lanciato dagli Azharisti fu subito ripreso dai fellah che si sentivano trasportati da immenso amore e devozione verso il giovane Sovrano che ogni venerdì si recava a pregare alla Moschea. Da allora il grido di «Viva Faruk Califfo» s'è ripetuto e questi giorni s'è levato davanti ai rappresentanti del mondo arabo.

Certo la proclamazione di un nuovo Califfo non è avvenimento che si possa improvvisare; ma va riconosciuto che se un Congresso musulmano per il Califfato dovesse svolgersi nelle attuali circostanze di favore al Cairo, troverebbe Re Faruk come il più indicato tra i Principi musulmani a ricoprire il posto di successore del Profeta.

Re Faruk, infatti, possiede i requisiti per diventare califfo, eccetto quello di discendere dalla famiglia del Profeta (Faruk invece discende da una Dinastia il cui capostipite, il grande Mohamed Ali, era albanese), ed eccetto quello di regnare sui Luoghi Santi dell'Islam, La Mecca, Medina e Gerusalemme. Ma se il Cairo diventasse il centro politico d'una Federazione araba, nella quale l'Egitto assumesse una posizione di primato, ecco che il Sovrano di Egitto potrebbe considerarsi investito d'una alta sovranità sui Luoghi Santi. E pure se domani salisse sul trono di Palestina un Principe egiziano, l'Egitto verrebbe a considerare il Regno indipendente di Palestina come uno Stato semivassallo, e il Re d'Egitto si considererebbe investito d'una alta sovranità sulla sacra Moschea di Gerusalemme. Per il resto, Re Faruk possiede tutti i requisiti. E' sovrano indipendente, possiede prestigio ricchezza potenza. Possiede un forte esercito e più forte lo possederà domani per porlo ai servizi dell'Islam. E' il più potente il più ricco il più influente dei Sovrani arabi. Re Faruk è Sovrano religiosissimo e gode immensa popolarità. Gode dell'appoggio completo dell'Azhar il quale appare come il deus ex machina della situazione per l'influenza che esercita su tutto il mondo islamico cui fornisce i dottori in dottrina coranica.

E gli altri?

Ma accetteranno gli altri Regnanti arabi il Re d'Egitto per Califfo? E' appunto qui dove si eserciterà la fatica di Ali Maher, quale [illegible] politico. Occorrerà dare esatta impressione ai Sovrani arabi che un Califfo egiziano costituirà un vantaggio anche per loro soprattutto contro gli imperialismi europei. Del resto Re Ibn Saud non ha mai manifestato aspirazione a diventare Califfo, quantunque possessore dei Luoghi Santi, tanto più che egli è capo di una setta musulmana considerata eterodossa, i Wahabiti. Nè l'Imam dello Yemen potrebbe costituire un ostacolo. Anche il entrano in scena le sette non ortodosse per cui il Sovrano dello Yemen è considerato soltanto dai suoi sudditi come Imam dell'Islam e Principe dei Credenti. Il giovane Re Ghazi dell'Irak invece potrebbe accarezzare ambizioni al Califfato, in quanto è di rito sunnita e possiede i requisiti del sangue essendo discendente dai Sceriffi della Mecca, nipote di Re Hussein. Ma non può competere con il Re d'Egitto per gli altri requisiti. Sinora Ghazi I è Re di un popolo — e non compatto ma diviso in sciiti e sunniti — di non più di tre milioni di anime. I musulmani di Siria e di Palestina non s'opporrebbero certo ad un Califfo egiziano, se non altro per reazione al turchismo.

Uscendo dal mondo arabo, è da considerare il probabile atteggiamento dei Persiani. Questi sono musulmani sciiti e non prestano fede nè obbedienza ai Califfi, ma attendono la reincarnazione d'un dodicesimo discendente di Maometto secondo la linea di Hussein, aspettano cioè un messia ch'essi chiamano il «padrone del tempo (Sahib el zaman)» e che dovrà far rivivere il [illegible] d'Imam. Per questo i Persiani sono indifferenti alla questione del Califfato. Comunque, coi legami di parentela che si intrecceranno tra le Case regnanti dell'Iran e dell'Egitto, si esclude che lo Scià possa sollevare ostacoli alla candidatura di un Re egiziano a Califfo. Pure il Re dell'Afganistan, regnante su musulmani sciiti, non aspira al Califfato nè, è prevedibile, muoverà obiezioni alla candidatura egiziana.

Dove invece appare l'incognita è in Turchia, che, tra gli Stati musulmani, è per ora indubbiamente il più forte. Si era soliti dire che la Turchia di Kemal, che aveva abolito il Califfato, non si sarebbe più interessata ad esso. Senonchè, dopo la morte del laico Ataturk, gli attuali dirigenti turchi, Ismet Ineunu e il Maresciallo Ciakmak, si mostrano molto attaccati alla religione e abbastanza fedeli alle tradizioni. Il nazionalismo turco, che si apre ad ambizioni di conquista, si rende conto della grande influenza che una politica esercita nel mondo musulmano se appoggiata sull'autorità d'un Califfo.

E' certo che il mondo arabo si schiererebbe compatto contro una eventuale ricandidatura turca al Califfato, ma una concorde volontà araba non potrebbe annullare l'efficacia d'una opposizione turca ad un progetto di restaurazione califfale al Cairo o altrove.

Arma a doppio taglio

Da considerare è infine l'atteggiamento dei settanta milioni di musulmani dell'India. Recenti colloqui avuti dall'Aga Kan al Cairo con Ali Maher e Scek el Maraghi sono stati appunto messi in rapporto con la questione del Califfato, nonostante le smentite. E dietro gli Indiani vengono i cinesi, i giapponesi, i malesi musulmani. Ma qui si rientra in un altro campo, in quello delle Potenze che esercitano la sovranità su popolazioni di religione musulmana, Inghilterra, Italia, Olanda, Francia e Russia. Soltanto sotto bandiera o controllo inglese si trovano 100 milioni di musulmani. Perciò per una restaurazione del Califfato l'Egitto dovrà tener conto anche del parere delle Potenze.

Concludiamo riferendo l'opinione di certe sfere britanniche secondo le quali la creazione d'un Califfo al Cairo sarebbe nell'interesse dell'Impero inglese. Infatti l'esistenza d'un Califfo egiziano, — non sul tipo dell'«uomo malato» di ottomana memoria, ma che godesse prestigio autorità e imperio sulle popolazioni arabe — diverrebbe la più salda e sicura garanzia dell'integrità dell'Egitto, alleato dell'Inghilterra, contro minacce di terzi. L'arma però appare a doppio taglio. Infatti nessuno può garantire che un Califfo egiziano resterà sempre fedele alleato dell'Inghilterra. E nella nuova guerra santa tutti gli arabi sarebbero con quel Califfo, considerato arabo, non più turco oppressore.

A. Lovato

Navi da guerra italiane da Aden a Massaua

Aden, 6 febbraio.

Stamane alle ore 7 la R. nave *Eritrea* e i cacciatorpediniere *Tigre* e *Leone* hanno lasciato questo porto diretti a Massaua. La permanenza delle navi italiane in Aden è stata caratterizzata da manifestazioni di viva e affettuosa cordialità da parte dei connazionali qui residenti.

Accordo polacco-sovietico per la fornitura del carbone

Berlino, 6 febbraio.

L'Agenzia *Ala* apprende che la Polonia ha firmato con la Unione Sovietica un accordo commerciale supplementare che provvede alla fornitura del carbone destinato alla flotta sovietica del Baltico dato che il trasporto del carbone del bacino Donez richiede non solo una maggiore spesa ma anche troppo tempo.

Folla di arabi che aspettano la scadenza di 24 ore di coprifuoco per entrare nella «città vecchia» a Gerusalemme

Il Gabinetto Zvetkovic

Stojadinovic appoggerà il nuovo Governo

Markovic garantisce la più rigorosa continuità della politica estera

Belgrado, 6 febbraio.

Si vuol far sapere questa sera che la nomina del signor Alessandro Zinzar Markovic a ministro degli Esteri, afferma la più rigorosa continuità della politica estera jugoslava con speciale riguardo all'Asse Roma-Berlino e che quindi, certe notizie della stampa francese sono assolutamente false e tendenziose. La politica estera della Jugoslavia sorge da necessità morali e storiche che nessuno potrebbe impunemente mutare; e poi non si fan salti nel buio specialmente quando un Paese ha i nervi un po' scossi da una crisi di Governo della quale invano si cerca il significato e la giustificazione.

Condizioni immodificabili

Quanto è detto sopra proviene da fonte ufficiosa, ma non suscita e non può suscitare nessuna sorpresa. Si sa che l'inaugurazione e la pratica dei rapporti cordiali e amichevoli tra Belgrado e Roma e Berlino non sono state opera di un uomo solo, al quale tuttavia spetta il più alto riconoscimento insieme alla gratitudine dell'intero popolo jugoslavo, ma sono scaturite da un processo che è durato molti anni e che s'è concluso con una sentenza inappellabile.

Fatte queste annotazioni, passiamo alla cronaca della giornata. Il Governo del signor Zvetkovic ha prestato giuramento questa mattina e quindi è entrato in funzione.

Sapete già chi è il nuovo Presidente del Consiglio: occorrerà aggiungere che egli, emigrato durante la guerra in Svizzera, ha partecipato al movimento jugoslavo in qualità di presidente dell'Associazione dei giovani emigrati; poi fu giornalista, deputato e ministro dei Culti nel Governo di Velya Vukicevic. Dopo l'avvento del regime del 6 gennaio (colpo di Stato di Re Alessandro), lo Zvetkovic si ritirò dalla vita politica per rientrarvi qualche anno dopo come deputato. E' stato ministro nel Governo di Stojadinovic fino al 3 febbraio, quando egli, insieme a quattro colleghi, presentò le dimissioni provocando il ritiro di tutto il Governo. Il suo stato di servizio se non è largo è tuttavia notevole; ma il signor Zvetkovic ha da fare i conti con una situazione interna che è diventata difficile e perciò ha bisogno di tutto il conforto e l'aiuto degli uomini più importanti della Jugoslavia.

La costante preoccupazione del nuovo presidente del Consiglio, dal momento che egli ha assunto il mandato ed ha costituito il Ministero, è stata quella di assicurarsi l'appoggio e la collaborazione del presidente uscente, Stojadinovic, il quale è anche il capo del partito dell'Unione radicale jugoslava che annovera fra i suoi gregari il signor Zvetkovic.

I colloqui col Presidente uscente

Dopo il lungo colloquio di ieri il Presidente del Consiglio si è nuovamente intrattenuto con Stojadinovic e ha fatto ai giornalisti una dichiarazione dicendo che egli si è separato da Stojadinovic nelle migliori disposizioni ed amichevolmente.

Questa sera il dott. Stojadinovic ha presieduto la riunione della maggioranza parlamentare. Fra vive acclamazioni egli ha pronunciato un discorso invitando i deputati a mantenere salda la disciplina del partito ed esortandoli a non creare situazioni dannose al Paese.

«Il partito — egli ha detto — è andato alle elezioni con un programma preciso che ha avuto la approvazione del Paese. E' sulla linea di questo programma che bisogna marciare».

Il signor Zvetkovic era presente alla riunione, che aveva carattere privato. Egli parteciperà domani alla seduta della maggioranza per esporre ai rappresentanti parlamentari dell'Unione radicale jugoslava il suo programma. E' chiaro che il partito lo inviterà a seguire la via indicata e tracciata dallo stesso Stojadinovic nelle elezioni del dicembre dello scorso anno e che il Paese stesso ha accettato votando appunto la lista dell'Unione radicale jugoslava.

Tutto ciò fa apparire senza alcuna ombra che il nuovo Governo ha compiti precisi e limitati. La crisi si è manifestata in seguito ad un dissenso di procedura circa la questione croata. Non è che Stojadinovic negasse o diminuisse l'importanza della questione e volesse ostinarsi in un contegno ostile verso Macek, il capo dei croati intransigenti; ma egli non riteneva opportuno che il Governo abdicasse a nessun patto della sua autorità e del suo prestigio di fronte ai croati, pensando che una offerta di partecipazione al potere venisse rigettata come infatti è stata rigettata. Tuttavia per disciplina e specialmente per amor patrio egli ha voluto lasciare libera la via a ogni tentativo che valesse a portare nel Governo i croati o, almeno, a diminuire la tensione. E per questo egli si è ritirato, pur essendo sicuro che la Scupcina gli avrebbe votato la fiducia a grandissima maggioranza.

Il signor Zvetkovic ha mostrato di credere che Macek aderisse, sia pure non personalmente ma attraverso suoi incaricati, al Governo. Ciò non è avvenuto; nè sembra che il partito croato abbia disarmato o che abbia intenzione di disarmare. Macek sta a vedere, non volendo perdere la comoda posizione di oppositore.

Egli avrebbe detto però che prenderà una decisione quando si verificassero alcune condizioni, in primo luogo la riforma elettorale e le elezioni e la riforma della legge sulla stampa. In altri termini l'attuale Governo dovrebbe far approvare il bilancio, dovrebbe varare la riforma elettorale con voto segreto e liste provinciali e non nazionali, modificare la legge sulla stampa e sulle riunioni, e indire quindi le nuove elezioni.

Il signor Zvetkovic si sarebbe messo appunto su questa via ammettendo così la provvisorietà del suo mandato. La questione grossa, cioè la riforma costituzionale, sarebbe deferita al nuovo Parlamento il quale dovrebbe essere eletto in primavera o al più tardi in autunno.

E' ancora presto per dire se la attuale Scupcina e il Paese accoglieranno di buon grado il programma del nuovo Governo, che del resto è ancora in elaborazione. E' certo però che l'accoglienza dell'opinione al Governo, è piena di riserve. Il Parlamento sarà convocato giovedì o venerdì ed è allora che sarà noto il programma ufficiale del Ministero.

Questa sera una massa di studenti ha lungamente dimostrato in favore di Stojadinovic, così come hanno fatto ieri sera le organizzazioni operaie di Belgrado.

Alfio Russo

La Mostra del Libro italiano inaugurata a Zagabria

Zagabria, 6 febbraio.

E' stata inaugurata solennemente a Zagabria la Mostra del Libro italiano alla presenza di tutte le autorità e di varie personalità della cultura croata. Il numeroso concorso di visitatori dimostra il compiacimento del pubblico zagabrese per la riuscita manifestazione della cultura italiana.

L'elogio di Lutze alla Milizia fascista

Il compito storico della Milizia e delle S. A.

Monaco di Baviera, 6 febbraio.

Il Volkischer Beobachter pubblica al posto d'onore in prima pagina ed a caratteri vistosi una dichiarazione dello Stabschef Lutze al proprio corrispondente sulla collaborazione fra le S. A. e la Milizia fascista che riporta le sue parole sulle poderose qualità militari della Milizia il cui aspetto marziale e il cui spirito idealista la rendono sicura guardia della rivoluzione e garante del radioso avvenire dell'Impero.

Lo Stabschef Lutze dichiara quindi che analogamente Milizia ed S. A. in vista dei loro comuni profondi ideali sono garanti sicuri della politica dell'asse fondata sulla comunità delle due grandi rivoluzioni. Milizia ed S. A. hanno quindi il grande storico compito di cementare fin nelle ultime sfere del popolo l'idea della unità italo-tedesca e di dare a questo blocco chiara espressione verso l'estero. La collaborazione fra la Milizia e le S. A. già iniziata da qualche tempo dovrà quindi perfezionarsi sempre più, per unire oltrechè nello spirito anche nei fatti le guardie delle due rivoluzioni in un solo granitico blocco.

La politica della Casa Bianca

I mercanti di cannoni in viva agitazione

Washington, 6 febbraio.

Negli ambienti politici e parlamentari perdura l'agitazione provocata dalle rivelazioni fatte circa la frase attribuita al Presidente Roosevelt. Il sen. Johnson, rappresentante della California, si propone di suscitare una campagna del Senato contro la politica estera del Presidente, campagna che avrà per scopo principale di sapere fin dove nelle intenzioni di Roosevelt debbano estendersi le frontiere «difensive» degli Stati Uniti. Si prevede inoltre, che il senatore Johnson inviterà i suoi colleghi che furono presenti alla famosa riunione segreta della Casa Bianca a precisare le dichiarazioni fatte in quell'occasione dal presidente.

I senatori Nye, Bridges, ed altri hanno già dichiarato di essere disposti a rivelare la verità perchè il congresso ed il paese hanno diritto di essere informati.

Il capo della maggioranza democratica senatore Barkley, si dà da fare per riunire attorno a sè i difensori di Roosevelt fra i quali il Pittman, contrario alla rivelazione delle decisioni prese dal comitato segreto. I rappresentanti delle industrie aeronautiche e di guerra intensificano intanto la campagna, per giustificare la necessità di vendere all'estero in tempo di pace armi e munizioni. Certi giornali hanno reso pubblica stamane una lettera scritta nel 1925 dal Ministro della Guerra Weeks il quale sosteneva la tesi della libertà di commercio per il materiale bellico e rifiutava l'adesione degli Stati Uniti all'accordo internazionale proposto dalla S. d. N. per il controllo del traffico di armi. Il Ministro Weeks spiegava l'opportunità di mantenere, durante la pace, un ritmo febbrile nelle fabbriche di materiale bellico per trovarle in piena efficienza in caso di bisogno. A sua volta l'ex commissario alle industrie belliche durante la grande guerra, Emory Smith chiede che si proibisca d'ora innanzi l'esportazione del ferro vecchio americano poichè gli Stati Uniti devono avere in caso di guerra una riserva sufficiente. Queste riserve sarebbero ora esaurite in seguito alle recenti esportazioni che ammontano a 12.000.000 di tonnellate di cui 7.500.000, destinate al Giappone.

Si prevede che la discussione sulla politica estera sarà viva ed accesa soprattutto per quanto concerne le modifiche alla legge di neutralità, gli ambienti favorevoli al governo temono che il dibattito farà ritardare l'approvazione della legge sul riarmo. Un gran numero di senatori e di parlamentari anche democratici hanno risposto ad un *referendum* indetto dai giornali del gruppo Hearst dichiarandosi contrari a qualsiasi intesa che potrebbe compromettere la pace degli Stati Uniti contrari alla formula di definizione dello Stato «aggressore» contrari alle sanzioni e favorevoli ad una politica di riarmo puramente difensivo.

Pioggia di tasse a Malta

Le chiese cattoliche minacciate anch'esse di misure fiscali

Malta, 6 febbraio.

(g. s.) Alla vigilia della promulgazione della nuova costituzione già preannunciata, il governo di Malta ha pubblicato in questa *Gazzetta Ufficiale* una lunga relazione della commissione nominata l'anno addietro per riferire sulle economie da apportarsi nell'amministrazione dell'isola e per rivedere il sistema della tassazione. Nel preambolo dell'analoga notificazione, il governatore annuncia che il sottosegretario di Stato alle Colonie ha già accordato il suo consenso di massima all'attuazione del progetto.

Le economie suggerite concernono maggiormente la decurtazione e talvolta anche la soppressione dello straordinario finora percepito da fattorini e da piccoli impiegati statali per incombenze estranee normalmente alla carica rivestita, quando non si attardano a progettare sulla carta quanto dovrebbe effettuarsi in futuro, al ritiro degli attuali titolari. Coteste ipotetiche ed eventuali economie servono da palliativo e mascherano il cumulo enorme di nuove tasse, imposte e dell'inasprimento delle dogane, di cui si accentua sempre più la tendenza alla protezione del commercio interimperiale britannico, per ostacolare lo svolgimento dei traffici con gli altri paesi, i quali più facilmente potrebbero fornire questo mercato, per ragioni di vicinanza e per modernità di prezzi.

Non essendo quest'isola attrezzata industrialmente, interessa al commercio locale di essere prevalentemente fornito dalle nazioni che offrono la maggiore concorrenza di qualità e di prezzo, ma ormai il consumatore maltese deve sobbarcarsi di tanti sacrifici per fare il giuoco della politica economica e della guerra tariffaria inglese.

Le nuove tasse inaspriscono praticamente le aliquote di tutti i cespiti e delle rendite dei contribuenti già a sufficienza angariati, stabilendo finanche una tassa sugli interessi bancari, sui dividendi societari e sui titoli, maggiorano le aliquote di imponibilità nelle successioni e nelle donazioni, che fissano nel minimo di trecento sterline indipendentemente dal grado di parentela anche se tra genitori e figli legittimi, e arrivano finanche all'assurdo di aumentare di un terzo le rette scolastiche nei licei e nella regia Università, in cui riducono anche le borse di studio solitamente concesse ai figli delle famiglie disagiate.

Per la prima volta sotto la dominazione inglese, il progetto estende la tassazione anche alla Chiesa cattolica che ne era sempre andata esente, trovandosi particolarmente soggetta a governo professante altra fede e a dominazione straniera. Il governatore, intuendo facilmente l'opposizione che la nuova misura fiscale avrebbe suscitato in tutti gli ambienti isolani, ha però decretato che «per il momento» rinunziava a tassare anche la Chiesa; ma serpeggia un vivo fermento per tutta l'isola per questa minaccia al patrimonio delle sue antiche storiche chiese, costruite con la prodigalità dei Cavalieri di S. Giovanni o erette dalle popolazioni, che hanno offerto spontaneamente intere giornate di lavoro gratuito di domenica e versando cospicui oboli nelle collette.

Le bombe di Londra

Il "piano S„ svelato al processo degli attentatori

Londra, 6 febbraio.

Alla Corte di Polizia di Bow Street è continuata oggi la procedura di cognizione contro dodici degli arrestati come supposti autori degli attentati a base di esplosivi. Nella seduta odierna il rappresentante dell'accusa ha spiegato al giudice come la polizia londinese sia venuta in possesso di un vasto piano — cosidetto «piano S» — contenente determinate istruzioni circa il collocamento di bombe nei depositi e nei bagagli delle stazioni, e degli attentati da compiere contro i servizi pubblici, contro le principali industrie, contro le banche, contro le società di navigazione e contro i grandi magazzini di vendita. Il documento parla anche di «legittimo» sabotaggio nelle fabbriche di aeroplani e di munizioni. Anche i giornali sono stati messi in tale elenco.

L'accusa ha inoltre informato che sono state trovate lettere senza firma, nelle quali si dà l'elenco di una dozzina di grandi magazzini entro i quali avrebbero dovuto essere state poste delle bombe. Si è inoltre saputo che due arresti — dichiarati importanti dalla polizia — sono avvenuti nelle ultime ventiquattro ore. Uno degli arrestati è uomo di considerevole importanza nell'organizzazione terroristica. Secondo i giornali della sera i due arresti sono avvenuti nel Middlesex, probabilmente a Manchester, e la polizia ha deciso di tradurre i due detenuti a Londra.

Durante tutta la giornata di oggi la Corte di Polizia di Bow Street è stata piantonata da centinaia di poliziotti in uniforme ed in borghese, i quali presidiavano gli ingressi dei locali dove si svolgeva il processo e le strade adiacenti. Queste misure di precauzione sono state prese in seguito ad una telefonata anonima, giunta alla direzione della polizia londinese, nella quale si diceva che l'edificio sarebbe stato fatto saltare.

Ridicole precauzioni della polizia di Tunisi

per un discorso che non doveva esserci

Tunisi, 6 febbraio.

(*S. S.*) - L'eventualità, non basata su alcun fondamento, che il Duce dovesse, in occasione della riunione del Gran Consiglio, pronunciare un discorso politico, ha provocato la mobilitazione delle forze di polizia di Tunisi, temendosi manifestazioni di... protesta!

Venerdì sera, infatti, erano stati rinforzati i posti di guardia dinanzi alle sedi del quotidiano *L'Unione* e del nostro Consolato generale, mentre numerose squadre di agenti erano state disseminate nelle vie centrali, e altri custodi dell'ordine percorrevano in bicicletta e motocicletta la città in ogni senso. Inoltre, capi e ispettori di polizia hanno tenuto a rendersi personalmente conto del servizio d'ordine predisposto, ispezionando a bordo di varie automobili i quartieri europei onde assicurarsi della loro perfetta tranquillità. Molto probabilmente anche la gendarmeria era stata invitata a tenersi pronta nell'occorrenza di un eventuale suo concorso.

Questa preoccupazione delle autorità è sorta certamente in seguito alla campagna italofoba della stampa locale di ogni tendenza e alla pubblicazione, da parte di un giornale giudaico della sera, di un invito alla popolazione di tenersi in serata dinanzi agli apparecchi radio per ascoltare le dichiarazioni del Duce. Cosicchè per tutta la notte sul sabato, centinaia di agenti di polizia hanno dovuto assolvere la [illegible] loro affidata in una atmosfera piuttosto fredda, sotto la pioggia che cadeva ininterrottamente ed il vento che non cessava di soffiare. E' superfluo dire che l'attesa è andata delusa, poichè il Duce, come si prevedeva, non ha pronunciato alcun discorso.

Spassi di Sing Sing

168 ex-condannati a morte riuniti in un circolo

Parigi, 6 febbraio.

Un club unico al mondo è quello costituitosi recentemente nella celebre prigione americana di Sing-Sing, al quale non possono appartenere che quei detenuti i quali, dopo essere stati messi nella cella riservata ai condannati a morte, dove devono trascorrere le ultime sedici ore della loro esistenza, siano stati graziati all'ultimo momento. Quell'ultimo periodo di sedici ore viene chiamato «il passaggio dell'inferno» e coloro che riescono a cavarsela rimangono reclusi a vita.

Uno di questi, certo Abe Caff, che era stato l'animatore di vari spettacoli di varietà onde interrompere la monotona disperazione dei detenuti, ha avuto, a quanto annuncia *Paris Midi* l'idea di fondare un club, il «club dei condannati a morte».

Il direttore della prigione di Sing Sing, pronto ad accogliere benevolmente ogni iniziativa originale, ha accordato subito l'autorizzazione, e l'Abe Caff ha cominciato a reclutare i soci. Centosessantotto «numeri» figurano ora nella lista dei soci del club che si riuniscono ogni domenica nell'oratorio della prigione; naturalmente essi giungono sotto buona scorta sino alle gabbie di legno loro riservate. Ogni volta si procede all'appello, durante il quale ciascuno risponde con un «presente» alla chiamata del proprio nome, poichè per l'occasione tutti riprendono per un momento la loro personalità e non vengono designati con un numero.

Tutte le condizioni sociali, tutte le età sono rappresentate: vi sono assassini di professione, altri diventati tali per viltà, gentiluomini che hanno soppresso i loro associati, intellettuali che si sono vendicati delle loro amanti, fanatici e idioti, ricchi e poveri. Ogni mese si procede all'elezione di un nuovo presidente: il segretario del club è automaticamente quello la cui cella è più vicina a quella del presidente. Durante la riunione si può discutere a piacimento.

I dibattiti, vastissimi, abbracciano ogni genere di argomenti, eccettuati quelli riguardanti Sing Sing, il vitto, i rimorsi o le lagnanze personali.

Alcuni giornalisti essendo autorizzati a penetrare nella prigione, i condannati discutono gravemente con loro dell'avvenire degli Stati Uniti, della politica che seguirebbero se fossero al posto del presidente Roosevelt, dell'interesse dei cori domenicali, di quello delle emissioni radiofoniche dirette dal cappellano, e dell'arte degli attori che essi hanno visto in questa o quella pellicola. Questi uomini che non hanno più alcuna speranza di diventare liberi hanno per un paio d'ore l'illusione di vivere come gli altri: il che non è piccolo merito della trovata di Abe Caff.

Il Club ha i suoi regolamenti che sono rigidi per quanto riguarda la loro osservanza, e soprattutto la legalità, il buon diritto e la decenza. Se uno dei soci vi contravviene è privato del diritto di discussione — punizione terribile, quando si fabbricano per tutta la settimana scarpe nel silenzio di un laboratorio, si mangia zuppa acida nel silenzio di un refettorio e si è torturati dal ricordo del bene perduto. I pochi giornalisti che hanno avuto occasione di assistere ad una delle sedute del Club dei condannati a morte dicono che esse rassomigliano stranamente a quelle dei clubs più formalisti degli Stati Uniti. L'umorismo vi fa capolino di frequente; si parla invece raramente di delitti, e quando vengono evocati, è sempre con un sentimento di orrore.

Sei marinai salvati dal sottomarino giapponese

Tokio, 6 febbraio.

Una comunicazione giunta all'alba all'Ammiragliato e pubblicata dalle prime edizioni dei giornali fa sapere che le operazioni di salvataggio febbrilmente condotte attorno allo scafo del sommergibile *J. 62*, affondato con l'intero equipaggio, sono state coronate da parziale successo. Sei membri dell'equipaggio sottomarino hanno potuto uscire dalla bara di acciaio. Purtroppo rimangono ancora quarantadue uomini a bordo del sottomarino, della cui vita si comincia a disperare.

Si apprende che il Ministro della Marina Yonai sta preparando una relazione dettagliata in merito al disastro del sottomarino *J. 62* che presenterà alla Dieta.

Il comunicato fa sapere che i palombari, individuato lo scafo, hanno potuto in un primo tempo attaccare altre bocchette d'aria e poi si sono preoccupati di sbloccare i congegni dei lanciasiluri che erano restati in avaria al momento dello speronamento. Con l'ausilio dell'aria compressa fornita dall'esterno i marinai chiusi nel sommergibile hanno potuto far azionare i congegni dei tubi di lancio e — uno per volta — sei marinai hanno potuto chiudersi nei lanciasiluri ed uscire poi all'aperto. Purtroppo, come s'è detto, non si sa se si potrà procedere nel salvataggio dei restanti marinai, i quali da quattro giorni vivono in uno stato molto precario, causa l'insufficiente ricambio dell'aria nell'interno dello scafo.

La incombustibilità della benzina scoperta da un americano

eliminerebbe gli incendi d'aerei

Londra, 6 febbraio.

I giornali hanno da New York che all'aerodromo di Long Island è stato sperimentato, con successo, un apparecchio che rende incombustibile la benzina contenuta nei serbatoi, e ciò finchè essa non abbia raggiunto il carburatore.

Il sistema si basa sul principio della volatilità del gas riducentesi a 0 gradi quando la temperatura è bassissima. Chi ha vissuto nell'Artico sa che ad una temperatura di circa [illegible] gradi sotto zero, avvicinando un fiammifero alla benzina questa non si accende finchè la temperatura della piccola fiamma non consenta la volatilizzazione del gas. L'inventore ha trovato un apparato, non troppo ingombrante nè pesante, capace di ridurre il carburante ad una temperatura di 100 gradi sotto zero; la benzina diventa allora incombustibile, ma si mantiene ancora liquida, cosicchè è possibile farla defluire verso un apparato secondario, che la riporta alla temperatura normale, quindi al carburatore.

Inutile sottolineare i vantaggi che l'apparato apporta alla navigazione aerea. Esso impedisce lo scoppio dei serbatoi ed il conseguente incendio in caso di caduta, e sugli apparecchi militari neutralizzerebbe l'effetto dei proiettili incendiari.

Ripresa delle ricerche nell'« isola del tesoro »

Londra, 6 febbraio.

Anche quest'anno, dalla Nuova Zelanda partirà una spedizione alla ricerca del tesoro che si ritiene essere stato nascosto dagli spagnoli nella remota e disabitata isola di Suwarrow, sorgente nel Pacifico meridionale.

Durante la spedizione dell'anno addietro, non si è riusciti a rintracciare la località dove, secondo alcune carte in possesso della spedizione, capitanata dal signor Wray, il tesoro sarebbe stato nascosto nella seconda metà del '600; tuttavia si è riusciti a stabilire con precisione che l'isola è stata abitata per qualche tempo da bianchi e si sono infatti trovati ruderi di case e di fortificazioni del tipo costruito nelle Americhe dagli spagnoli. Questa volta, il Wray si è munito di apparecchi elettro-magnetici che dovrebbero indicare la presenza dei preziosi metalli sotterrati nell'isolotta.

Il maresciallo Blücher si sarebbe suicidato

Berlino, 6 febbraio.

L'agenzia *Ost Express* si dichiara in grado di confermare da Mosca la notizia che il maresciallo Blücher si è ucciso, non essendo riuscito ad ottenere una completa riabilitazione. La scorsa settimana egli aveva chiesto ripetutamente di essere ammesso alla presenza di Stalin, ma questi gli avrebbe ordinato di «ritirarsi» in un villaggio della Crimea. Secondo altre voci il maresciallo sarebbe stato fucilato.

Il capo della censura cinese ucciso a Sciangai

Sciangai, 6 febbraio.

Il capo della censura della stampa cinese Chien Hwa è stato mortalmente ferito a colpi di rivoltella da alcuni sconosciuti che sono riusciti finora a sfuggire alle indagini della polizia; egli è deceduto in seguito alle ferite riportate. La polizia non ha finora operato alcun arresto.

CRONACA CITTADINA

FESTOSA GIORNATA A BARDONECCHIA

Il Principe di Piemonte tra gli ufficiali dei corsi sciatori

L'Augusto personaggio assiste alle gare — L'ispezione ai reparti Guardie di frontiera

Gli ufficiali della Accademia Militare e della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio che in questi giorni stanno compiendo a Bardonecchia un corso sciatorio, hanno vissuto ieri mattina delle ore particolarmente fervide ed entusiastiche durante la visita che S. A. R. il Principe di Piemonte ha voluto compiacersi di compiere ai loro alloggiamenti, assistendo poscia alle gare di pattuglie. Pur nella rigida disciplina, questi giovani ufficiali hanno saputo dimostrare al Principe il loro devoto riconoscente affetto che si leggeva manifestamente negli sguardi di tutti ed insieme ad essi la popolazione di questo centro montano ha tributato all'augusto visitatore le più affettuose entusiastiche accoglienze. Anche con una decorazione di bandiere, di pennoni, Bardonecchia ha voluto vestirsi a festa e ravvivare con lo splendore dei tre colori la bianca uniformità della distesa nevosa. Dall'inizio del paese fino alla Colonia «9 Maggio» — la grande recente costruzione della Federazione Fascista torinese ove sono ospitati i 350 giovani ufficiali — la strada era pavesata di tricolori e segnata ai margini dei campi nevosi da folti gruppi di valligiani, di popolazione, di sciatori e di bimbi delle scuole che hanno applaudito con appassionato slancio il Principe durante il suo passaggio e quando è sceso dalla macchina dinnanzi alla Colonia che domina la vasta piana con la sua imponente mole.

A ricevere il Principe di Piemonte si trovavano il Prefetto, il Segretario Federale, il comandante la Divisione generale Gamaleri, il generale Manzi comandante le due scuole militari, il generale Odetti di Marcorengo, il colonnello Bourcet dei Carabinieri, il rappresentante del Questore, i colonnelli Brunetti e Murer, gli ispettori federali Pagella-Bosco e Saggin, il Podestà e il Segretario del Fascio, camerati avv. De Marchi e Telmon e molti altri ufficiali e personalità. Il Principe era accompagnato dal suo aiutante di campo generale Gamerra e dagli ufficiali di ordinanza.

L'Augusto personaggio si è brevemente soffermato nella grande colonia che Egli aveva minutamente visitato alcune settimane or sono durante il campo invernale delle gerarchie della Federazione torinese ed allora aveva ammirato e palesemente dimostrato di apprezzarne la perfetta organizzazione e la bellezza dell'architettura. Con un simpatico gesto la Federazione ha voluto mettere a disposizione della Scuola e dell'Accademia di Artiglieria e Genio questo magnifico edificio perchè da esso venissero ospitati i giovani ufficiali durante le loro esercitazioni sciistiche. Gesto che è stato vivamente apprezzato, che è nuova conferma degli stretti vincoli di affettuoso cameratismo che intimamente legano il Partito e l'Esercito.

Raggiunto il campo di neve che da lui prende nome — il Principe è un abilissimo sciatore e proprio su questo campo Egli si è iniziato alla pratica dell'appassionante diporto in cui ora eccelle — Umberto di Savoia ha passato in rassegna i 350 ufficiali fra cui erano anche 13 sottotenenti dei carabinieri della Scuola di applicazione di Firenze. Il canto della «Marcia Reale» e di «Giovinezza» si è levato impetuoso dalle balde schiere. Poi ha avuto inizio la gara fra nove squadre, che hanno compiuto un percorso di sei chilometri. Partite dal campo Principe di Piemonte, le pattuglie hanno raggiunto la Colonia «IX Maggio», quindi, risalendo il costone opposto della montagna, hanno sboccato in Melezet, giungendo poi rapidamente al traguardo. La pattuglia che era distinta col numero 6 è giunta prima, segnando l'ottimo tempo di 34'40".

Il Principe ha voluto personalmente premiare i vincitori della gara ed i componenti le singole squadre, ai quali ha distribuito degli oggetti e delle medaglie ed ha poi lasciato il campo mentre risuonava il saluto al Re ed il saluto al Duce ed echeggiavano gli squilli delle trombe. Sceso al campo Smith, il Principe di Piemonte ha passato in rassegna i reparti di truppe alpine e dei carabinieri che stavano compiendo le normali esercitazioni. Dopo avere osservato questi magnifici nostri soldati, Umberto di Savoia ha ascoltato il canto degli inni della Patria, intonati a piena voce dalla truppa adunata. L'ultimo canto è stato quello tradizionale dell'Inno Sardo, che è così intimamente legato alla storia della nostra gloriosa Casa Regnante, «Dio salvi il Re, Dio salvi il Regno Sardo», le note di questo commovente inno si sono levate lente e solenni da quei giovani petti, hanno dilagato per la vasta piana di Bardonecchia suscitando l'eco delle valli e delle forre montane ed il canto si è concluso fra gli applausi della folla che si era riunita per salutare il Principe quando ha lasciato il paese diretto al Sestriere, dopo aver ricevuto l'ossequio di tutte le autorità. Gli evviva ad Umberto, nostro amatissimo Principe, si sono intrecciati a quelli alla Casa Sabauda ed agli alalà fascisti. Dinastia Regime Popolo: tre aspetti in uno, in cui risplende il volto dell'Italia imperiale.

A. Vigna

I Duchi di Ancona partono per l'Africa

I Principi Eugenio e Lucia, Duchi d'Ancona, lasciano oggi la nostra città per recarsi a Venezia dove si imbarcheranno sul Conte Rosso. I Principi raggiungeranno [illegible], sede del Governatorato a capo del quale è il Principe Eugenio. In questi giorni gli augusti sposi hanno ricevuto e ricambiato le visite di congedo ad autorità e personalità. Omaggi floreali ha ricevuto la Principessa Lucia di Borbone Duchessa di Ancona che in breve tempo ha conquistato le più vive simpatie non solamente nella società che ha rapporti con la Casa di Genova, ma anche nelle masse popolari. L'accompagnano perciò nelle terre dell'Impero, [illegible] voti di tutta la cittadinanza.

Un corso di preparazione alla vita coloniale

In esecuzione alle disposizioni del Foglio d'ordini n. [illegible] del Segretario del P.N.F. e d'intesa con l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana è stato istituito un «Corso di preparazione alla vita coloniale per operai, agricoltori ed impiegati». Il corso consta di 36 lezioni distribuite in una parte generale comune alle tre categorie ed in una parte speciale pratica per ogni singola categoria. Le lezioni avranno luogo ogni sabato dalle 16 alle 19 nelle aule della Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali della R. Università in piazza Arbarello 2. L'inizio del corso è fissato per il giorno 4 marzo. Superate le prove finali gli allievi riceveranno un certificato che costituirà titolo preferenziale agli effetti dell'assunzione a posti di impiego e lavoro in A.O.I. Le iscrizioni si ricevono ai Gruppi Rionali fino a tutto il 28 febbraio XVII.

IL COMANDANTE FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Tesseramento

Comunico che quanto prima saranno irrevocabilmente chiuse le operazioni del tesseramento per i fascisti e le donne fasciste i cui cognomi iniziano con le lettere A B C D E F U V W Z. Invito pertanto gli interessati a presentarsi con sollecitudine a Casa Littoria per il rinnovo della tessera. Gli uffici tessere (maschili via Princ. Amedeo 8, e femminili via Carlo Alberto 10) osservano il seguente orario: 9-12 e 14.30-17,30 compreso il sabato.

Il Segretario Federale.

Concorso a premio fra le famiglie numerose

Per solennizzare la data storica del 3 marzo 1937-XV, in cui il Gran Consiglio del Fascismo stabilì le direttive della politica demografica del Regime e decise la costituzione dell'Unione Fascista fra le Famiglie numerose, la Presidenza centrale dell'Unione indice in ogni provincia un Concorso per la distribuzione di tre premi, uno di L. 2000, uno di L. 1000, e uno di L. 500 da assegnarsi alle tre coppie più giovani residenti in Torino e nella Provincia di Torino, che abbiano il maggior numero di figli viventi nati nel minor numero di anni e di cui almeno uno sia nato dopo la data del 3 marzo 1937. La scelta delle coppie da premiare sarà fatta da apposita Commissione e la distribuzione dei premi e dei diplomi verrà fatta il 3 marzo p. v. Possono concorrere all'assegnazione dei premi tutti i soci di diritto dell'U. F. F. N. che abbiano i requisiti richiesti e che siano di razza italiana e di età non superiore ai 45 anni ciascuno, che i figli siano nati durante il matrimonio. In caso di parità di condizione saranno considerate inoltre le benemerenze militari e fasciste. Le domande per partecipare al concorso, in carta libera, devono essere accompagnate da uno stato di famiglia e di stato economico rilasciato dal Podestà del Comune di residenza, nel quale dovranno figurare l'età dei coniugi, la loro data di matrimonio, l'età dei figli, la data di nascita per quelli nati dopo il 3 marzo 1937, unendo tutti quei documenti che riguardano le benemerenze.

Le domande dovranno pervenire complete prima del 15 corrente mese alla sede dell'Unione Fascista Famiglie numerose, piazza Carignano, 6.

Conversazione al «Maramotti»

L'Istituto di Cultura fascista organizza per stasera alle 21,15, una conversazione presso il Gruppo rionale «A. Maramotti». Il camerata Luigi Brignone parlerà su «Individuazione dei caratteri della razza italiana da Roma ad oggi».

ALLA SEZ. DI COLTURA E PROPAGANDA AGRARIA aderente all'Istituto Nazionale di coltura fascista giovedì 9 febbraio, alle ore 21, presso la sede, via Mario Gioda 24, il dott. prof. Venanzio Mancilli terrà una conversazione sul tema: «Moderne vedute sulla concimazione dei prati e sulla conservazione delle erbe».

La data del veglione si approssima

Il grande ballo agli «Artisti»

I lavori d'allestimento del Teatro Carignano, per il grande avvenimento mondano del 10 febbraio, proseguono attivamente. Il palcoscenico sarà, come abbiamo già detto, completamente trasformato sotto la direzione dell'architetto Cavallari-Murat, coadiuvato da Marziano Bernardi, Bosetto e Garelli. Anche i cartelloni, che secondo la vecchia consuetudine, debbono annunciare alla cittadinanza il ritorno del veglione sono già esposti nelle principali vetrine della città. Essi sono opera di geniali e notissimi artisti: Acquadagna, [illegible], Borsano, [illegible], Lupo, Manzo, Monti, Omegna, Politi, Serralunga, Vellan.

L'E.I.A.R., con atto simpaticissimo, ha voluto intervenire anch'esso alla nostra manifestazione, a testimonianza dei vincoli spirituali e di colleganza che uniscono l'Ente alla categoria giornalistica e sarà presente con due orchestre, la Cetra, diretta dal maestro Barzizza, ed il complesso da ballo, diretto dal maestro Angelini. Si ballerà dalle ore 22 sino al mattino. Si è stabilito di lasciare libero al pubblico le due gallerie che, come è noto, sono dotate di comodissime poltrone, che possono essere occupate senza alcun sovraprezzo.

I biglietti sono da ieri in vendita e si acquistano unicamente presso gli uffici di via Roma de *La Stampa* e della *Gazzetta del Popolo*.

Confermiamo che è di rigore l'abito da sera, anche sotto il domino. E' una regola dettata da evidenti motivi ed il controllo sarà quindi rigorosissimo.

Un veglione non è veglione se non si beve. Che cosa si berrà? La risposta è ovvia: si berrà spumante, benintesa autarchico. Lo spumante autarchico Cinzano, che si è ormai imposto nel mondo, [illegible] della festa. Per comodità del pubblico sarà aperto il passaggio interno fra il teatro ed il ristorante del Cambio.

Continuano intanto ad affluire i doni: la Cassa di Risparmio ha inviato un orologio a pendolo graziosissimo, la Società Reale Mutua un orologio da viaggio, la ditta Mulassano una cassetta di liquori.

Non meno attiva è la preparazione del grande ballo mascherato che si svolgerà al Circolo degli Artisti la sera del 15 corrente. Le sale saranno trasformate in [illegible] di lusso di un grande transatlantico in crociera, la cui magica notte, al passaggio dell'equatore, [illegible] Battesimo dei novellini, naturalmente, celebrato da Nettuno.

La scuola della parola

Attori e attrici sordo-muti recitano in quadri biblici

I miracoli che si ottengono con i nuovi metodi scientifici didattici all'Istituto Prinotti

Varcata la soglia del palazzotto di corso Francia, 78, il visitatore che riuscisse ad eludere la vigilanza del personale di custodia e salisse dal pianterreno al tetto, soffermandosi ad ogni piano, vedrebbe succedersi ampli ed aerati locali, camerate, refettori, aule scolastiche con tutto quel moderno attrezzamento che contraddistingue un grande istituto di educazione ed in più certi apparecchi e certi dispositivi che non si trovano altrove.

E' questo l'Istituto «Prinotti» per sordomuti e sordomute, che dispone di pubbliche scuole elementari e professionali dove con speciali metodi scientifici-pratici, si riesce a far parlare dei bimbi cui la sordità, ed alle volte lesioni od atrofie alle corde vocali hanno reso muti. Istallazioni radio e segnalazioni luminose valgono ad impostare la tonalità del timbro di voce. Bisogna assistere a queste esperienze per rendersi conto dei risultati veramente miracolosi ottenuti. Il direttore ci ha presentato alcuni ragazzetti che da noi interrogati ci hanno risposto a tono come se udissero. Hanno appreso a leggere la parola dell'interlocutore sulle sue labbra.

Gli allievi sono tutti sordi, ma è come se ci sentissero inquantochè essi guardando in volto chi loro parla comprendono. Questi ragazzi se portati a vedere un film avrebbero la superiorità sugli altri spettatori — costretti ad attenersi per la comprensione della vicenda solamente alle didascalie proiettate o all'interpretazione dei movimenti degli attori — di poter comprendere dal solo movimento delle labbra quelle parole che gli attori effettivamente pronunciano e gli altri non odono.

Il presidente dell'Istituto è il prof. comm. Giulio Bellini, uno scienziato che con grande passione si adopra per correggere in questi allievi i difetti della natura.

Nei giorni scorsi, per particolare interessamento della superiora e delle altre suore, nonchè del direttore, un sacerdote che tutta la sua intelligente e specializzata cultura didattica dedica agli alunni, sono stati organizzati quadri biblici. Il teatrino lo ha approntato il loro insegnante di disegno, il pittore Emilio prof. Florio; ed è un piccolo gioiello di scenari. Gli attori, anzi le attrici, sono tutte allieve dell'Istituto e la loro parte recitano con sentimento di ingenua primitività, più che con artificio di arte. Anche noi abbiamo assistito allo svolgersi dei quadri che via via un annunciatore, sempre diverso, presentava. I quadri si iniziano con la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso e terminano con la disputa di Gesù, dodicenne, coi dottori nel tempio. Se non tutte le attrici avevano un buon timbro di voce, se alcune scandivan troppo le sillabe; nel complesso il lavoro ha avuto un buon successo. Lo confermava il pubblico che gremiva la sala e che applaudiva, e non solo per complimento, ad ogni chiuder di velario. Anche l'aspetto artistico dei quadri è riuscito interessante. I costumi, assai belli, erano stati confezionati nei laboratori dell'Istituto, e spiccavano sugli scenari del Florio. A questi si devono pure tutte le opere d'arte che arricchiscono la chiesa dell'Istituto. Prima fra tutto una bella «Via Crucis» di carattere squisitamente nuovo, benchè non si allontani affatto dall'interpretazione sacra. Anche altri dipinti, fra i quali la patrona dei sordomuti, che domina l'altare sono dovuti al pennello di questo valoroso artista che ha voluto sacrificare parte della sua attività per cercare di istillare nell'animo dei giovani sordomuti la passione del disegno, un mezzo di espressione efficacissimo e che essi coltivano con amore dimostrando per l'arte buona attitudine.

Una Mostra di lavori femminili

alla «Cucina Malati Poveri»

Il 9 corr., alle ore 11, nel salone della «Cucina malati poveri», in via Bertola 43, avrà luogo l'inaugurazione della «Mostra benefica» organizzata dal Comitato d'esposizione e vendita di lavori femminili. La Mostra, che è posta sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia ed è stata promossa da Donna Virginia Agnelli, presenterà una ricchissima scelta di lavori muliebri, notevoli per finezza e buon gusto.

La festa della neve degli universitari fascisti

Domenica 12 febbraio partiranno da Torino i treni universitari per la festa della neve della goliardia torinese. Il GUF Torino ha organizzato per gli Universitari fascisti una grande manifestazione di massa che riunirà, in una giornata di sport e di cameratismo, migliaia di giovani che troveranno sui campi di neve un'organizzazione accurata sia dal punto di vista spirituale che sportivo. Tanto a Bardonecchia come alla sede del GUF in via B. Balliari 28, fervono i preparativi per la piena riuscita della manifestazione. A suo tempo verranno comunicate le disposizioni e gli avvisi per la nostra massa universitaria. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso l'Ufficio Organizzazione del GUF dalle ore 11 alle 12.30 e dalle 17.30 alle 19.30.

Istituto di Cultura fascista

Lezione del prof. Bertola sulla politica fascista della razza

La Sezione provinciale torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista — d'intesa con il Magnifico Rettore, con la Federazione Femminile dei Fasci e con il Regio Provveditore agli Studi — organizza per questa sera, alle ore 21,15, nell'Aula Magna della Regia Università una conversazione del camerata prof. Arnaldo Bertola sul tema: «Nuovi aspetti e nuova importanza del problema della razza dopo la conquista dell'Impero». Alla conversazione — quarta del ciclo sulla politica fascista della razza — sono invitati, con le Autorità e Gerarchie, tutti i camerati. L'ingresso è — come sempre — libero e gratuito.

Simpatica cerimonia in onore di S. E. Aroca

I magistrati componenti la nostra Procura del Re con a capo il vice procuratore del Re Comm. Jovane ed i dipendenti funzionari con a capo il Cav. Uff. Bianciotti, si sono riuniti domenica mattina alle ore 10 alla Procura del Re presso S. E. il Gr. Uff. Aroca recentemente promosso Procuratore Generale, per offrirgli una splendida toga. Alla riunione hanno pure partecipato i Giudici della Pretura, i quali hanno offerto a S. E. Aroca un magnifico orologio d'oro. All'intima cerimonia che aveva lo scopo di onorare il dotto e valoroso alto Magistrato hanno pronunciato commoventi ed elevate parole il Comm. Jovane ed il Cav. Uff. Bianciotti ai quali ha risposto sentitamente ringraziando S. E. Alfonso Aroca. Al quale veniva pure offerto un album in finissima pelle contenente la fotografia di S. E. il Guardasigilli all'epoca dell'inaugurazione dell'assistenziario Liberati dal Carcere ed il discorso pronunciato in quell'occasione.

A Palazzo Madama

La festa a beneficio dell'O. N. M. I.

Al gran ballo che avrà luogo nelle sfarzose sale di Palazzo Madama stasera interverrà S. A. R. il Principe di Piemonte. L'augusta presenza del Principe a questa festa organizzata a favore dell'Opera Maternità e Infanzia, richiamerà a Palazzo Madama un pubblico numerosissimo e scelto, che al piacere di partecipare ad una serata di così schietta eleganza e distinzione, aggiungerà quello di collaborare a potenziare una delle più preziose istituzioni del Regime, la cui benefica attività in favore del popolo ed in difesa della razza è a tutti nota.

Alto riconoscimento al Console di Germania

Il Console di Germania nella nostra città, dott. Von Langen, console di prima classe, è stato nominato con decreto del Führer console generale.

La vertenza Garavini-Fossati

Sono note le vicende della lunga vertenza fra il gr. uff. ing. Mario Fossati ed il cav. Eusebio Garavini, ex amministratore della S. An. Garavini, originate dal fallimento di quest'ultima società. Come è noto il cav. Garavini aveva presentato contro l'ing. Fossati denuncia per appropriazione indebita aggravata per circa 150.000 lire.

Da questa imputazione il Fossati veniva ampiamente assolto per non aver commesso i fatti attribuitigli. [illegible]

Contro questa sentenza appellavano entrambe le parti e la nostra Corte d'Appello, sezione prima (Pres. S. E. [illegible]), [illegible] ha confermato la sentenza del Tribunale in quanto ha respinto la domanda del Fossati per il risarcimento dei danni conseguenziali alla denuncia sporta dal Garavini ed in parziale riforma della stessa sentenza ha respinto la domanda proposta dal Fossati di risoluzione degli accordi transattivi dell'aprile-maggio 1934. [illegible] Infine è stata ordinata la trasmissione alla Regia Procura della denuncia sporta dal Fossati contro il Garavini per calunnia, [illegible]

Scontro a tre

[illegible]

Bollettino demografico	
Sett. 30 Genn. - 5 Febbr. 1939	
Nati vivi	193
Nati vivi e morti prima della denuncia	4
Nati morti	11
Morti	254
Matrimoni	[illegible]
6 Febbraio 1939-XVII	
Nati vivi	37
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	40
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

Marchisio Giuseppina v. Pagani, a. 95, da Torino, agiata, v. S. Secondo 24 — **De Filippi Angela** v. Apra, a. 70, da Torino, casalinga, v. Stradella 201 — **Gambiano Federica** v. Gariglio, a. 76, da Torino, casalinga, v. Chiesa della Salute 56 — **Frand Antonietta** v. **Gallina**, a. 72, da Cherasco, casalinga, v. Moncalieri 71 — **Bonadè Maria** m. **Bianchetta**, a. 74, da Volpiano, casalinga, v. B. Chiesa 2 — **Guradelli Gida** m. **Torres**, a. 30, da Canelli, agiata, v. 3 Gennaio 15 — [illegible] — **Rosco Mario** di Paolo, m. 6, da Torino, v. Bellinia 17 — **Prisco Domenica** m. **Tartaglino**, a. 37, da [illegible], casalinga, v. Gioberti 39 — [illegible] **Carlo** fu Giovanni, a. 61, da [illegible] — **Bergnone Paolo** fu Giuseppe, [illegible] — **Bobbio** gen. **Emilio** fu Antonio, a. 67, da Alessandria, generale [illegible] — **Pagliano Giovanni** fu Vincenzo, a. 69, da Casale Mont., musicista, v. S. Quintino 36 — **Lusila Giuseppe** fu Antonio, a. 77, da Torino, [illegible] — **Vaccari Rosa** ved. **Almerighi**, a. 81, da Ferrara, casalinga, [illegible] — **Tarantello** dr. **Enrico** fu Giuseppe, a. 87, [illegible], pensionato, [illegible] — **Losca Eugenia** ved. **Remo**, a. 83, da Vercelli, casalinga, [illegible] — **Santi** gr. uff. **Carlo** fu Giuseppe, a. 80, da Ferrara [illegible] — **Caprioglio Leandro** fu Angelo, a. 73, da Altavilla Mont., contadino, [illegible] — **Bonello Giovanni** fu Bernardino, a. 61, da [illegible], infermiere, v. Vercelli 100 — **Cantamessa Giuseppe** di Pietro, a. 22, [illegible], studente, [illegible] — **Muzzio** comm. avv. **Isaia** fu [illegible] — **Odiard Des Ambrois** avv. **Ernesto** fu Vittorio, [illegible] — **Salomone Margherita** ved. **Carzano**, a. 69, da Savona, agiata — **Giordanino Luigi** fu Giovanni, a. 56, da [illegible], elettricista — **Rossello Domenico** di Diego, m. 9, da Torino, [illegible] — **Morandino Michele** fu Giovanni, a. 85, da Vercelli, pensionato — **Leone Antonio** fu Giovanni, a. 78, [illegible] — **Furlani Maria** ved. **Bevi**, a. 62, [illegible], casalinga — **Canale Pietro** fu Giovanni, a. 46, [illegible], elettricista — **Borigo Elia** fu Giovanni, a. 63, [illegible] — **Billia Giuseppina** m. **Sitarello**, a. 30, da Crescentino, operaia — **Borra Margherita** ved. **Delli Guanti**, a. 73, da Alessandria, operaia — **Edvige Basilia** ved. **Fava**, a. [illegible], da Torino, casalinga — **Gasparotti Fausta** di Guglielmo, m. 10, da Torino — **Lauzira Giulia** suor **Maria Celeste**, a. 79, da Asti, suora — **Baudino Ubaldo** fu Giovanni, a. 66, da Rivarossa Can., pensionato — **Brandetta Giulio**, m. 5, da Torino — **Morello Scharia Rina** di Mario, a. 17, da Cagliari, studentessa — **Moiso Leopolda**, a. 44, da Torino, casalinga — **Fiorensoli Elvira** m. **Bertolessi**, a. 41, da Torino, casalinga — **Desiolanis Teresa** ved. **Servalli**, a. 63, da Montelupo Albese, casalinga — **Azario Valentina** ved. **Piana**, a. 56, da [illegible], casalinga — **Borra Bernardo** fu Giovanni, a. 48, da Torino, [illegible] — **Lombi Maria Margherita** ved. **Bertoldi**, a. 78, da [illegible], casalinga — **Gugnetto Annunziata** fu Felice, a. 40, da [illegible], donna servizio — **Vola Teodoro** fu [illegible], a. 55, da Brindisi, meccanico — **Polo Simone** fu Leonardo, a. 84, da Torino, tintore — **Balbo Pietro** fu Giuseppe, a. 71, da Volpiano, invalido.

Onorificenza

Il Cav. Uff. Luigi *Boggio* probo industriale torinese, con moto proprio di Sua Maestà il Re Imperatore, in data 2 corrente è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia. Il Presidente dell'Associazione combattenti di Rivoli è lieto di comunicare la meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA

comuni di lusso. **Nitor lavabile**, sono vendute direttamente al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina 125 ang. c. Dante. T. 61-960.

I BEI TAPPETI A BUON PREZZO li trovate da BIANCHI

nei disegni classici e moderni, in ogni qualità e misura, per sale, salotti, studi, camere da pranzo, camere da letto, a partire

da L. 2,50; 4.00; 12,90 fino a L. 2000

Passatoie, zerbini in metallo e in gomma per stanze da bagno.

Ingresso libero

dalle via XX Settembre e Viotti

YOGHURT D. S.

Gli esercizi che vendono l'*Yoghurt D. S.* originale e si rifiutano di vendere le imitazioni, danno una prova di serietà e di spirito di moderazione nel guadagno.

CARROZZINE, CULLE, LETTINI

Torino: corso Vittorio Eman. 66 *(Portici vicino al Monumento)*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO [illegible] Ore 21,15 «Poeta Travasa» di G. Adami [illegible]
ALFIERI [illegible] Ore 21,20: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI [illegible] 21,15: «Un torinese a Torino» [illegible]
TEATRO DI TORINO: Ore 21: XII Concerto sinfonico dell'E.I.A.R., diretto dal maestro G. Georgescu.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Risorgimento in Piemonte. Apertura ore 9.
IMPERIALE: [illegible] Danze. S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA LOMBARDI, p. Castello 25: Mostra personale Nodiqui: 15-19.30.

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22 spettacolo arte varia nuovi debutti

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Una partita scandalosa» con Clive Brook, Francis Sullivan. [illegible]
[illegible]: «L'oro del West» con Smith Ballew e «Questa è la Cina».
CORSO: «Battlestore» di Mario Camerini con A. Noris, J. Lodge, Almirante.
AUGUSTUS: «Mia moglie si diverte».
CHIARELLA: Signore e signora Sherlock-Holmes. Sulla scena C.ª Brancha.
V. EMANUELE: Signore e signora Sherlock-Holmes. Var. Gruppo Tarsani.
BALBO: Giovinezza di una grande imperatrice, con Jenny Jugo, V. Renfer.
IDEAL: «Prigione senza sbarre» con C. Luchaire. Scena Gran Varietà.
STATUTO Mostro di [illegible], Harry Baur.
ALPI: Non parliamo d'amore. L. 4-5-2.
NAZIONALE: «Biancaneve e i 7 nani».
MAFFEI: «Luci della ribalta» e Var.
MASSIMO: «Il principe Azim» (fuori classe a colori con Sabù.
ELISEO: «Amore e dolore di donna».
COLOSSEO 2 film: «Richiamo del [illegible]» e «Fantino della Louisiana». L. 2.
ITALA: «Amore [illegible]» K. Hepburn.
TORINESE Fascino di Bohème. Eggerth.
OLIMPIA: «Le due madri». De Sica.
PIEMONTE 2 film: «Un valzer per te» e «Passeggero muto» (avventure).
AQUA: «Sei ore a terra» e Varietà.
IMPERIALE Come che gridava al lupo.
PORTA NUOVA: «Alida» (dalle ore 10).
PRINCIPE: «Una donna sola» A. Sten.
SAVOIA: «Fantino louisiana» (sp. 15).
REX: «Fanciulle alla sbarra» L. 4-5-6.

ONDINE VOLANTI *in Apoteosi di Olimpia*
IPPICA DRAMMATICA *in Apoteosi di Olimpia*
VENERI SPORTIVE *in Apoteosi di Olimpia*
La «CANNONATA» di BERTONI *in Apoteosi di Olimpia*

Oggi al VITTORIA UNA PARTITA SCANDALOSA

Intensa drammaticità d'azione nella umanissima vicenda di un giocatore che difende il suo onore. Interprete superbo: *Clive Brook* Ediz. *London Film* (escl. *Mander*).

Oggi ultime al BALBO

della *Giovinezza di una Grande Imperatrice*, protagonista *J. Jugo*. Completano il programma: *Il Convegno di Chamberlain a Roma* e il piacevolissimo cartone a colori Walt Disney: *La famiglia Pluto*.

Domani: AMOR SUBLIME

la più riuscita realizzazione di *King Vidor*, con *John Boles*, una magnifica *Barbara Stanwyck* e la deliziosa adolescente *A. Shirley*.

NAZIONALE: ultimo giorno di *«Biancaneve e i 7 nani»*
Domani: *Amicizia*. Merlini-Besozzi

Acrobata che cade durante gli esercizi

All'Ospedale delle Molinette veniva medicato per lesioni giudicate guaribili in 8 giorni Faust Jaria di Domenico, abitante in via Barbaroux 4. Lo Jaria che è occupato quale motociclista acrobata del «Muro della Morte» in un baraccone che ha le sue tende in piazza Vittorio Veneto, mentre eseguiva degli esercizi in detto baraccone, accidentalmente cadeva e veniva investito da un altro motociclista suo compagno di lavoro.

La morte del ciclista investito dal tram

Domenica pomeriggio il ciclista Paolo Pace fu Luigi veniva investito in corso Stupinigi da una vettura tranviaria della 41.a linea. All'Ospedale Mauriziano i sanitari riscontravano al poveretto la frattura della volta cranica facendolo ricoverare con prognosi riservata. Ieri notte, alle 2 il ferito soccombeva [illegible].

Investiti da un camion mentre sono sul marciapiede

Ieri sera alle Molinette, venivano medicati: Mario Zello di Luigi, di 15 anni, abitante in via [illegible], per [illegible] giudicato guaribile in 10 giorni; e il [illegible] Paolo Boggetto fu Giuseppe, abitante in via Nizza 291 per ferita lacero contusa all'occipite, dichiarato guaribile in 10 giorni. I due percorrevano a piedi via Madama Cristina ed erano sul marciapiede, quando, all'altezza di via Donizetti, il camioncino guidato dal quarantaseienne Angelo [illegible] fu Celso, abitante in via Argentera 4, per la rottura dello sterzo, sbandava e andava a finire sul marciapiede investendoli.

Un pugno in viso. — In un diverbio avvenuto sabato notte tra ubbriachi, in un corridoio di via Mongino, il trentenne Mario Delfino di Domenico, abitante in via Pollenzo 4, veniva percosso al viso con un pugno. Ieri egli si è recato all'Ospedale Martini per farsi medicare. Guarirà in sette giorni.

UN UOMO SBADATO
— Il presidente è specialissimo: non riesce più a trovare dove ha messo le frontiere.....

— Roba da matti! Le palle escono e poi ritornano dentro: ma che razza di cannone è?
— Quello che ci ha venduto Roosevelt.....

DA NEW YORK
— Puoi levarti il salvagente: ha detto il presidente che le frontiere non sono più sul Reno.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 7 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 32

Fermezza Mussoliniana

Gli eventi di Spagna e la situazione europea

A Parigi si vorrebbe che Negrin andasse a Valenza per cercare la possibilità d'un negoziato - Ma Franco non ammette condizioni di sorta

Berlino, 6 febbraio.

La solidarietà anche militare solennemente riaffermata dal Führer e di cui il Gran Consiglio del Fascismo ha preso atto, con profonda soddisfazione, si estenderebbe inteso a tutti i settori europei. In altre parole, si osserva in questi circoli, la Germania considera perfettamente ovvie, logiche e tempestive le decisioni relative al problema spagnolo, il quale deve avere la soluzione sin dal principio prevista dal Duce; la soluzione è vicina, ma non è prossima.

Garanzie dell'indipendenza

La Catalogna è stata liberata e l'ultimo baluardo del sovversivismo iberico-moscovita non potrà resistere a lungo; però, abbattuto questo baluardo, l'opera intrapresa da Franco e validamente appoggiata da Mussolini non sarà ancora compiuta. Insomma la Spagna dovrà avere la sua completa, effettiva indipendenza. Soltanto allora i legionari d'Italia torneranno in Patria, poichè soltanto allora si potrà parlare di un vero *statu quo*; ecco perchè il problema spagnolo appare anzi più che mai connesso con quello dei rapporti franco-italiani ed ecco perchè soltanto all'indomani della definitiva vittoria di Franco si avrà una precisa formulazione delle rivendicazioni italiane, la formulazione che a Parigi si era convinti dovesse venir decisa domenica notte. Senza dubbio la Francia sarebbe in grado, volendolo, di sollecitare una simile decisione; basterebbe che si risolvesse a rendersi conto della situazione e a tirarne le conseguenze. Non basta mandare a Burgos un uomo politico per quanto eminente; non basta rispettare la legge di neutralità ritirando le bande armate fuggite dalla Catalogna e sequestrare il materiale bellico; non basta nemmeno far buon viso a cattivo gioco scoprendo all'ultimo momento che Franco in fondo ha combattuto e combatte per un alto ideale di patria. E' necessario ammettere i torti ed è indispensabile ripararli. Occorre poi che si rinunci per sempre al proposito di ordire nuovi intrighi contro la risorta Spagna nazionale, la quale mai e per nessuna ragione, nè con lusinghe, nè con ricatti potrà essere asservita alle mire egemoniche di oltre Pirenei.

Oggetto di viva attenzione è in questi circoli un problema che di ora in ora va assumendo proporzioni sempre più vaste; decine di migliaia di militi rossi hanno varcato la frontiera e vengono internati in appositi campi di concentramento; cento apparecchi sfuggiti dai vari aeroporti della Catalogna si trovano al sicuro in ricoveri francesi; centinaia di cannoni, migliaia di mitragliatrici, decine di migliaia di fucili e persino alcune unità navali costituiscono l'involontario bottino delle autorità militari francesi.

Tutto questo materiale, umano e bellico, dove andrà a finire? Non certo a Valencia o a Madrid, poichè il trasporto è impossibile. Va bene che i soldati siano rinchiusi in un campo di concentramento e che il materiale bellico sia «sotto sequestro»; la realtà è, però, che la Francia può disporre dell'esercito bolscevico che fino a ieri combatteva contro le truppe di Franco e le legioni di Roma. Questo è diventato appunto uno degli aspetti più urgenti del problema spagnolo. Il minimo che si possa pretendere è che uomini e materiale bellico siano inviati in territorio neutrale. Naturalmente la soluzione più logica sarebbe l'immediato riconoscimento di Franco e la successiva immediata consegna dell'intero «bottino» alla Spagna nazionale.

Chi sono gli amici della Spagna

Il viaggio di Bérard è oggetto di considerazioni ironiche da parte della stampa. Certi atti d'istintiva cortesia — osserva la *Nachtausgabe* — sono stati interpretati a Parigi ed anche a Londra, come un sintomo quanto mai promettente. La doccia fredda però non si è fatta attendere a lungo. Burgos ha fatto capire che il presupposto di eventuali trattative è il riconoscimento di Franco ed ha lasciato intendere anche che in Spagna non si dimentica tanto facilmente: non si dimentica, per esempio, che sino a ieri il generalissimo era un «ribelle» mentre le bande rosse erano «gli eroici paladini della libertà democratica». In altre parole, la Spagna conosce oggi i suoi veri provati amici.

Richiamandosi all'ordine del giorno del Gran Consiglio, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva il valore e la portata della decisione relativa al problema spagnolo.

«Nella riunione segreta del supremo organo del Regime — scrive — Mussolini ha parlato di quelle che saranno le direttive della politica estera fascista; le due risoluzioni si occupano rispettivamente del discorso del Führer e della Spagna; risoluzioni in merito alle «naturali aspirazioni» dell'Italia non sono state prese, cosicchè i francesi brancolano ancora nel buio. A Parigi si sarebbe voluto avere almeno qualche indicazione, ma Mussolini non è un forgiatore di piani, bensì uomo di azione. In altre parole il Suo piano è già in via di attuazione. Lo spiega la Sua decisione di non ritirare dalla Spagna i volontari, come pure quella di rinviare all'indomani della completa vittoria di Franco ogni discussione, ogni presa di contatto in merito al problema italo-francese».

Il corrispondente da Burgos della *Boersen Zeitung* informa che Bérard ha avuto una accoglienza fredda. Il colloquio col Ministro degli esteri Jordana si è svolto in una atmosfera poco meno che gelida. Il rappresentante di Franco si è limitato a prendere atto della lunga esposizione dell'inviato francese, che ha poi fatto capire a chiare note che eventuali negoziati potrebbero, se mai, aver luogo dopo il riconoscimento del Governo di Burgos. Probabilmente Bérard tornerà a Parigi mercoledì, al più tardi giovedì.

Nei circoli politici berlinesi la crisi jugoslava non ha destato alcuna sorpresa; essa, si osserva, era latente da parecchie settimane e non era un mistero allo stesso Stojadinovic, che ebbe occasione di parlarne con amici di Roma e di Berlino. Non hanno destato sorpresa le interpretazioni della stampa democratica, che si è affrettata a vedervi uno scacco della «politica autoritaria»; le ottimistiche deduzioni dei vari fogli parigini e londinesi sono crollate.

La crisi jugoslava

La nomina di Cincar Markovic è stata senza dubbio una doccia fredda; infatti essa sta a indicare che la politica estera di Belgrado resterà immutata. E' noto che il nuovo ministro degli Esteri jugoslavo gode le simpatie di Roma e di Berlino e che tali simpatie sono cordialmente ricambiate. L'attività del diplomatico spiegata a Berlino dimostra il suo senso realistico e, soprattutto la sua intima convinzione circa la necessità di una ricostruzione europea, secondo le direttive fondamentali tracciate dalle Potenze dell'ordine. Del resto è oltremodo significativo che la sua nomina sia stata desiderata e caldeggiata dallo stesso Stojadinovic. Comunque, i fatti si incaricheranno di distruggere le ultime illusioni di oltre Reno.

Giuseppe Piazza

Irritazione a Parigi
per la viltà del governo rosso

Parigi, 6 febbraio.

In presenza del fatto nuovo costituito dall'esodo in Francia dei membri del Governo rosso, il Ministro dell'Interno Sarraut ha dichiarato:

«La Francia accoglierà dei proscritti, ma non i membri di un Governo regolare che hanno dato le dimissioni».

La frase risponde agli incitamenti di quei forsennati che vorrebbero vedere il gabinetto Negrin trasportare la propria sede ufficiale a Perpignano e di qui presiedere comodamente sia alla continuazione della guerra, sia ad una manovra internazionale diretta a sabotare la pace.

Tesi ineccepibile

Questa pronta presa di posizione del Governo francese è corretta non solo perchè risponde ad un senso di realismo politico, ma perchè lo stesso diritto internazionale lo impone.

Il giurista Barthelemy del Collège de France, consultato da un giornale della sera, ha detto che uno Stato non può servirsi del territorio di un altro Stato quale base di operazioni militari, perchè vi sarebbe conflitto di sovranità tra l'ospite e l'ospitato.

Tale tesi ha del resto un riferimento storico notissimo nel caso dell'*Alabama*, quella nave sudista che durante la guerra di secessione americana l'Inghilterra armò insieme con varie altre in uno dei propri porti buscandosi, a guerra finita, una condanna da parte del tribunale arbitrale di Ginevra importante il pagamento di una indennità di 15 milioni di dollari. Un territorio straniero non può servire di asilo nè a un esercito, nè a un governo. Nel 1871 l'esercito del generale Bourbaki, tagliato fuori dal resto delle armate francesi e rifugiatosi al di là della frontiera elvetica, venne senz'altro disarmato dal governo svizzero. Il caso odierno è, dunque, in linea di principio semplicissimo.

Gli organi ministeriali parigini non lo mettono neppure in discussione e il *Temps*, prima di ogni altro, dichiara che la questione di un trasporto del governo di Barcellona in terra francese è formalmente esclusa.

Le parole e i fatti

Senonchè i principii sono una cosa e i fatti un'altra. Nella prima pagina dell'organo in questione a sole tre colonne di distanza dalla perentoria dichiarazione riportata, troviamo la notizia seguente che traduciamo testualmente:

«Il ministero degli affari esteri dei repubblicani spagnoli ha stabilito i propri uffici a Perpignano, via Desmoulins 13. Tali uffici funzioneranno a cominciare da domani indipendentemente dal locale consolato di Spagna».

Come mettere d'accordo l'insediamento di un ministero in territorio francese con la decisione di Sarraut or ora riferita? Vedremo forse nei prossimi giorni gli altri ministeri del gabinetto Negrin seguire l'esempio di quello alle cui sorti presiede Del Vayo? Il questo merita di essere formulato. In quanto agli sviluppi ulteriori della situazione, le previsioni della serata possono essere riassunte come segue. La discordia fra i repubblicani è completa. I membri borghesi del governo, a eccezione di Negrin, sarebbero propensi a capitolare. I militari, a cominciare da Miaja, vorrebbero continuare la lotta nelle provincie del levante. Azaña è venuto a Parigi verosimilmente per discutere la questione col governo francese. L'idea di Bonnet e di Daladier, a quanto si può desumere dal linguaggio dei portavoce ufficiosi, è che prolungare la resistenza sarebbe inutile.

Questo criterio si spiega facilmente. Mettendo termine subito alla guerra, la Francia otterrebbe il duplice risultato di accelerare la liquidazione dell'intervento italiano e di rendere praticabile la finzione di un armistizio, nonchè quella di normali trattative di pace fra il vinto e il vincitore. Qual'è infatti l'argomento di cui si fanno forti i partigiani della soluzione conciliativa? Che la vittoria di Franco non si può considerare completa, giacchè fra Madrid e Valenza esiste ancora intatto l'esercito di Miaja il quale non è mai stato battuto e conta ancora da sei a settecento mila uomini deliberati a resistere. L'argomento non vale molto, giacchè sappiamo tutti che l'esercito di Miaja molto meno numeroso di così, non conta meglio di quello di Modesto. Prova ne sia che non ha saputo far nulla per impedire il disastro catalano; ma formalmente esso si regge e si reggerà finchè sarà in piedi la difesa di Madrid e dell'Estremadura. Che cosa manca alla Francia per appoggiare a fondo la tesi indicata? Manca la presenza di un governo repubblicano a Valenza. Ecco perchè Parigi è irritatissima della fuga dei ministri al di qua dei Pirenei ed ecco perchè telegrammi impazienti ed eloquenti di varia provenienza insistono nell'annunziare il trasferimento aereo di Negrin a Valenza.

Il capo del governo rosso è stato visto entrare in Francia stanotte alle tre; ma da quel momento i francesi pretendono averne perduto le tracce. Non si troverebbe egli già miracolosamente trasferito nella capitale del levante? Il certo è che un governo regolare a Valenza appoggiato sull'esercito di Miaja permetterebbe ai fautori del compromesso di sostenere che la Spagna repubblicana non si è dileguata e ha il diritto, anzi il dovere di chiedere la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, mentre un governo latitante e ridotto allo stato di mito toglie a Parigi e a Londra ogni pretesto plausibile per intervenire. Ecco perchè il *Temps* ammonisce stasera:

«Nessuna mediazione, nessun intervento, nessun tentativo di negoziato di nessun genere potrà aver luogo se non su domanda formale del governo repubblicano. E' questo soltanto che deve prendere un'iniziativa in tal senso».

Resa a discrezione

Ma può il governo repubblicano trattare standosene in territorio francese? No che non può. «Torni dunque a Valenza — dicono i francesi — solo a questo patto noi saremo in grado di aiutarlo a cavarsi d'impiccio neutralizzando nella misura del possibile gli effetti del disastro catalano».

Questa è la situazione. Ha ora il piano francese una qualsiasi probabilità di approdare? Evidentemente nessuna. Non sappiamo quale informazione il senatore Bérard, che si crede già ripartito alla volta di Parigi, sia per recare a Bonnet da Burgos; ma quel che è certamente fuori discussione è che Franco, dopo avere raggiunto i Pirenei e tagliata ogni comunicazione terrestre fra i propri avversari ed il mondo possa consentire a negoziare una pace che ormai è perfettamente in grado di imporre. Il Governo francese si è in sostanza lasciato prendere dal suo stesso gioco. Ha negato al Caudillo la qualità di belligerante; con quale diritto gli chiederebbe oggi di agire da belligerante? Oggi è Burgos che ha il diritto di rifiutarsi di trattare da belligeranti Negrin e compagni. Sostenuto dal consenso entusiastico del suo popolo assetato di pace e di concordia Franco non può fare all'avversario l'onore di considerarlo alla sua stessa stregua, cioè come un esercito combattente autorizzato a chiedere armistizi ed a trattar la pace. La sola conclusione razionale, legittima e sana della tragedia spagnola sta nella resa a discrezione degli uomini che sono stati per tre anni il flagello della patria ed ai quali sarebbe un delitto mantenere per una finzione inconcepibile la figura morale di governo responsabile. Del resto abbandonando il teatro della lotta ed il territorio spagnolo non hanno forse i protagonisti medesimi di quella tragedia dato prova di comprendere quale è il suo scioglimento necessario?

I governi di Parigi e di Londra, dicono le agenzie, si tengono in contatto costante.

Concetto Pettinato.

I Duchi di Kent rinviano la visita in Irlanda

Londra, 6 febbraio.

Si apprende stasera che la visita che il Duca e la Duchessa di Kent avrebbero dovuto fare fra breve nell'Irlanda settentrionale sarà probabilmente rinviata indefinitamente.

Il *Daily Telegraph* informa che un annuncio in proposito sarà fatto domani a Londra ed a Belfast.

La contessa Edda Ciano Mussolini, accompagnata dal Ministro delle Comunicazioni, dal Prefetto di Belluno e da altre personalità, si reca alla stazione inferiore della funivia «Principe di Piemonte», a Cortina d'Ampezzo, per il rito inaugurale

Incidenti a Panama
per la visita delle navi italiane

Le scuse delle autorità per le intemperanze degli antifascisti

Panama, 6 febbraio.

Le dichiarazioni del Presidente Roosevelt hanno avuto la loro conseguenza sulla locale stampa proprio in occasione dell'arrivo della divisione navale italiana. I giornali in lingua inglese e spagnola, evidentemente ispirati da fonte americana, avevano intensificato la campagna antitaliana arrivando all'assurdo di pubblicare fantastiche supposizioni sullo scopo della visita delle navi italiane. L'antifascismo locale si era esercitato ad affiggere manifesti a Panama ed a Balboa proprio il giorno precedente l'arrivo della divisione navale ma il pronto intervento della nostra rappresentanza diplomatica aveva ottenuto la soppressione dei manifesti e speciali misure di ordine pubblico.

L'ammiraglio Somigli comandante la divisione navale italiana si è recato subito dopo l'arrivo a rendere visita al Presidente della repubblica ed al Ministro degli Esteri, i quali ebbero ad esprimersi in termini molto amichevoli verso l'Italia ed il Fascismo. Compiuta la visita, durante il percorso di ritorno attraverso la città di Panama un gruppo di individui ha gridato frasi oltraggiose ed ha lanciato alcune uova contro una delle macchine che erano al seguito dell'ammiraglio Somigli. Gli offensori furono identificati ed arrestati e la mattina seguente il Ministro degli esteri si è recato a bordo del R. Incrociatore *Eugenio di Savoia* per presentare le scuse del Governo al comandante e per assicurarlo che l'incidente era dovuto all'atto inconsulto di pochi malintenzionati, che non rispecchiavano affatto la opinione pubblica.

In occasione del ricevimento svoltosi alla Legazione d'Italia in onore degli ufficiali italiani il Presidente della repubblica che era intervenuto esprimeva all'ammiraglio Somigli la sua deplorazione mentre il capo della Casa Militare si era recato in precedenza alla R. Legazione a presentare le scuse. Nella mattinata i ministri di Germania e del Giappone hanno reso visita ufficiale al comandante la divisione a bordo dell'*Eugenio di Savoia*.

Le larve d'un Governo

Azana, Negrin, Companys, Aguirre in completo disaccordo si affannano in cerca di condizioni per... una richiesta d'armistizio! - Dove andare: Parigi o Valenza?

Parigi, 6 febbraio.

Tutti i giornali annunciano con vistosi titoli la catastrofe dei rossi di Catalogna e la fuga dello pseudo Governo repubblicano in Francia. Pagine intere sono dedicate alla cronaca della situazione al confine franco-spagnolo ed in tutti i dipartimenti dei Pirenei Orientali. Oltre alle notizie da Perpignano, che ripetono particolari forse da voi già conosciuti, interessante è quella — diramata da un'attendibile agenzia americana — della profonda diversità di idee che separa i dirigenti rossi sulla necessità di rinunciare senz'altro a qualsiasi resistenza davanti alle vittoriose truppe di Franco.

Le ultime illusioni

Deputati delle Cortes hanno confermato che le divergenze sono profondissime al riguardo. Il conflitto principale è tra il presidente Azaña e il capo del suo Governo, dott. Negrin. Quest'ultimo ha chiesto al primo di autorizzare il trasferimento del Governo repubblicano a Valencia, ma Azaña si è rifiutato di firmare il decreto relativo, mettendo così Negrin nella impossibilità di portare il suo Governo nella zona spagnola centrale controllata dai rossi. Dell'opinione del signor Azaña sono anche il signor Aguirre e i suoi collaboratori del cosidetto Governo autonomo basco. Questi ultimi avrebbero dichiarato esplicitamente che non intendono di continuare a partecipare alla guerra. Della stessa opinione sarebbero anche i membri del Governo della Generalidad catalana, compreso il loro capo signor Companys. Certo è che i tre presidenti, Azaña, Companys e Aguirre sono favorevoli «a negoziare la pace alle migliori condizioni possibili».

Prima di salire in treno diretto a Parigi, dove arriverà in serata, il presidente Azaña, assistito dal «ministro degli esteri» Del Vajo, ha tenuto una conferenza in prefettura coll'Ambasciatore di Francia presso il governo marxista, Jules Henry, e l'incaricato d'affari della Gran Bretagna Ralph Stevenson, durante la quale sono state formulate le condizioni di un eventuale armistizio che lo pseudo governo rosso vorrebbe proporre al generale Franco. Codeste condizioni sono state trasmesse a Londra al Duca d'Alba, rappresentante del Governo nazionale spagnolo presso la corte di S. Giacomo, con l'incarico di farle pervenire al più presto al generale Franco. Come se il Caudillo avesse voglia e tempo di discuterle, ora che le vittoriose avanguardie del suo esercito sono giunte a pochi chilometri dal confine, in qualche punto, anzi, avendolo già raggiunto — come ad Andorra, dove hanno fatto sventolare la bandiera sangue-oro!

Che l'incomprensione della realtà abbia nei dirigenti rossi raggiunto limiti incredibili è, d'altronde, provato da numerosi episodi. Fra i vari caporioni che hanno tagliato la corda in Catalogna lasciando i militani nei pasticci, ed essi varcando il confine con tanto di passaporti diplomatici, c'è il fosco Aguirre, il delinquente che fu per un certo tempo capo del governo basco prima dell'arrivo dei Legionari. Ebbene, costui, intervistato al suo arrivo dai giornalisti, ha avuto la faccia tosta di dichiarare:

— Non è vero che le speranze siano perdute. Noi finiremo col vincere!

Naturalmente questa patacca affermazione, riportata dai giornali, ha destato fra i parigini una irrefrenabile ilarità.

Pure da Perpignano informano che stamane è giunta alla frontiera del Perthus una certa Commissione internazionale incaricata di controllare il rimpatrio dei volontari stranieri della Spagna rossa. Ma le barriere erano già state travolte dai contingenti di miliziani che urgevano sul bordi della strada. Tuttavia, un migliaio di ex volontari di nazionalità francese, cecoslovacca e scandinava, hanno potuto essere riuniti e vengono instradati verso uno speciale campo di concentramento istituito per loro.

L'aviazione rossa distrutta

Si apprende pure che l'aviazione rossa è da considerare in pieno sfacelo. Ieri, grosse formazioni nazionali hanno audacemente assalito di sorpresa i campi di Figueras e di Villahuega, ultimi ricoveri delle ali marxiste. Sul primo, gli apparecchi nazionali sorprendevano quattro apparecchi tipo Rata e con azione fulminea, abbassatisi, li incendiavano, mentre i cacciatori in scorta di protezione impegnavano combattimento con cinque Rata in volo, abbattendone uno in fiamme nei pressi del campo stesso e un altro colpito era visto cadere in direzione del confine francese.

A Villahuega, invece, gli aviatori legionari erano più fortunati. Sul campo veniva sorpreso un forte numero di apparecchi Rata e Curtiss nonchè due apparecchi da bombardamento. Con rapide, precise e decise affondate gli assaltatori incendiavano i due apparecchi da bombardamento, uno dei quali evidentemente carico di bombe esplodeva, e successivamente ben ventiquattro apparecchi Rata e Curtiss seguivano la sorte dei primi due assieme ad un autocarro carico di benzina che stava facendo il rifornimento.

La bandiera rosso-oro davanti ad Andorra

Burgos, 5 febbraio.

Colonne franchiste partite ieri da Leo de Urgel occupata sabato, sono giunte quest'oggi al confine spagnuolo di Andorra. Su questo estremo lembo della patria, esse hanno innalzato la bandiera rosso-oro di Franco. Una delegazione delle autorità della Repubblica di Andorra ha salutato al confine gli ufficiali che comandavano le truppe franchiste.

In tutto il resto del fronte, fino al litorale mediterraneo, l'avanzata continua a grandi tappe. L'entusiasmo fra le truppe nazionali e legionarie è immenso. Le avanguardie sono a 12 Km. da Puigcerda.

Il senatore Berard, qui giunto in missione per conto del Governo francese, ha oggi terminato il suo incarico. Accompagnato dal Console generale francese Las Martres, egli ha avuto stamane un secondo colloquio, durato mezz'ora, col vice-presidente del Consiglio e ministro degli Esteri generale Jordana. Nel pomeriggio senatore e console sono partiti per S. Jean de Luz, da dove riferiranno telefonicamente al Governo di Parigi l'esito della loro missione.

IL DUCE PARLA
alla Commissione per il diritto di guerra

Roma, 6 febbraio.

Oggi, a Palazzo Venezia, alle ore 14, si è riunito per la prima volta sotto la presidenza del Duce, la Commissione consultiva per il diritto di guerra, istituita con regio decreto 15 dicembre u. s.

Erano presenti il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, il Sottosegretario di Stato alla Marina, il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, nonchè tutti i componenti della Commissione.

Il Duce ha pronunciato il seguente discorso:

«Camerati,

nel preparare gli ordinamenti della Nazione in guerra, che andiamo compiendo in tutti i settori, non si poteva obliare che le convenzioni internazionali sul diritto di guerra e le vecchie istruzioni per le forze armate sono superate, oltre che dal tempo, dall'avvento dell'aeromobile che ha creato la guerra aerea ed ha avuto profonde ripercussioni sulla guerra terrestre e marittima, e sulla loro condotta.

«Noi non avevamo una legislazione organica in materia; come noi, non l'avevano e non l'hanno nemmeno gli altri Stati. Quando si prepararono i progetti dei nuovi Codici Penali Militari vi si dovettero inserire talune frammentarie norme sulla condotta della guerra, perchè non era possibile fissare talune sanzioni, quando mancavano le norme sostanziali.

«Ma era un cattivo e confuso ripiego. Tutto quindi consigliava di procedere ad un esame approfondito della materia e legiferare «ex novo». Il compito era difficile, dato che non vi erano precedenti da imitare. Ma nel clima fascista, i precedenti non sono necessari; preferiamo crearli. Con regio decreto 5 settembre 1935, numero 1691, istituii pertanto una Commissione temporanea per la revisione delle norme sulla condotta della guerra, alla mia diretta dipendenza. Il senatore Giannini, al quale avevo affidato la presidenza della Commissione, mi tenne costantemente informato dell'andamento dei lavori che procedettero secondo le mie direttive, e dopo quattro mesi mi presentò il primo volume dei lavori, contenente, oltre alle traduzioni per usi pratici delle convenzioni internazionali, delle quali siamo parte contraente, il progetto delle leggi di guerra e di neutralità e le norme per la procedura dinanzi al Tribunale delle Prede. Tali provvedimenti, in seguito alla delega avuta dal Governo con la legge 2 maggio 1938, numero 735, vennero emanati con i regi decreti 8 luglio e 5 settembre dello scorso anno.

«Gettate le basi fondamentali della legislazione, la Commissione andò avanti con i suoi lavori, e mi ha recentemente presentato gli schemi di altri quattordici provvedimenti legislativi regolamentari e ministeriali che sono in corso di emanazione.

«Fra breve avremo, quindi, una completa legislazione sulla guerra e sulla neutralità, quale non ha alcun Paese. Grazie ad essa noi siamo in grado, quando occorresse, metterla in applicazione, di darvi corso col solo provvedimento che la dichiara applicabile senza perdita di tempo e senza affrettati studi dell'ultima ora.

«Ma non si arresta qui l'attività legislativa del Regime in questo campo. La legge di guerra si coordina e si completa con la riforma della nostra Legislazione Penale Militare che sarà quanto prima un fatto compiuto.

«A me parve che non convenisse perdere l'attrezzamento avviato in tre anni di intensissimo lavoro della Commissione temporanea, la cui opera tengo a segnalare. Ho pertanto promosso la costituzione di questa Commissione Permanente, la quale ha il compito di seguire la dottrina, la legislazione, la prassi del diritto di guerra; di tenere aggiornati i mezzi di studio e di lavoro; di proporre, ove occorra, nuovi provvedimenti; di coordinare l'attività delle amministrazioni in questa materia; di predisporre i provvedimenti esecutivi in più edizioni e adattabili a tutte le evenienze e, soprattutto, di assicurare con snellezza di ordinamento e di azione, la funzione consultiva per il diritto di guerra e per la condotta della guerra, pel Governo e per le forze operanti.

«Questi complessi compiti saranno da voi eseguiti ai miei ordini e sotto il mio diretto controllo, sotto la guida energica del senatore Giannini, mio attivo collaboratore in più campi dal primo giorno di governo, cooperando assiduamente coi Ministeri militari e le altre amministrazioni dello Stato con quell'unità d'intenti e armonia d'azione che è necessaria in tempo di pace, e più che mai in tempo di guerra».

Ha preso, quindi, la parola il presidente della Commissione senatore Amedeo Giannini, il quale ha detto:

«Duce, l'alto compito che ci avete affidato sarà da noi adempiuto con tutta la nostra fede e la nostra energia. I lavori della precedente Commissione — consentitemi di rivolgere un saluto di ricordo e di commiato ai miei collaboratori — sono durati tre anni circa, ma sono stati ultimati, come Voi desideravate, con ogni puntualità entro il 1938.

«I poteri della Commissione scadevano il 31 gennaio, ma questo intervallo non è andato perduto. Avendomi Voi preannunziato di volermi conferire l'incarico di presiedere anche la Commissione Permanente, non ho voluto perdere tempo e ho già predisposto la sua organizzazione e il suo lavoro, di guisa che la Commissione che oggi Voi insediate, entra in funzione oggi stesso, attrezzata nei suoi mezzi di lavoro, con la segreteria in piena efficienza, con numerosi progetti che possono essere discussi. Desidero assicurarVi che tutto il lavoro di preparazione sarà ultimato entro il mese, e che dal 1.o marzo la Commissione sarà pronta ad agire. Anche in questo settore potete quindi affermare un primato di preparazione e di organizzazione, e anche in questo settore potete considerare la Nazione pronta a rispondere, quando vorrete, al Vostro appello».

Il diciassettesimo annuale della elezione di Pio XI

Il conte Ciano al ricevimento offerto dal Nunzio

Roma, 6 febbraio.

Ricorre oggi il diciassettesimo anniversario della elezione di Pio XI. In Vaticano non ha avuto luogo alcun festeggiamento ufficiale, essendo consuetudine del cerimoniale rinviare la celebrazione al giorno della incoronazione. Non di meno numerosi sono giunti i telegrammi e gli indirizzi augurali il cui arrivo proseguirà, intensificandosi, nei prossimi giorni.

Pio XI, come di consueto ogni lunedì, è rimasto in completo riposo e non ha accordato udienze. Ha soltanto ammesso alla sua presenza, per gli auguri, i suoi parenti; quindi si è intrattenuto più a lungo del solito nella sua cappella privata. Nei vari edifici vaticani sono state issate bandiere pontificie.

Nella ricorrenza, oggi il Nunzio apostolico mons. Borgoncini ha offerto un ricevimento nella villa presso S. Agnese dove ha sede la Nunziatura. Al ricevimento sono intervenuti il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, il Sottosegretario di Stato, S. E. Bastianini, il Ministro della Casa di S. M. il Re e Imperatore sen. Acquarone, il gen. Asinari di Bernezzo primo aiutante di campo generale del Sovrano, il Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale al completo, il prefetto, il vice governatore di Roma, il segretario federale, numerosi senatori, deputati, alte cariche dello Stato e gerarchie del Regime, ufficiali generali delle Forze armate.

Un ladro fantasma finalmente scoperto

Sondrio, 6 febbraio.

Da qualche tempo i coniugi Marchesi, gerenti dello spaccio del Dopolavoro, erano presi di mira da un ladro fantasma il quale, approfittando di ogni loro assenza, riusciva a impadronirsi di somme più o meno rilevanti di danaro, e ciò malgrado i due cambiassero ogni giorno il nascondiglio. Ieri la moglie del Marchesi, rincasando, trovava la camera da letto sottosopra. La donna stava per ridiscendere e chiamare il marito allorchè sentiva un lieve rumore provenire da sotto il letto. Si munì di un bastone col quale snidò il ladro: un ragazzotto quindicenne da lei ben conosciuto.

Malgrado la sua giusta ira, la donna finiva col perdonare al... fantomatico ladro; non così però i carabinieri, i quali, venuti a conoscenza della cosa, arrestavano il colpevole, denunciandolo al Tribunale dei minorenni.

TEATRI

Il maestro Georgesco al Teatro di Torino

Questa sera, alle ore 21,10, si terrà al Teatro Eiar di Torino l'annunciato XII Concerto sinfonico che sarà diretto dal maestro Giorgio Georgesco, con il concorso del violinista Riccardo Brengola.

Il programma comprende nella prima parte: Vivaldi: Concerto grosso in re minore, op. 3 n. 11; Ciaikowski: Concerto in re magg. op. 35, per violino e orchestra (solista Riccardo Brengola); nella seconda parte: Prokofief: Sinfonia classica in re magg.; Enesco: Rapsodia romena n. 1 in la magg.

I biglietti sono in vendita al botteghino del Teatro (Via Montebello 5), dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 21. Si accettano prenotazioni telefoniche di posti.

Nel Salone de «La Stampa»

Oggi alle 16,30: Macario

Alle ore 16,30 di oggi, Macario darà, nel Salone de La Stampa, l'annunciato spettacolo ch'egli ha predisposto per gli amici del giornale; saranno al suo fianco Vanda Osiri, Anna Vongi, Carlo Rizzo, Gallizio, Elba Albani, Elvo Elvio, Erica Sandri.

Il Salone s'aprirà alle ore 15,45 e alla precisa ora fissata i battenti si chiuderanno. Gli inviti sono strettamente personali.

Mercato dei cotoni

New York, 6 — Disponibili: tendenza calma; id. middling 9,06; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta: (1939) febbraio 8,43; marzo 8,45; aprile 8,30; maggio 8,16; giugno 8,01; luglio 7,87; agosto 7,58; settembre 7,48; ottobre 7,48; novembre 7,48; dicembre 7,48; (1940) gennaio 7,50.

New Orleans, 6 — Disponibili: middling 8,57; Futuri (1939): marzo 8,57; maggio 8,26; luglio 7,96-97; ottobre 7,57; dicembre 7,56; (1940) gennaio 7,60-62; marzo 7,62-63; maggio 7,64-66.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA